Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 1 Marzo 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 52

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Maresciallo Diaz Duca della Vittoria

Soldato

Dire degnamente di Armando Diaz in quest'ora affrettata, ecco ciò che vorrei e non posso, perchè l'angoscia opprime e turba lo spirito. La ferale inattesa notizia, che rapida ha percorso l'Italia e, valicando i monti ed i mari, reca in tutti i continenti dolore e rimpianto, è di quelle che un soldato non riceve a ciglio asciutto. Non si è vissuto l'anno di passione e di gloria, che va dal novembre del 1917 al novembre del 1918, non si sono meditati ed eseguiti gli ordini recanti la firma del generale Diaz, non si è letto e riletto l'epico Bollettino della Vittoria, senza che il cuore si senta attanagliato da una stretta che non è cagionata soltanto dal dolore per una perdita gravissima; ma dal sentimento, che una sventura colpisce la Patria privandola di uno dei suoi simboli viventi più gloriosi.

E mai la gloria ha incoronato uomo più degno per austerità di vita interiore, per saldezza di carattere, per altezza d'intelletto, per fede nel valore della stirpe, per plutarchiana semplicità.

Quando, ai primi del novembre '17, il popolo d'Italia seppe chi era il nuovo condottiero dell'Esercito, che succedeva al Cadorna, non furono pochi a chiedersi chi fosse il generale Diaz. Lo stesso maresciallo Foch — ma lo raccontò egli stesso — domandava: — Qui est-ce général Diaz? (Ma dopo il primo colloquio, lo apprezzava appieno). Ma non era ignoto fra i colleghi, che tenevano i più elevati comandi; non era ignoto al Corpo di Stato Maggiore; non era sopratutto ignoto fra le truppe della invitta Terza Armata, dove aveva tenuto dapprima il comando di una Divisione e poi del 23.o Corpo d'Armata, che magnificamente aveva ripiegato intatto sul Piave.

Del generale Cadorna [...] se una situazione ristabilita sul Piave ma sacro, ma precaria sui monti, specialmente sul Grappa, dove alla debolezza delle difese appena abbozzate si aggiungevano i rigori di un inverno particolarmente precoce e rigido. Sotto la frustata della sventura l'Italia s'era [...] e si dichiarava pronta ad ogni sacrificio, ma il Comando Supremo si trovava di fronte a problemi formidabili. Non era tanto la necessità di tenere le fronti assunte, quella che preoccupava, che di ciò affidavano il valore provato e la volontà delle truppe, quanto la necessità della ricostituzione delle masse di materiali ed il riordinamento dei servizi, affinchè le truppe schierate avessero tutto il necessario per combattere e vincere. Questa è l'opera immensa e silenziosa, piena d'attriti e che gli attriti deve ad ogni costo eliminare, dei grandi Stati Maggiori.

Eppure, chi in quel tempo si recava al quartiere generale improvvisato di Abano, aveva la impressione di essere in un alveare ronzante ed operoso, ma sereno e tranquillo. Perchè sereno e tranquillo era il Capo. Non lo era per temperamento, ma per riflessione e volontà. Napoletano e quindi espansivo nell'intimità, il generale Diaz sapeva nell'esercizio delle alte funzioni mettersi come una maschera, che non nascondeva del tutto le innate bontà e semplicità, ma diceva a chiunque che Egli era il Capo.

Il generale Cadorna era già, prima dello scoppio della guerra, comandante designato d'Armata; il generale Diaz era brigadiere e tali erano, o di grado inferiore, quelli che, sul finire del 1917, comandavano le Armate. Particolarmente delicato riusciva quindi l'esercizio del comando supremo sui colleghi sottoposti. In questo esercizio, attuato con fiduciosi contatti quotidiani, rifulsero le doti d'intelletto e d'animo di Armando Diaz. In breve l'Esercito dimenticò la scossa subita e divenne uno strumento armonico e completo. Vi si intercalarono le unità francesi ed inglesi a simbolo dell'unione alleata. In tanta diversità di concezioni con le direttive particolari che gli Alleati ricevevano dai loro Governi, l'accordo non fu sempre facile. Il maggiore artefice di tale accordo fu certamente il generale Diaz, che fra le tante sue virtù aveva anche quella di una fine psicologia.

Frutto dell'intenso lavoro di tutto un popolo alle armi e nei cantieri e nelle officine furono le vittorie del giugno e dell'ottobre. Questa è storia a tutti nota, scolpita nella memoria, nella pietra e nel bronzo per i secoli, ed eternata in una famiglia col titolo ducale gloriosissimo della Vittoria.

Dopo la guerra non riposò il Condottiero vittorioso. Lo strumento da Lui portato al trionfo doveva ricondursi alle proporzioni di pace e non doveva perdere le virtù congenite ed acquisite. Per questo occorreva che tutti lavorassero ancora, a cominciare dal Capo. E' così che troviamo il Duca della Vittoria, in unione al Duca del Mare a fianco di Benito Mussolini nel primo Governo Nazionale. E come Ministro per la Guerra Egli gettò le basi di quell'ordinamento rispondente ai tempi, ai mezzi ed all'esperienza, che venne poi a mano a mano completandosi.

Ma prima ancora, cioè appena concluso l'armistizio, un altro delicatissimo incarico riceveva Armando Diaz. Era mandato a Parigi per collaborare alla compilazione degli statuti militari delle Potenze vinte e come consigliere della nostra Delegazione politica. Quando gli archivi si apriranno, si vedrà di quanta saggezza, di quanto acume, di quanto patriottismo fossero ripieni i consigli ed i rapporti di Lui.

Assurto alle maggiori dignità dello Stato, l'Uomo semplice e schietto non mutò vita. Dell'Esercito continuò ad occuparsi con passione e non è dimenticato l'intervento suo al Senato nel 1925, quando l'indirizzo da darsi agli ordinamenti militari fu oggetto di vivace dibattito. Il suo ufficio e la sua casa furono aperti a quanti avevano bisogno di illuminato consiglio. La sua casa, che costituiva tutto quanto gli era più caro. In essa Egli non era più il Maresciallo d'Italia, ma il marito esemplare, il padre affettuoso. Quando il figliuolo suo Marcello fu per due anni a studiare a Parigi, di quanta tenera sollecitudine riboccavano le lettere che gli scriveva!

Sulla tomba, che troppo immaturamente si schiude, s'inchina commossa l'Italia intera. L'Esercito prende il lutto per la perdita di Chi lo condusse alla Vittoria. Il Duca della Vittoria prende posto nella Storia; quel posto che Egli può forse, fra le fatiche degli studi e fra le difficoltà della professione, aver sognato, ma non certo pensato così grandioso e solenne. Ed a tutti quelli che ebbero la ventura di avvicinarlo e che oggi lo piangono amaramente, Egli rimarrà sempre l'esempio insuperabile di intelligenza, di bontà, di rettitudine.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

La Stampa s'inchina con riverente cordoglio dinanzi alla salma del Maresciallo Diaz, cittadino e soldato; degna personificazione della gloria dell'Esercito italiano, che Egli condusse alla vittoria. E gli squilli della vittoria or si ridestano nel cuore della Nazione per consegnare alla Storia il nome di Lui, che vivrà perenne nella inestinguibile luce di quella gloria.

La malattia precipitosa e la serena morte

Nel volgere di poche ore: dal commosso augurio del Parlamento al pianto nella camera ardente -- I consulti -- La preoccupazione del testamento per esaltare il valore ideale della casa donatagli dalla città di Napoli -- Spirato tra le braccia dei famigliari e del generale Badoglio -- Rivestito della grande divisa di Maresciallo -- Il pellegrinaggio del cordoglio -- La bara sarà esposta oggi in luogo pubblico per l'omaggio dell'Esercito e della Nazione -- Mussolini lo commemorerà oggi alla Camera -- Funerali solenni

ROMA, 29 notte.

S. E. il Maresciallo d'Italia Armando Diaz, colpito due giorni or sono da un attacco influenzale, oggi aggravatosi con complicazioni polmonari, è spirato questa sera alle ore 20,55.

(Stefani).

Roma, 29, notte.

La ferale notizia, che getta nel lutto la Nazione, è giunta quasi improvvisa. Soltanto poche ore prima della morte si era appreso, alla Camera, che il Maresciallo Diaz era ammalato.

Alla Camera

Alla Camera, infatti, in fine di seduta, il sottosegretario alla Guerra, S. E. il gen. Cavallero, aveva fatto la seguente comunicazione:

— Le condizioni di salute del Maresciallo d'Italia Armando Diaz, minacciato da un attacco di bronco-polmonite, si mantengono alquanto gravi. Confido che la forte fibra del Maresciallo Diaz, che è stato capo di Stato Maggiore nel periodo più brillante della nostra guerra, e a cui sono legati i due avvenimenti più gloriosi, la battaglia del Piave e quella di Vittorio Veneto, resisterà al male, e il suo prezioso consiglio sarà ancora a lungo conservato alla Patria. Invio all'illustre infermo, a nome del Governo e dell'Esercito, l'augurio più fervido di pronta guarigione, a cui vorrà certamente associarsi la Camera.

I deputati avevano ascoltato questa comunicazione in religioso raccoglimento; poi, quando il generale Cavallero ebbe terminato di parlare, l'assemblea scoppiò in vivi applausi, e voti augurali per la guarigione del Maresciallo d'Italia si levarono da tutti gli scanni. Il Presidente Casertano aggiunse:

— Mi unisco al fervido augurio che la preziosa esistenza del Condottiero della Vittoria sia a lungo conservata alla Patria.

E l'assemblea applaudì calorosamente.

La notizia della malattia, diffusasi da Montecitorio, aveva destato la più viva impressione negli ambienti romani, provocando un immediato pellegrinaggio di visitatori all'abitazione del Maresciallo, una tranquilla villetta in via G. B. Vico n. 11, fuori di Porta del Popolo. Tra i primi ad accorrere sono stati il Prefetto di Roma gr. uff. Garzaroli, il sottosegretario alla Guerra generale Cavallero, il sottosegretario alla Marina senatore Sirianni e l'ammiraglio Acton, i generali Vaccari, Cavigila, Morrone, Scipioni, Gonzaga, Primerano, il generale Cittadini per S. M. il Re, il gen. Bazan capo di S. M. della Milizia, il generale Ferrari, di presidenza del Senato sen. Tittoni, il generale Giovagnoli, il ministro delle Colonie Federzoni, l'on. Carlo Bonardi, il marchese Imperiali, il duca e la duchessa Di Camastra, la contessa Carpegna, il marchese Salvago Raggi. Da parte di tutti era un ansioso chiedere di notizie, cui i famigliari del Maresciallo rispondevano comunicando i responsi dei sanitari, responsi tali da non lasciare eccessive speranze di salvezza. Pure, sino nel pomeriggio di oggi qualche tenue speranza perdurava, e qualcuno dei visitatori poteva lasciar scritto sul proprio biglietto in anticamera: «Con infinito affetto e fervide preghiere»; mentre l'on. Casertano, subito dopo la seduta della Camera, telegrafava:

«Nell'odierna seduta della Camera, S. E. il sottosegretario alla Guerra, generale Cavallero, ha formulato i voti più ardenti perchè V. E. possa il più presto superare la malattia che l'ha colpito. L'Assemblea, con profondo sentimento di fervido augurio, si è associata con una calorosa manifestazione alle parole di S. E. Cavallero. Al sentimento della Camera aggiungo il mio personale, perchè S. E. sia lungamente conservato alla gratitudine, all'ammirazione e alla devozione della Patria, che di V. E. è altamente orgogliosa».

Speranze e voti destinati a subire, in fulmineo volger di tempo, la più atroce delusione.

La vicenda del male

Sino a sabato il Maresciallo Diaz era stato in perfette condizioni di salute. Sabato, anzi, egli era intervenuto colla sua famiglia alla prova generale al Teatro Reale dell'Opera. Può darsi che i rigori della stagione, ancora inclementi, si siano fatti sentire sulla fibra del generale, non nuovo ad attacchi bronchiali e sofferente di asma, all'uscita dal teatro. Certo è che domenica mattina il Maresciallo Diaz accusava una leggera costipazione e risultava febbricitante. Il dottor Ippoliti, che è da dodici anni medico curante della famiglia, non riscontrava nulla di eccezionale; pareva trattarsi di una semplice infreddatura, guaribile con un po' di riguardo e di riposo. Ma lunedì la situazione appariva aggravata: la febbre era salita, l'asma accresciuta, si notava un diffuso catarro bronchiale. Da allora la malattia non fu che un continuo aggravarsi, sino a manifestarsi in una acuta forma di polmonite.

Stamane il ritmo peggiorava, e benchè il Generale conservasse perfetta lucidità di mente, le sue condizioni apparivano preoccupanti. Per desiderio del medico curante, tre consulti, con tre celebrità cliniche, venivano tenuti al capezzale dell'illustre infermo: la diagnosi dei dottori Ippoliti ed Amico veniva suffragata dai pareri concordi dei prof. Ascoli, Quarta ed Arcangeli. Le condizioni dell'infermo erano gravissime.

Attorno al Maresciallo andavano prodigandosi nelle cure, con l'animo agitato ma non ancora dischiuso alla speranza, la Duchessa della Vittoria ed i tre figli: dottor Marcello e signorine Anna ed Irene; ai quali l'eminente congiunto, conscio della morte imminente, indirizzava di tratto in tratto affettuose parole di fede e di incuoramento.

L'inalienabile patrimonio morale

Verso sera il Maresciallo faceva chiamare l'Avvocato Generale erariale, S. E. Scavonetti, legato alla famiglia Diaz da antica ed affettuosa amicizia. Allo Scavonetti il Duca della Vittoria aveva giorni addietro comunicato alcune sue disposizioni testamentarie, pregando di dare loro veste giuridica, prima di stilarle nella veste definitiva. Il gr. uff. Scavonetti aveva prontamente esaudito il desiderio dell'amico, ma la malattia non aveva più concesso a quest'ultimo di copiare il contenuto del breve testamento. Il rincrescimento di non avere adempiuto questa formalità cruciava il Maresciallo nel presentimento di una fine imminente, sino al punto da pregare lo Scavonetti di chiamare un notaio. Il desiderio del Maresciallo venne prontamente esaudito ed il notaio, pochi minuti dopo, era nella stanza, a raccogliere, presente lo Scavonetti e l'ufficiale d'ordinanza De Guidi, le estreme volontà dell'infermo.

Si trattava, del resto, di disposizioni semplicissime. Il Maresciallo, lasciando ai figli la villa a lui donata dalla città di Napoli, voleva insistere nel carattere non patrimoniale ma morale di tale dono, pregando gli eredi di considerarla non nel suo valore materiale, ma nel suo significato e nel suo valore ideale, facendone come un qualche cosa di eternamente legato alla famiglia, al suo non menomabile e non alienabile patrimonio morale.

I Sacramenti, l'agonia

Uscito il notaio, le condizioni dell'infermo, soddisfatto per l'iniziativa compiuta, sembravano migliorate ed il gr. uff. Scavonetti poteva allontanarsi per breve tempo, fiducioso che la forte fibra del Maresciallo potesse in definitiva trionfare del male. Si trattava purtroppo, invece, di una di quelle fallaci migliorie che danno l'illusione di una improvvisa ripresa di energie vitali, mentre non sono che il preannunzio della catastrofe. Alle ore 20 si delineava la ricaduta paurosa. Il parroco di Santa Maria del Popolo aveva potuto, qualche minuto prima, impartire all'infermo, ancora in perfetta lucidità di mente, i Sacramenti, che egli aveva ricevuto con lo spirito cristiano della sua grande religiosità. Ma ora la sua vista si annebbiava, il polso si affievoliva e l'asma pareva soffocarlo. Era l'agonia.

Tre quarti d'ora dopo, Armando Diaz esalava l'ultimo respiro tra le braccia dei congiunti e quelle del Maresciallo Badoglio, accorso in tempo per salutare morente l'uomo che lo aveva avuto collaboratore [...] nel periodo più splendido della guerra, dal Piave a Vittorio Veneto.

Cinque minuti di raccoglimento intorno al corpo [...], ma ancora caldo; poi s'iniziò [...] di rito, mentre la [...] tutta Roma [...] data di cordoglio. [...] le [...] mani [...] gilio e del gr. uff. [...] della grande uniforme [...] con il Collare dell'Annunziata [...] giata su di [...] tappezzato di [...] ai ceri ardenti.

Nella camera ardente

A tale [...] gliere rutilante — il cuscino con le infinite decorazioni che premiarono la gloriosa carriera del condottiero, e il bastone di maresciallo.

Nell'atmosfera grave e raccolta della stanza si è disposta la guardia d'onore dell'Estinto: gli ufficiali, le medaglie d'oro, i mutilati prescelti dal Comando della Divisione per vegliare questa notte la salma veneranda.

La prima notizia della morte è stata comunicata a S. M. il Re. Tra i primi a visitare la camera ardente sono il Sottosegretario alla Guerra generale Cavallero, che porta alla famiglia l'espressione del cordoglio profondo del Capo del Governo; il generale Scipioni, il conte Solaro del Borgo grande scudiero del Re, il grand'ammiraglio Thaon di Revel Duca del Mare, il principe Ruspoli, il generale Vanzo, il Segretario federale dell'Urbe comm. Guglielmotti, S. E. l'on. Augusto Turati segretario generale del Partito, i ministri Federzoni, Ciano e Giuriati, il presidente della Camera on. Casertano, il presidente del Senato sen. Tittoni, il Governatore di Roma principe Spada Potenziani; molti deputati e senatori, alti ufficiali, funzionari e amici dell'Estinto.

Onoranze solenni

Domani saranno presi accordi circa i funerali, che si svolgeranno in forma solennissima a spese dello Stato. La bara del Maresciallo verrà esposta in luogo pubblico, ed innanzi ad essa sfileranno le rappresentanze dell'Esercito e della Nazione.

Domani, la notizia della morte del vincitore di Vittorio Veneto sarà comunicata alla Camera da Mussolini, che pronuncerà il discorso commemorativo. La seduta sarà quindi tolta in segno di lutto.

«L'Italia è salva, Maestà!»

Taluni episodi della vita di Armando Diaz mettono in luce gli aspetti più singolari del suo temperamento. Diaz era un perfetto meridionale, anzi un napoletano autentico; misto di meditazione e di azione, sereno e pronto, forte e gentile.

Nominato sottotenente nel 1881 Armando Diaz così scriveva al professor Giovanni Ruggieri, che lo preparava agli esami di ammissione all'Accademia: «Non domando altro che di lavorare e di farmi strada verso quell'ideale che spero raggiungere». Poco dopo la nomina a capitano, Diaz si presentò allo stesso prof. Ruggieri e gli disse: «Vengo per prendere lezione. Voglio tentare gli esami di ammissione alla Scuola di Guerra. Sono di stanza a Foligno. Ho appena un mese di licenza. Il compito è arduo. Crede lei professore che riuscirò a superare la prova difficile?». Dopo quindici giorni il generale Diaz fu richiamato al reggimento. «Presentati agli esami; vincerai, studia da solo; non hai bisogno di maestri — consigliava il prof. Ruggieri».

Il consiglio fu salutare Diaz entrò alla Scuola di Guerra, risultando il primo. Schietto, sapeva spezzare la rudezza dello sguardo e della parola con una espressione paterna e sapeva essere vivace, sorridente, talvolta persino allegro. I suoi ufficiali, pur temendolo, lo amavano assai. In ufficio, nelle ore cosidette delle «scartoffie», egli non sorrideva quasi mai: dava ordini, rimproveri, o lodava, ma sempre con sobrietà di gesti o di parole e senza urla. Fuori dell'ufficio mutava: il suo sguardo si ammorbidiva, la sua voce si addolciva, c'era in lui un'offerta di intimità, che toglieva ogni soggezione. Abituato ad imporre la propria volontà, ad esprimersi con imperativi, spianava le rughe della fronte e diveniva un uomo come gli altri, che si compiace di una discussione che lo introduce in un colloquio, che sbozza una risata.

L'uccelliera e il lupo «Selo»

[...], sui figurini dei campi della guerra nella memoria di tutti.

Il Comando risiedeva a Casseghuabo [...] villa austriaca chiusa fra [...] alberi, con qualche tratto di [...] abbandonato. Ogni mattina, [...] il bagno, si chiudeva nel suo studio, una grande stanza gialla, [...] piccole strisce di sole [...] a prendere forma, parte di quei sinistro dei parati e dei mobili. Accesa la sigaretta si immergeva tra le carte, sino all'ora della colazione. Ma la colazione non sarebbe per lui mai giunta, se il suo capo di S. M., che lo conosceva, non avesse studiato un mezzo facile per svegliarlo dalle fatiche del tavolino. Come i frati dei vecchi conventi hanno la campanella che li chiama nel refettorio, così il 23.o Corpo di Armata aveva un lucente bossolo da 75 col quale il capomensa od un soldato cameriere, scampanellavano alle ore rituali. A malincuore Diaz si alzava, ma appena fuori della stanza i suoi occhi, che al primo momento sembravano chiusi, si avvivano si chiarivano e sorridevano.

Prima che scendesse il crepuscolo Diaz usciva dal suo studio e scendeva sempre con la sigaretta alle labbra, in giardino. Il giardino, l'orto, l'uccelliera, lo distraevano e valevano per lui più di una passeggiata a cavallo. L'uccelliera gli riempiva ogni sera una buona mezz'ora. C'era un cuoco lombardo, che aveva la rara abilità di prendere sulle reti uccelli di ogni razza. Si poneva all'agguato per ore ed ore fra le piante, che facevano ressa sulle ripe dell'Isonzo, ed alla sera tornava sempre con qualche dozzina di usignoli, cincallegre, e pettirossi. La uccelliera vedeva crescere ogni giorno i suoi pennuti abitatori e Diaz li studiava nei loro voli e nei loro colloqui. Abbandonata l'uccelliera, andava a vedere come procedevano i lavori dell'orto. Le mani dietro la schiena e la sigaretta tra le labbra, Diaz cominciava a passare in rivista la lunga fila delle piante.

Un altro motivo di distrazione in quel tempo era l'arrivo del cane Selo. Era un bel lupetto, che giungeva da Horna. Lo chiamò Selo, dal paese che le sue truppe avevano in quei giorni raggiunto con slancio impareggiabile e lo affidò alle cure del suo attendente. Di Selo, Diaz era orgoglioso e lo portava con sè nelle sue passeggiate; gli parlava, lo accarezzava, si faceva spesso dal suo ufficiale di ordinanza fotografare con la cara bestiolina, ma quando andava in linea, invano Selo gli scodinzolava intorno e gli leccava le mani.

Il bacio del Re

Quando portarono a Diaz la notizia della sua nomina a comandante in capo dell'Esercito, fu visto impallidire, le sue labbra mormorarono «Io?». Ma questo monosillabo di modestia trovò subito ben addentro nel suo animo una eco di robustezza. Agì sulla sua volontà e sulla sua coscienza e sulla sua fronte rude apparvero quasi subito i segni di una disciplina ferrea: resistere. Il capitano Visconti Venosta, incontrandolo nei corridoi della Terza Armata, dove egli si era recato a prendere congedo dal Duca d'Aosta, gli mormorò: «Eccellenza, devo congratularmi o condolermi?». Egli sorrise.

Quando, raggiunta la vittoria, fu ben certo che gli Austriaci erano tutti al di là del Piave, sbandati, Diaz si fece approntare l'automobile e corse dal Re, che lo attendeva con ansia. Quando al Sovrano glielo annunziarono, Egli gli andò incontro e lo baciò e baciò affettuosamente.

— L'Italia è salva, Maestà — disse Diaz ed i suoi occhi chiari sembrarono vuotarsi in un profondo sorriso di gioia.

Il cordoglio di Napoli

Napoli, 29, notte.

Ecco il messaggio del Commissario Regio per la morte di Armando Diaz:

«Si allenta nella morte il pugno invitto, che ha ghermito la vittoria d'Italia. Napoli si inchina con reverente cordoglio alla salma del suo figlio illustre, che ha avuto la trepida gioia di incidere nel bronzo dei secoli, l'ultimo storico bollettino della nostra guerra eroica».

La sua vita gloriosa

Quando il generale Armando Diaz fu nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito mobilitato contro gli Imperi Centrali, fu unanime in tutta Italia un senso di viva curiosità, per conoscere vita e profilo di questo altissimo ufficiale, nelle cui mani venivano a posarsi i destini della Patria in armi. Ciò era la conseguenza immediata di quel silenzio austero, voluto e mantenuto attorno a sè, dall'uomo nuovo, non alle imprese delle armi, ma alle funzioni rappresentative di così alto posto. Armando Diaz è stato una rivelazione per il nostro popolo, e tanto più meritevole è il largo consenso e la grande corrente di simpatia che subito conquistò tra i combattenti e nella Nazione intiera. Il colonnello Repington, che lo aveva conosciuto in zona di guerra, ne aveva fatto un sintetico ritratto.

«Diaz è di statura media, di viso energico e di carattere deciso. E' un ufficiale modernissimo e senza pose, familiare, secondo le circostanze, con la teoria e con la pratica della guerra, che alla scienza aggiunge una eccezionale ricchezza di energia e di attività fisica».

Questo profilo, per quanto rispondesse impeccabilmente al vero, costituiva troppo breve sintesi, per soddisfare i giusti desideri di tutto un popolo, che anelava di sapere quanto più possibili particolari, di vita dell'uomo, attorno al quale, anche si era costituita una specie di congiura del silenzio», tanto tacevano di lui tutti coloro che avevano ragioni di conoscerlo.

All'Accademia di Torino

Armando Diaz nacque a Napoli il 5 di Dicembre del 1861, da una antica famiglia nobile che aveva dato alle armi più di un valoroso soldato, sin dalle imprese napoleoniche. All'epoca di Re Carlo III la famiglia Diaz, si trasferì dalla Spagna a Napoli, ove presso alla Corte, ebbe modo di rifulgere nelle principali espressioni di ingegno, di onestà e di patriottismo. Sono stati suoi illustri parenti il generale Guglielmo Diaz, il quale militò sotto Guglielmo Pepe, fu compagno di armi di Cosenz e di Pianell, prese parte all'assedio di Venezia, e subì in seguito con italiano stoicismo l'esilio dalla sua città. Il padre suo fu colonnello del Genio Navale e direttore di costruzioni negli arsenali di Napoli, Livorno, Venezia, ai quali dedicò la sua rara competenza e il suo inesauribile zelo. Da così nobile e integerrima tradizione famigliare, Armando Diaz trasse un elevato spirito di disciplina, ed un temperato sentimento del dovere informato in una veste di modestia che lo chiamava al lavoro lungi dalle pubblicità vuote e inopportune.

Compì i primi studi a Napoli, presso un istituto tecnico sino a quando non si presentò al Collegio dell'Annunziatella, nel 1878, per gli esami di ammissione alla Accademia Militare di Torino. La prova di esami è stata una vera affermazione del suo ingegno e delle sue doti di coltura, delle quali andavano orgogliosi i suoi di famiglia e più di tutti i suoi professori, tra i quali particolarmente caro gli è stato Giovanni Ruggieri. A questo suo maestro, il sottotenente Diaz scriveva, «non domando altro che lavorare e farmi strada, verso quell'ideale che spero raggiungere».

Uscì dall'Accademia di Torino nel 1881 col grado di sottotenente di artiglieria, e promosso, due anni dopo, tenente, è assegnato al 10.o reggimento dislocato a Caserta. Nel 1889 è promosso capitano e trasferito al 1.o reggimento a Foligno. Raggiunto questo grado, in giovanissima età per quei tempi, Diaz pensa alla Scuola di Guerra, a quel massimo istituto di cultura militare che doveva aprirgli la strada alla più brillante carriera nel Corpo di Stato Maggiore. Con giovanile entusiasmo si dedica alla preparazione per gli esami, e ricorrendo spesso al suo vecchio professore Ruggieri che gli è largo di consigli e di ammaestramenti, viene a classificarsi primo alla ammissione alla Scuola tra oltre un centinaio di concorrenti.

E' in questo tempo che il capitano Armando Diaz elegge a sua compagna una fanciulla degna del suo nome e del suo ingegno: donna Sarah De Rosa Mirabelli. Da queste nozze felici nacquero tre figli: Marcello, Anna ed Irene, che costituirono la più confortante tenerezza, insieme all'affetto e alla serena e forte anima della consorte, per il cuore e per la mente del generale.

Il suo eroico contegno a Tripoli

Ultimati con pieno successo i corsi della Scuola di Guerra, Diaz passa nel Corpo dello Stato Maggiore, prima applicato alla Divisione di Napoli, poi al Corpo d'Armata di Roma col generale Primerano, e quindi, promosso maggiore, destinato al 26.o fanteria a Spezia. Richiamato in Stato Maggiore, è presto promosso tenente colonnello e quindi colonnello al comando del 21.o reggimento di fanteria. Compì in complesso diciassette anni nei diversi servizi di Stato Maggiore, acquistandosi la reputazione di un ufficiale eccezionalmente istruito, tenace ed energico, uno di quelli sui quali, un giorno, si potrà fare assegnamento per le fortune della Grande Italia.

Con la guerra italo-turca, ha inizio la carriera militante di Armando Diaz, che alla testa del 93.o reggimento fanteria sbarca in Tripolitania con i primi elementi del corpo di occupazione. Il reggimento è uno dei più provati nelle insidie operazioni contro i turco-arabi in un terreno piano di insidie e di imboscate, tra i palmeti e le dune, tra i cactus e i muretti di terra. La giornata di Zanzur, nel giugno del 1912, vide il colonnello Diaz alla testa dei suoi valorosi battaglioni, combattere da prode nelle prime file. La *Tribuna* pubblicò in quel tempo:

«Il colonnello Armando Diaz, del 93.o Fanteria, ferito alla spalla sinistra, cadde tra l'imperversare dei proiettili; tentò rialzarsi ma gli fu impossibile. Allora si fece deporre su una barella, e prima d'abbandonare il campo, baciò la bandiera, tra la commozione dei presenti. Perdeva sangue, ma ai soldati e agli ufficiali che lo circondavano con tenera premura disse: — Non mi dispiace di essere ferito, mi duole invece, di non poter comandare i miei soldati nel momento più bello».

Per questa condotta di valoroso soldato e di sagace comandante, si ebbe l'altissima ricompensa della Croce dell'Ordine Militare di Savoia. In tutto il corso della campagna libica la sua reputazione si aggrandiva ogni giorno di più, per le doti militari e le virtù di stratega.

Nel 1914 è richiamato nel Corpo di Stato Maggiore e prescelto quale capo di segreteria di S. E. il generale Alberto Pollio; confermato in questa carica da S. E. il generale Cadorna, finchè promosso maggior generale, ha il comando della Brigata Siena e successivamente capo di Stato Maggiore al comando designato di Armata di S. A. R. il Duca d'Aosta, e quindi di nuovo al comando del Corpo di Stato Maggiore presso il generale Cadorna.

L'altissimo posto raggiunto e le soddisfazioni ricevute in virtù dei suoi meriti, non fecero insuperbire mai nell'animo del Generale, i ricordi teneri e familiari attraverso i quali crebbe la sua giovinezza. Il Suo biografo, Carlo De Flaviis, racconta un aneddoto che avvalora questo asserto.

«Si presentò un giorno al generale un giovane tenente e gli porse un biglietto con poche righe. Il viso impenetrabilmente severo del comandante, si trasformò ad un tratto come se qualche cosa gli sorridesse dentro. Si levò premuroso; il tenente sbalordito ebbe una calorosa stretta di mano; fu [...] restava ancora sull'attenti, il generale replicò dolcemente: — Segga... Lei viene da me con una presentazione del mio antico e caro professore! Anch'ella è stato suo discepolo? Segga pure e parli liberamente. Da questo punto di vista, siamo... colleghi!».

Dall'Isonzo al Piave

La grande guerra che l'Italia si ingaggiava a combattere trovò il generale Diaz addetto al Comando Supremo e quindi a capo dell'Ufficio Operazioni.

Nel 1916 è promosso tenente generale e assume il comando di una Divisione nella Terza Armata, nel giugno dello stesso anno è già al comando del 23.o Corpo d'Armata. Questo fa sempre parte della gloriosa Armata del Duca d'Aosta e costituisce l'ala destra dello schieramento italiano che opera nel basso Isonzo. Questa Armata opera nel 1916 la marcia su Gorizia, e Diaz vi concorre occupando la zona di Monfalcone spingendo le sue truppe sino a Selo. L'anno seguente coopera brillantemente all'azione condotta da tutta l'Armata nel basso Isonzo e avanza sino a Brestovizza. Nella offensiva austro-tedesca del 24 ottobre del 1917, il Corpo di Diaz, si ritira con tutta l'Armata nel massimo ordine e già nel novembre, si stabilisce sopra il basso Piave su una linea di eccellenti posizioni.

Ciascuna tappa di questa rapida ascesa veniva contrassegnata da un altissimo segno di merito e di valore accolto dal Generale continuando nella sua limpida vita interiore, impetuosamente espansiva, ma contenuta e dominata in una rigidezza di serietà. Carattere di ferro, volontà inflessibile, energia inesauribile.

La mattina del 6 di novembre un fonogramma reca a Diaz la nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il Ministro della Guerra del tempo, generale Alfieri, così gli porge il saluto augurale:

«All'amico di molti anni, all'uomo nel quale ho riconosciuto sempre le più elette qualità civili e militari, al valoroso comandante del XXIII Corpo d'armata, sempre brillantemente e sapientemente guidato nella prospera come nell'avversa fortuna, mando fidente il saluto augurale nel nome di Italia che attende e spera».

E un impeto ardente di patriottismo porta subito il nuovo condottiero alla più ferma volontà di vincere. «A prezzo di ogni sacrifizio, per le vite già offerte alla Patria, per tutte le morti gloriose, per quelli che ancora dovranno morire, per tutta la nostra sofferenza, che ci fu inchiodata nel cuore e nel sangue da secoli, per tutta la nostra esaltazione che ci ha insegnato a saper soffrire, la Vittoria non deve mancare alle armi italiane».

L'artefice della vittoria

Il nuovo artefice della vittoria comunica già il 9 e il 10 novembre con tutta la Nazione sospesa ad un filo di speranza, nelle tragiche giornate dell'infausto avvenimento, con i comunicati che apportano tranquillità e sicurezza, spirito di ordine e volontà di resistere.

Il 9 di novembre Diaz comunica:

«Le truppe continuano ad affluire e ad afforzarsi nelle posizioni prescelte per la resistenza. Le retroguardie ed i reparti di copertura,

proseguono valorosi ed instancabili a trattenere l'avversario ».

Il 10 di novembre, nel secondo Bollettino di guerra, Diaz infonde tutta la calma che è valsa a ristabilire l'equilibrio morale perduto, e la certezza negli animi dubitanti. « Dallo Stelvio alla Val Sugana, normale attività combattiva. *Nella zona montana tra Val Sugana e Val di Piave, si ebbero azioni locali. Nel piano, dalla stazione di Susegana al mare, le nostre retroguardie, disimpegnandosi combattendo dalla pressione avversaria, sono passate sulla destra del fiume facendone poscia saltare i ponti. La scorsa notte, cinque nostri dirigibili hanno efficacemente bombardato i passaggi del Tagliamento a Latisana e a Motta di Livenza e le truppe nemiche in movimento sulle vie di accesso al fiume* ».

Da Caporetto a Vittorio Veneto, la marcia gloriosa di tutto il nostro Esercito si confonde nel nome del Condottiero che si prodiga nelle instancabili opere di riorganizzazione, di elevazione spirituale, di preparazione strategica, di condotta tattica, di esecuzione eroica. La battaglia del Piave costituisce la prova più fulgida della rinnovata saldezza del nostro Esercito nel nome e nella volontà sua, la battaglia ultima, trionfale, è la gloria di tutta la Nazione da Lui guidata verso le eccelse cime della vittoria senza confronti.

Il Bollettino immortale

Forse erano ancora alte in cielo le stelle, nella storica notte tra il tre ed il quattro di novembre, quando nel suo pericoloso posto di comando il Duca dell'Esercito scrisse le memorabili parole che furono una orifiamma di ogni cuore italiano:

« *La guerra contro l'Austria-Ungheria, che sotto l'alta guida di S. M. il Re — Duce supremo — l'Esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915, e con fede incrollabile e tenace valore, condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza, le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza* ».

L'intermezzo torbido del dopoguerra ebbe nel generale Diaz una incrollabile affermazione della grandezza della Patria. In mezzo al crollo di ogni attività patriottica, la figura del Generale, con la luce della Vittoria e con la tragedia eroica della guerra, era lì, imponente, impavida, ammonitrice e rivendicatrice. Tre tappe della sua vita sono degne di ricordo:

L'apoteosi napoletana fra il 13 e il 17 marzo del 1919, allor che Diaz, confuso nel popolo della sua città natale, parlò italianamente alle masse dei lavoratori, che una propaganda estremista traeva lontani dagli ideali di Patria per i quali tanti si erano immolati sotto ai suoi occhi.

La Missione in America, nel 1921, ove portò un soffio di italianità tra quelle nostre numerose colonie, e dove riscosse il migliore plauso di ammirazione e di omaggi per parte di tutte le grandi metropoli degli Stati Uniti, e delle maggiori personalità di quel mondo politico e militare.

La sua opera al Ministero della Guerra, ove — con felice intuito — lo volle Mussolini, sin dal primo giorno dall'avvento del Fascismo. « Lo ha voluto, autorevole e geniale collaboratore nella sua ardua e coraggiosa opera di ricostruzione, di rigenerazione e di salvezza del Paese. Una forza, una garanzia, un simbolo ».

Con Decreto Reale del 25 dicembre del 1921, veniva conferito al generale Armando Diaz il titolo di *Duca della Vittoria*, e poi ancora il Collare del Supremo Ordine della SS. Annunziata, la promozione a Maresciallo d'Italia.

Molto felicemente una Tribù degli Indiani del Clew, volle onorario nominandole Capo della Tribù col nome di *Plenty Coos Sivo*, che vuol dire: « *Duce dalle molte vittorie* ».

Come sapeva parlare ai soldati

Un caratteristico episodio, risalente all'epoca della guerra di Libia, che Diaz combattè come colonnello, mette in luce la pacatezza e l'equilibrio del suo temperamento di comandante. Un ufficiale, che ha avuto modo di conoscerlo da vicino, racconta che, alla vigilia di un'azione, Diaz venne a sapere che una compagnia del suo reggimento aveva giurato di non avanzare. Erano soldati di una classe vecchia, che faceva servizio da molti mesi e dei quali una parte era già stata congedata e rimpatriata. Quella che si doveva compiere era un'azione decisiva e probabilmente l'ultima per le truppe di quella classe. Diaz non fu impressionato dalla notizia e tanto meno ricorse a mezzi violenti. Sceso con il suo passo calmo nella camerata fece radunare la compagnia; parlò con voce piana ai suoi soldati, parlò lentamente e non ad alta voce, ma il suo discorso a poco a poco si fece stringente, la sua voce commossa e trascinò. Parlò ai soldati, ricordò le loro famiglie, la casa e la patria ed ebbe parole crude per chi indietreggiava, per chi è vile, per chi teme. Non ricordavano dunque gli evviva ed i saluti del popolo, il giorno in cui erano partiti dalle stazioni d'Italia? La promessa fatta di compiere il proprio dovere sino all'ultimo, dare all'Italia le terre che le spettavano, che erano nostre di diritto? Non un lungo discorso: poche parole. Quando si accorse che qualche soldato cominciava a commuoversi, egli si fece portare dall'alfiere del reggimento la bandiera e, spiegatala dinanzi alle truppe allineate, gridò:

« A chi meglio potrei affidare la bandiera sacra del reggimento se non a voi, miei soldati? In un altro combattimento, in altre ore ben più difficili voi la difendeste, ed io so bene che nelle vostre mani essa sarà difesa sino all'ultimo brandello ».

La Compagnia andò al fuoco e combattè con singolare valore. In quello stesso combattimento il colonnello Diaz fu gravemente ferito.

L'impressione a Londra

Londra, 29, notte.

La notizia della morte del Maresciallo Diaz, diffusasi stasera a Londra, vi ha recato un profondo senso di rammarico. Diaz era stato festeggiato nella capitale inglese dopo la sua grande vittoria. La City gli aveva accordata la cittadinanza onoraria come al maresciallo Foch e si ricorda qui come il Lord Mayor ebbe a presentare al vittorioso soldato italiano anche una spada d'onore.

Il testo della nota americana

pubblicato a Parigi

Parigi, 29, notte.

E' stato pubblicato oggi il testo della risposta di Kellogg a Briand. Dopo un preambolo generico, il nuovo documento dice:

« Se comprendo bene la vostra nota del 21 gennaio 1928, la sola difficoltà fondamentale che si oppone all'accettazione senza riserve da parte della Francia della proposta che ho sottoposto con le mie note del 28 dicembre 1927 e dell'11 gennaio 1928 è il dubbio che il vostro governo ha circa la questione di sapere se, quale membro della Società delle Nazioni e partecipante ai trattati di Locarno e agli altri trattati che garantiscono la neutralità, la Francia può impegnarsi con gli Stati Uniti e le altre principali potenze del mondo a non ricorrere alla guerra nelle loro scambievoli relazioni senza contravvenire con ciò agli obblighi internazionali che essa ha presentemente in seguito a questi trattati ».

La nota viene poscia ad argomentare:

« Non è privo di interesse ricordare la recente adozione, da parte della sesta Conferenza generale degli Stati Uniti americani, di una risoluzione che esprime in nome delle repubbliche americane la condanna senza riserve della guerra quale strumento di politica nazionale nelle loro scambievoli relazioni. E' significativo il notare che su 21 Stati rappresentati a detta conferenza, 17 sono membri della Società delle Nazioni. Ho dunque fiducia che nè la Francia, nè nessun altro membro della Società delle Nazioni sarà d'avviso che una rinunzia senza ambiguità e senza riserve alla guerra quale strumento di politica nazionale o violi gli obblighi formali imposti dal Patto, oppure sia in contraddizione con l'idea fondamentale e l'obbiettivo della Società delle Nazioni. Anzi, non è ragionevole concludere che un impegno formale di tal sorta preso da tutte le principali potenze — e, in fin dei conti, spero da tutta la famiglia delle nazioni — sia uno strumento efficacissimo per favorire il grande ideale di pace che la Società stessa ha così grandemente a cuore. Se tuttavia tale dichiarazione fosse accompagnata dalle definizioni della parola « aggressore » e da eccezioni e riserve stipulanti i casi in cui delle nazioni si trovassero giustificate a ricorrere alla guerra, il suo effetto ne sarebbe grandemente indebolito e il suo valore positivo, quale garanzia di pace, virtualmente distrutto ».

E il documento così conclude:

« Il Governo degli Stati Uniti desidera vedere abolita l'istituzione della guerra e rimane pronto a concludere con i Governi di Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania e Giappone un trattato multilaterale unico, aperto alle adesioni susseguenti di qualsiasi Governo o di tutti gli altri Governi, trattato col quale le Potenze si impegnano a non ricorrere alla guerra fra di loro. La redazione precisa da impiegarsi per tale trattato è una questione che poco importa agli Stati Uniti, purchè questo trattato stabilisca chiaramente e senza errore possibile la volontà delle parti di abolire la guerra. Perciò io rinnovo la proposta contenuta nella mia nota dell'11 gennaio 1928, che il Governo francese si unisca al Governo degli Stati Uniti per trasmettere ai Governi britannico, italiano, tedesco e giapponese, in esame e per il loro giudizio, il testo della proposta originale del signor Briand, accompagnato dalle copie della corrispondenza scambiata in seguito tra la Francia e gli Stati Uniti quale base per la discussione preliminare in vista della conclusione di un trattato multilaterale appropriato che proscriva il ricorso alla guerra ».

La nuova nota di Kellogg, riconfermante come le precedenti il principio della guerra « strumento di politica nazionale » e del patto plurilaterale in opposizione al principio della guerra aggressiva e difensiva e del patto bilaterale sostenuto da Briand, ha prodotto in questi circoli una certa irritazione. Quello che reca sorpresa soprattutto è la specie di manovra a tradimento contro la Lega delle Nazioni in cui Washington cercherebbe di trasformare la recente Conferenza dell'Avana. Su questo punto, il Quai d'Orsay pare meglio documentato di quel che Kellogg non supponga, e il suo piano di controffensiva consisterebbe precisamente — a quanto si dice stasera — nel dimostrare che l'interpretazione data da Kellogg alla deliberazione votata il 18 gennaio nella capitale cubana non trova il minimo riscontro nei fatti.

Briand si proporrebbe anzi, in considerazione di quanto precede, di dimostrare a Kellogg che l'esempio dell'Avana da lui invocato è la più bella prova che gli Stati che fanno parte della Lega delle Nazioni non possono assumere impegni all'infuori dei limiti assegnati loro dagli accordi sottoscritti a Ginevra, e che pertanto nè l'Inghilterra, nè l'Italia, nè la Germania, nè il Giappone potranno entrare nel suo ordine di idee, allo stesso modo e per gli stessi motivi per cui non può entrarvi la Francia. Queste, sarebbero, a quanto è a nostra conoscenza, le intenzioni del Quai d'Orsay al momento attuale. Ci sembra tuttavia che al punto in cui stanno le cose sia estremamente difficile per la Francia di restare sul terreno della conversazione a due, a cui evidentemente il Governo di Washington ripugna in modo invincibile. La nota di Kellogg del 27 febbraio costituisce ormai un invito indiretto ed implicito quanto si vuole, ma non perciò meno categorico, a tutte le grandi Potenze ad intervenire nel dialogo franco-americano. Se Parigi vuole evitare che l'invito venga fatto da Washington in forma diretta ai Governi sopracitati (cosa che assumerebbe nei suoi confronti il carattere di una manifestazione di sfiducia) ci sembra indispensabile che essa medesima prenda l'iniziativa di allargare la discussione a tutti gli interlocutori designati, non fosse altro che per consultarli in proposito.

G. P.

Una conferenza a quattro per Tangeri

Londra, 29, notte.

L'*Agenzia Reuter* crede di sapere che l'accordo intervenuto tra i Governi francese e spagnuolo sulla questione di Tangeri sarà seguito probabilmente da una conferenza ispano-franco-italo-britannica.

(*Stefani*).

L'ambasciatore tedesco a Roma

visita Titulescu a San Remo

Sanremo, 29, notte.

Il barone Von Neurath ambasciatore di Germania, è giunto a San Remo e, dopo aver conferito con il ministro Titulescu, è partito per Roma. (*Stefani*).

Il banditi giustiziati al Messico

Messico, 29, notte.

La polizia messicana ha passato per le armi undici banditi catturati nelle vicinanze di Guadalajara.

Appassionato dibattito alla Camera

attorno alle opere del Salgari

Roma, 29, notte.

Alle 16 il vice-presidente, on. ACERBO dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono gli on. Federzoni, Rocco, Belluzzo, Ciano, Fedele, Pennavaria, Martelli, Pala, Bisi, Bodrero, Michele Bianchi, Cavallero e Suvich. Poco dopo entra nell'aula il Capo del Governo, on. Mussolini, seguito dal sottosegretario alla presidenza, on. Giunta.

Dopo la lettura del processo verbale, l'on. Ricci, riferendosi ad un accenno del discorso pronunciato ieri dall'on. Geremicca sul bilancio della P. I., tiene a dichiarare che i rapporti del Ministero della P. I. nei confronti dell'Opera Nazionale Balilla, sono stati e sono cordialissimi e che gli ultimi provvedimenti adottati dal Ministero sono stati efficacissimi ai fini dell'Opera Balilla.

L'interrogazione Morelli

Approvato il processo verbale e dopo la comunicazione di alcuni congedi, si passa alle interrogazioni. La prima è dell'on. MORELLI Giuseppe, il quale ha interrogato il Ministro della P. I. per conoscere se risponda a verità la divulgata notizia che si sia costituito un comitato per l'edizione nazionale delle opere di Emilio Salgari e che il Ministro abbia ad esso conferita l'autorevolissima sanzione della sua presidenza, e se il Ministro giudichi tale iniziativa proporzionata all'effettiva rilevanza della produzione romanzesca salgariana ed al reale valore della sua opera di presunto educatore.

BODRERO (Sottosegretario alla P. I.) dichiara che su richiesta dei dirigenti del Sindacato intellettuali, il Ministro accettò di dare semplicemente il suo patrocinio ad una edizione nazionale delle opere di Emilio Salgari, patrocinio inteso soltanto in modo platonico, senza obblighi di sorta e senza che l'edizione potesse assumere, comunque, un carattere ufficiale e, a somiglianza dell'edizione delle opere di grandi scrittori. Il Ministero non si oppose a che l'edizione fosse chiamata nazionale, anche perchè l'iniziativa costituisce un omaggio doveroso alla memoria di uno scrittore che, senza essere grande, pure ha contribuito in tempi assai grigi a dare ad una generazione uno spirito eroico di avventure e perchè inoltre ha considerato che metà dei proventi dell'edizione sarà devoluta a beneficio della famiglia del Salgari e l'altra metà all'Opera Nazionale Balilla.

Si tratta di iniziativa privata

MORELLI: — La risposta del sottosegretario della P. I. è rassicurante in quanto esclude che si tratti dell'edizione nazionale delle opere di Emilio Salgari, come sembrava dall'annunzio dato dai giornali, ma si tratta soltanto di una iniziativa privata.

MUSSOLINI: — E' naturale.

MORELLI: — Io credo però, e per questo ho presentato la mia interrogazione, che neppure sia giustificata la presidenza del Ministro e la vice-presidenza del Sottosegretario di Stato per la P. I. nel Comitato costituitosi, perchè non si può disconoscere che qualche cosa di ufficiale vi è in questa pubblicazione. La pubblicazione di un'edizione nazionale del Salgari — mi si consenta — sarebbe in pieno contrasto con le tradizioni dello Stato italiano, in cui si hanno pochissimi esempi di edizioni nazionali, limitate alla opera di Mazzini, di Galileo e di Leonardo da Vinci.

MUSSOLINI: — Che nessuno per troppo legge!

MORELLI: — La pubblicazione di questi insigni monumenti del pensiero italiano è dovuta soltanto all'iniziativa privata, tanto che solo in questi ultimi anni sono state pubblicate opere insigni, quali la traduzione italiana delle Opere di Tommaso Campanella e le *Memorie* di Santorre Santarosa. Ove a ciò si aggiunga che nessuna iniziativa fascista si è avuta per la pubblicazione del *De Monarchia*, delle opere di Machiavelli e di tutto il materiale educativo contenuto nella storia del Risorgimento, che si è negato il sussidio alla Società Dantesca per portare a termine l'edizione critica delle Opere di Dante, che il Vocabolario della Crusca è sospeso per mancanza di fondi, si dovrà convenire nell'inopportunità di elevare Salgari all'altezza di educatore nazionale, tanto più quando si pensa di nominare una commissione per rivedere le manchevolezze dei suoi libri. E pensare che taluni hanno osservato che Salgari era stato più grande di Leopardi!

FEDELE (ministro per la P. I.): — Ma no, no.

Voce: — Esagerati!

MORELLI: — Si tratta di aberrazioni...

Voci: — Sì, sì!

MORELLI (sorridendo): — Per molto meno si va al confino (*Viva ilarità*).

MUSSOLINI sorride anch'egli e fa cenni di diniego.

MORELLI: — Si è scritto che i libri di Salgari hanno ispirato la nostra generazione all'ardimento ed allo spirito di avventure ed è stato detto che Salgari è stato un precursore del fascismo. Ma già, tutti sono oggi i precursori del fascismo (*Ilarità*).

FARINACCI: — Questa è buona!

MORELLI: — Io credo di dover negare che nei libri del Salgari vi sia una funzione educativa, perchè essi non spingono l'amor patrio e della famiglia, ma esaltano soltanto le criminali violenze. Dobbiamo augurarci sul serio che i nostri Balilla, i nostri Avanguardisti, crescano con tale spirito di avventure e si ispirino e si esaltino nella lettura di scritti, in sostanza, contrari alle tradizioni educatrici nostre, che, come dicevo, sono nell'amore della famiglia e della Patria, di opere nelle quali non si celebrano i fasti e le gloriose gesta degli italiani all'estero, ma nelle quali è tutto un avvicendarsi di episodi e di fatti di violenza, di scene di pirati e di assassini, di cow-boys e di raya, di strangolatori e di scotennatori? E' molto bene ispirare le giovani generazioni alle eroiche imprese compiute da Nobile e da De Pinedo, che sono l'espressione vera dell'ardimento nazionale ed insegnare loro che l'unica impareggiabile avventura è quella che tende a rendere più solida la potenza italiana. Ecco perchè ho voluto presentare l'interrogazione. Ho voluto portare alla Camera la questione come deputato di Firenze, ove, se ha sede la Casa editrice Bemporad, hanno particolarmente sede il buon gusto ed il buon senso, in nome dei quali mi onoro di avere parlato.

BISI (sottosegretario all'Economia Nazionale) risponde ad un'interrogazione dell'on. Barbiellini sull'Annuario statistico italiano, con riguardo all'agricoltura.

Il PRESIDENTE legge le conclusione della Giunta sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Lessona per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa. La Giunta propone di non concedere l'autorizzazione. Pone a partito tale proposta. (E' approvata).

Si approvano senza discussione numerosi disegni di legge e si riprende la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della P. I. per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Orano sul Bilancio dell'istruzione

ORANO rileva che mentre il Regime fascista agisce come trasformatore della cultura, poichè la diversa orientazione politica data alla Nazione porta con sè diverse manifestazioni spirituali ed intellettuali, pure sia di fatto che il bilancio della P. I. è stato sfrondato di molte spese in confronto del passato. Ciò si comprende, perchè altre necessità più impellenti vi sono state e vi sono in un momento in cui la Nazione compie, per opera del Fascismo, la sua ricostruzione e deve perciò pensare soprattutto alla sua difesa. Ma ciò non toglie che, pur riconoscendosi lo sforzo compiuto dal Fascismo per il rinnovamento spirituale dell'Italia, non si debbano constatare le attuali deficenze del bilancio, come la mancanza degli insegnanti e la riduzione delle dotazioni dei gabinetti scientifici, delle biblioteche, la deficenza dei mezzi finanziari concessi alle Università. Particolare importanza assume il problema per quanto riguarda le quotazioni delle Università, nè può sperarsi che il bilancio della P. I. possa dare tutto quello che serve, poichè si dovrebbero superare nella cifra gli altri bilanci. Ha fede però che tutto questo durerà brevemente; ma anche in tale caso non giova dissimularsi i pericoli della interruzione nello sviluppo normale degli Istituti scientifici e della diminuzione notevole degli studenti, verificatisi in questi ultimi 3 anni. La classe dei professori, malgrado la limitazione dei mezzi, assolve nella maggioranza con grande nobiltà e sacrificio il suo compito. Eccetto su alcuni, non può influire lo stato attuale delle Università.

Altro grave problema è quello delle biblioteche, alle quali giungono in ritardo i libri, per modo che non è dato agli studiosi di seguire il movimento della cultura contemporanea. Ciò dipende dal fatto che i mezzi finanziari assegnati alle biblioteche per l'acquisto dei libri sono oltremodo insufficienti; i provvedimenti sono indispensabili a che il danno non aumenti sempre più, lasciando incomplete raccolte importanti e trascurando acquisti di libri necessari alla conoscenza del movimento intellettuale mondiale.

Passando ad esaminare le condizioni delle Belle Arti, deplora che siano potuti accadere avvenimenti che hanno del romanzesco, come il furto di parti del pulpito del Donatello, in cui, invece di colpire subito la responsabilità del funzionario addetto alla sorveglianza di così importante patrimonio artistico, si è saputo tener nascosti il fatto e il furto stesso, e si è giunti poi al punto di impedire ogni pubblica discussione sulle responsabilità di quel funzionario. Da ciò l'oratore trae ragione per affermare la necessità di rafforzare la gestione amministrativa delle Belle Arti, compiendo una più severa difesa e un più esatto inventario delle nostre preziose opere d'arte, allo scopo di sottrarle alle speculazioni pericolose ed alla occulta esportazione (*Vive approvazioni*). Occorre trasfondere nelle anime degli artisti il nuovo spirito che anima tutta la nostra vita politica e sociale per poter avere lentamente, ma sicuramente un nuovo orientamento artistico che interpreti e traduca in opere d'arte gli ideali del fascismo.

Conclude affermando che il bilancio dell'Istruzione Pubblica ci dà il quadro doloroso della realtà finanziaria messa a disposizione della Scuola. Ma questa condizione penosa non può essere che passeggera e contingente. Essa sarà certamente superata non appena il fascismo, realizzati questi suoi postulati politici e sociali, potrà volgere tutte le sue fervide energie alle attività del pensiero e della cultura (*Vivi applausi, congratulazioni. Si congratula coll'oratore anche il Capo del Governo*).

MORELLI Eugenio si occupa in particolar modo delle scuole di confine, raccomandandone al Ministro la difesa e la diffusione. Parla poi delle Università e accennando alla crisi che le travaglia, afferma che tra pochi anni esse saranno distrutte, tra le denegazioni del Ministro, col quale l'oratore ha pure qualche battuta finale sulla riforma Gentile, di cui critica qualche parte, pur ammettendo che ha lati buoni ed importanti.

Dopo la presentazione di alcune relazioni a progetti di legge e la proclamazione delle votazioni a scrutinio segreto, favorevoli, la seduta termina alle 19,40. Domani seduta alle 16.

ABBONAMENTI SPECIALI

1928

		ITALIA e COLONIE 6 N. sett.	col Lunedì	ESTERO 6 N. sett.	col Lunedì
Dal 1° Marzo al 31 Marzo	1928	6,15	7,—	13,—	15,—
» » » 30 Giugno	»	22,40	25,70	51,40	59,50
» » » 31 Dic.	»	54,40	62,80	125,40	148,20

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi attivare, rinnovandolo, ai sopradetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

La conversione dei biglietti in oro

Le disposizioni del Decreto

Roma, 29, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto reale, del 27 febbraio 1928, contenente disposizioni in applicazione del decreto-legge 21 dicembre decorso, per la conversione in oro, o in valute a questo equiparate, dei biglietti della Banca d'Italia.

Secondo tali disposizioni l'Istituto di emissione ha l'obbligo di convertire i propri biglietti, che siano presentati alle casse della sua sede centrale in Roma, in verghe di oro fino, del peso minimo di 5 Kg., in relazione di L. 100 per grammi 7,919; ma ha facoltà di convertire i suoi biglietti, anzichè in oro, in divise su Paesi esteri, nei quali vige la convertibilità dei biglietti di banca in oro. Questa conversione sarà fatta al corso del cambio stabilito periodicamente dalla stessa Banca d'Italia, avendo presenti le quotazioni praticate nel mercato delle divise, avvertendo che il detto corso del cambio, data la parità del dollaro a L. 19, non potrà mai essere superiore al limite del punto dell'oro per l'esportazione, fissato con altro speciale regio decreto.

La Banca d'Italia dovrà intervenire sul mercato monetario in guisa da contenere le oscillazioni del prezzo dei cambi, inerente alle dette divise, nel limite massimo del punto dell'oro all'esportazione e nel limite minimo del punto dell'oro all'importazione.

Con altro decreto reale di pari data, sentito il Consiglio dei ministri e il direttore generale della Banca d'Italia, sono stati fissati i limiti dei punti dell'oro all'esportazione e all'importazione, in rapporto alla parità aurea determinata col decreto-legge 21 dicembre decorso, nella misura di L. 19,10 ogni dollaro per la esportazione, e in L. 18,90 per l'importazione. Tali limiti sono rivedibili col mutare delle condizioni che influiscono sui punti dell'oro nel mercato internazionale.

(Stefani).

Il dividendo della Banca d'Italia

Roma, 29, notte.

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia riunitosi oggi sotto la presidenza del comm. ing. Fraschetti, in seguito alla approvazione da parte dei sindaci del bilancio e del conto profitti e perdite dell'Istituto per l'esercizio 1927, ha deliberato di proporre all'assemblea generale degli azionisti l'assegnazione degli utili a tenore di legge e la distribuzione di un dividendo di L. 60 per azione. (*Stefani*).

Il cardinal Gasparri

Una nota dell'organo vaticano

sulla pubblicazione del « Tevere »

Roma, 29, notte.

A proposito di quanto ieri l'altro pubblicava il *Tevere* circa le opinioni attribuite al cardinale Gasparri sul Fascismo, l'*Osservatore Romano* reca stasera la seguente nota:

« Un giornale meridiano nel numero del 28 febbraio dedica al Cardinale Segretario di Stato un trafiletto ricolmo di irriverenza e di falsità dal principio alla fine. Una tale prosa non merita risposta, ma trattandosi di un giornale che, se non erriamo, è sottoposto alla vigente disciplina sulla stampa, giustifica un rilievo: se l'*Osservatore* si permettesse una simile pubblicazione ingiuriosa per la persona del Ministro degli Esteri del Governo italiano, che si direbbe sull'altra sponda? ».

Un milione della « Navigazione »

per il personale del *Mafalda*

Roma, 29, notte.

Il Consiglio della Navigazione Generale Italiana, facendo uso dei poteri attribuitigli dall'assemblea degli azionisti, adunatisi il 29 dicembre u. s., su proposta del Comitato, delibera di porre a disposizione della direzione un milione di lire, perchè, d'accordo col Comitato, la eroghi in atti di liberalità o di beneficenza a favore di personale della Società, il quale si distinse per il valore dimostrato in occasione del sinistro del piroscafo *Principessa Mafalda* o fu vittima o danneggiato in tale doloroso evento. (*Stefani*).

Il Direttorio nazionale dei giornalisti

per il collega Mendel

Roma, 29, notte.

Il Direttorio nazionale del Sindacato dei giornalisti, in una importante riunione svoltasi sotto la presidenza dell'on. Amicucci, e con l'intervento del segretario del Sindacato Giuliano, si è occupato dell'arbitrario incarceramento del collega Mendel in Jugoslavia ed ha votato all'unanimità un ordine del giorno, in cui esprime la sua simpatia al *Popolo di Trieste* e protesta vivamente contro l'arbitrio di cui il collaboratore del quotidiano triestino è vittima, in oltraggio alle più elementari norme del diritto internazionale.

I premi di Mussolini alle famiglie numerose

Adria, 29, notte.

L'on. Mussolini ha fatto rimettere 400 lire a certo Adelfio Riberto da Landinara, padre di undici figli.

Stradella, 29, notte.

Un'elargizione di 400 lire all'agricoltore Conlardo Lombardi, padre di 10 figli, dimorante a Bruni nella cascina Pirocco, ha concessa quale manifestazione personale di compiacimento il Capo del Governo.

Alessandria, 29, notte.

L'on. Mussolini, in segno di compiacimento e di benevolenza verso le famiglie numerose, ha fatto pervenire a Giovanni Carozzo, residente ad Orsara Bormida, una elargizione personale di 500 lire. Il Carozzo, d'anni 48, umile agricoltore, è padre di 12 figli, il maggiore dei quali conta 23 anni.

Un altro parto trigemino

Roma, 29, notte.

La contadina trentenne Lepore Giovanna, maritata Ciampi, ha dato alla luce a Montefusco tre bambini, che insieme colla madre godono ottima salute. Il Capo del Governo ha fatto a mezzo del Prefetto di Avellino lire [illegible] alla puerpera; anche il podestà di [illegible] ha sussidiato la famiglia che versa in misere condizioni.

Nave petroliera in fiamme

Rio de Janeiro, 29, notte.

La nave petroliera brasiliana Atalaya mentre effettuava il viaggio di ritorno New York-Rio Janeiro, si è incendiata stamattina. Il fuoco si è manifestato fra Fernando di Noronha e Recife. Si ignora fino ad ora la sorte dell'equipaggio.

I Comitati intersindacali

e gli uffici annonari delle grandi città

Nuove istruzioni del Ministro — Il mercato del pesce — Le farine non devono calmierarsi.

Roma, 29, notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale ha diramato a tutti i prefetti del Regno, e per conoscenza ai segretari federali, istruzioni particolareggiate sui rapporti che devono intercorrere tra i Comitati intersindacali e gli uffici annonari nei riguardi della determinazione dei calmieri e dei prezzi delle derrate.

Il ministro afferma che per rendere più efficace l'opera importante che i Comitati intersindacali sono chiamati a compiere in ordine ai calmieri e ai prezzi, e soprattutto per curare la esecuzione delle deliberazioni emesse dai Comitati stessi e la migliore organizzazione dei mercati, si ravvisa necessario che, almeno nei centri più densi di popolazione, il lavoro dei Comitati si svolga in stretto contatto con le persone proposte alla direzione degli uffici annonari del Comune e che alle riunioni dei Comitati siano chiamati a prendere parte le persone stesse. La collaborazione di coordinamento, che potrà essere affidata a dirigenti gli uffici annonari, non mancherà di produrre nel campo pratico apprezzabili risultati e verrà ad integrare meglio il programma che in ordine alla diminuzione del costo della vita è seguito con fede e con tenacia dal Governo e dal Partito. Il ministro afferma altresì che i Comitati non debbano prescindere da questa collaborazione nei Comuni capoluoghi di provincia, che abbiano una popolazione residente superiore a 100.000 abitanti, e cioè nei Comuni di Bari, Bologna, Brescia, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Taranto, Torino, Trieste, Venezia. Naturalmente il ministro non intende escludere che, se qualche Comitato residente in Comune con popolazione inferiore ai 100.000 abitanti ritenga opportuno di avvalersi della collaborazione dei dirigenti l'ufficio annonario municipale, possa richiederlo al podestà.

Il ministro Belluzzo ha poi voluto richiamare l'attenzione dei prefetti e dei Comitati intersindacali sul mancato interessamento da parte di qualche Comune, e particolarmente di qualche ufficio d'igiene, all'iniziativa del Governo per lo sviluppo del mercato del pesce. Ora invece è intendimento del Governo che tutte le autorità comunali e provinciali, non solo non ostacolino la vendita dei prodotti peschereci importati dal Consorzio mediterraneo per la pesca d'alto mare e dalla Società industria pesca e sottoprodotti, ma ne facilitino con ogni sforzo la diffusione.

In materia di prezzi delle farine per il pane, il ministro ha confermato che il prezzo delle farine deve essere accertato e non calmierato dalla Commissione provinciale annonaria presieduta dai prefetti, e occorrendo discusso ed esaminato d'accordo con gli industriali mugnai. Nella determinazione del prezzo, resta quindi esclusa qualsiasi ingerenza. Inoltre non dovranno calmierarsi nè i cruscami, nè le scorte della lavorazione del frumento. Si tenga presente che il prezzo delle farine deve essere sempre adeguato a quello dei grani impiegati per la loro confezione, poichè se il Governo molto si preoccupa di assicurare alla popolazione un prezzo mite del pane, non può preoccuparsi meno che sia assicurato il normale approvvigionamento del grano. Sarebbe estremamente pericoloso che provvedimenti non sufficientemente ponderati, alterassero il movimento granario o pregiudicassero la fiducia per la provvista delle necessarie scorte.

Le trattative per il contratto di lavoro

dei tipografi dei giornali

Roma, 29, notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni sotto la presidenza del Sottosegretario on. Bottai si sono riuniti oggi i rappresentanti dell'Unione industriale editori ed i rappresentanti dei Sindacati fascisti dei poligrafici per la definizione del nuovo contratto di lavoro dei poligrafici addetti ai giornali. Erano presenti l'on. Cucini per la Confederazione sindacale fascista ed inoltre il generale Pelissero, il comm. Silvestri, il comm. Mayer, il comm. Bersellini ed il comm. Rivoli per l'Unione editori. I convenuti si sono scambiati oggi i rispettivi punti di vista su varie questioni di carattere generale, come, per esempio, gli organici e gli orari. Nei prossimi giorni i rappresentanti delle due parti torneranno nuovamente a riunirsi presso il Ministero delle Corporazioni.

Il traffico fra l'Adriatico e l'Ungheria

Una tariffa ferroviaria speciale

Roma, 29, notte.

Per sempre meglio sviluppare i traffici fra i porti adriatici e il retroterra estero, le Ferrovie dello Stato hanno compilato, d'accordo con le Amministrazioni interessate, una tariffa merci per regolare i trasporti fra Trieste, Fiume, Pola, Rovigno e talune principali Stazioni delle Ferrovie ungheresi. Questa tariffa riassume tutte le concessioni tariffarie attuate con vari provvedimenti durante gli anni dal '25 al 1927. E' opportuno rilevare che i prezzi di trasporto e le tasse accessorie di queste nuove tariffe sono espressi in lire italiane sull'intero percorso, anche per i percorsi su territori jugoslavo e ungherese, ciò che facilita grandemente il calcolo del costo e del trasporto per gli esportatori ed importatori italiani. E' anche da tener presente che sul prezzo di trasporto indicato nella tariffa è applicabile, sino a nuovo avviso, e salvo poche eccezioni, la riduzione del 25 %.

LA TEMPERATURA

29 febbraio 1928.

Ufficiale di Torino: Massima + 10 Minima 0

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temp. massima del giorno 28 + 12

Temp. minima notte dal 28 al 29 + 0,5

Segnalazioni degli Osservatori Ministeriali

	Mas.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	2	sereno	
Milano	10	2	½ coperto	
Genova	13	5	sereno	legg. m.
Venezia	11	3	coperto	»
Firenze	12	0	»	
Ancona	8	4	½ »	»
Bologna	11	1	»	
Napoli	12	4	sereno	
Taranto	14	6	½ coperto	mosso
Palermo	15	6	»	
Catania	15	7	»	agitato
Cagliari	12	[illegible]	»	mosso
Tripoli	18	9	»	
Messina	14	9	»	»
Trieste	11	3	»	legg. m.
Trento	11	0	»	
Bari	12	2	»	
S. Remo	16	8	»	calmo

Previsione del tempo per oggi

Roma, 29 notte.

Probabilità: La depressione che si avanza lentamente dall'Atlantico fa sentire la sua influenza sul tempo in Italia, aumentando la nebulosità specie nei bacini tirrenico. I venti saranno freschi sulle regioni settentrionali e sull'alto Adriatico, sciroccali altrove, più intensi sulla Sardegna e sull'alto e medio Tirreno. Nebulosità ovunque in aumento con precipitazioni sulle isole e sulle regioni dell'alto Tirreno. Temperatura ancora in leggero aumento. Mare agitato intorno alla Sardegna e sulle coste dell'alto Tirreno, alquanto agitato nel restante bacino tirrenico e sullo Jonio. Coste libiche: venti moderati sciroccali. Cielo piovoso.

BORSE

Borse italiane

Torino, 29. — La riunione di oggi si è svolta con più animazione e discreto volume di affari a prezzi dall'inizio alla fine gradatamente in progresso per la quasi totalità dei valori.

Fermi ma stazionari i titoli di Stato sui massimi raggiunti. In buona ripresa i valori bancari, ex-Ferrovieri, Terni, Chatillon. La Fiat, abbandonata, il solito contegno incerto sul mercato si è risvegliata progredendo con sempre buona domanda a 301. Ancora deboli le Viscosa.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	76 60	76 60	76 35
Id. id. cont.	—	—	—	76 60
Consol. 5 %	—	86 675	86 67	86 65
Id. id. cont.	—	86 50	—	86 50
Littorio 5 %	—	86 50	86 30	86 75
Id. id. cont.	—	86 40	86 30	86 40
S. Paolo 5 % c.	—	445 —	444 —	—
Banca Italia	2000	2020 —	2000 —	2000 —
Id. id. cont.	—	1974 —	—	—
Banca Comm.	915	1200 —	1190 —	1200 —
Credito Ital.	75	663 —	650 —	650 75
Banco Roma	—	—	—	119 —
B. Naz. Credito	250	300 —	300 —	300 —
Cons. Mob.	300	600 —	—	600 —
Mediterranea	300	420 —	417 —	419 50
Meridionali	375	760 —	760 —	760 —
Rubattino	450	363 —	360 —	360 —
N. A. I.	—	—	—	120 —
Cosulich	400	180 —	180 —	180 —
Sabaudo	—	—	—	307 50
Italiana Gas	300	309 —	307 —	307 —
Sipe	250	270 60	265 —	268 —
Elettricità A. I.	300	298 —	—	298 —
Sip	3175	183 60	180 —	180 50
Terni	400	401 —	400 —	400 25
Savigliano	75	350 —	—	350 —
Nebiolo	450	334 —	—	334 —
Tedeschi	—	—	—	150 —
Ist. Mancalletto	400	39 50	39 00	39 1/2
Fiat	15000	304 50	303 —	304 —
Id. nuove	—	—	—	300 —
Amiata	400	317 —	315 —	315 —
Schiapparelli	1125	80 —	—	80 —
Montecatini	3250	240 —	238 —	239 50
Acqua Potabile	350	360 —	345 —	360 —
Id. id nuove c.	75	340 —	—	—
Diritti id. id.	—	3 50	3 —	—
Bonifiche	80	410 —	—	410 —
Florio	—	—	—	113 —
Valli Lanzo	—	—	—	148 —
Viscosa	4400	150 —	148 50	149 —
Châtillon	7150	156 —	148 —	154 —
Cementi	—	—	—	125 —
Pittaluga	—	—	—	80 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 37
Londra	—	92 25	92 225	—
New York	—	—	—	19 00

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % c.	—	—	76 30	—
Id. id. f. p.	76 35	76 40	76 40	76 00
Consolid. 5 % c.	—	86 50	86 35	—
Id. id. f. p.	86 70	86 50	86 60	87 —
Littorio c.	—	86 475	86 35	86 50
Id. f. p.	86 70	—	86 70	—
Venezia 3,50 %	—	76 25	75 —	75 40
BANCARIE				
Banca d'Italia	2000 —	2020 —	2030 —	—
Banca Comm.	1200 —	1200 —	1200 —	1197 —
B. Naz. Cred.	300 —	300 —	307 —	300 —
Banco Roma	119 —	119 —	111 50	112 —
Credito Ital.	657 —	660 —	660 —	660 —
Credito Marit.	504 —	600 —	603 —	—
Cons. Mob. Fin.	600 —	600 —	607 —	—
Cred. Fondiario	—	—	465 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	500 —
TRASPORTI				
Mediterranea	420 —	427 —	—	—
Meridionali	758 —	756 —	760 —	761 —
Rubattino	360 —	370 50	360 —	—
Libera Triest.	212 —	214 —	214 —	215 —
Adria	—	—	—	205 —
Cosulich	184 —	185 —	180 —	184 —
Lloyd Sabaudo	—	300 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	400 —
Costruz. Venete	244 —	—	—	—
Alta Italia	—	285 —	—	—
MANIFATTURE				
Cot. Cantoni	2050 —	—	—	—
Id. Turati	730 —	—	—	—
Id. Veneziane	190 —	—	—	—
Lanif. Targetti	200 —	—	—	—
Id. Rossi	4400 —	—	—	—
Sele Châtillon	112 50	—	112 —	—
Lin. Can. Naz.	481 —	—	—	—
Rossari Varzi	747 —	—	—	—
Tosi	400 —	—	—	—
Snia	187 —	189 —	187 50	—
Varedo	90 —	—	90 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	95 —	95 —	95 —	—
Ilva	183 —	180 —	183 —	—
Metall. Italiana	135 50	135 —	136 —	—
Elba	64 —	65 —	64 50	—
Montecatini	240 —	239 —	238 50	—
Ferriere Voltri	—	214 —	—	—
Monte Amiata	343 50	337 —	340 —	—
MECCANICHE				
Breda	130 —	—	—	—
Fiat	301 50	300 —	303 —	—
Isotta	34 300	33 —	—	—
Miani	107 —	105 —	—	—
Dalmine	—	13 —	—	—
Itala	—	600 —	—	—
Spa	—	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	280 —	—	—
Sip	183 50	183 —	—	—
Elettr. Bresciana	287 50	—	—	—
Edison	750 —	—	—	—
Marconi	210 —	—	210 —	—
Terni	400 —	410 50	410 —	—
U. Eserc. Elettr.	114 50	115 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	140 —	140 —	—	—
Ind. Zuccheri	570 —	575 —	—	—
Raffineria L. L.	500 —	506 —	—	—
Galtelli	218 —	219 —	—	—
Semoleria	—	519 —	—	—
Eridania	600 —	607 —	604 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 5000	—	—
Fondi Rustici	104 —	—	106 —	—
Immobiliare	—	—	105 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	107 50	—
Risanamento	—	—	1100 —	—
Bonif. Ferraresi	475 —	—	467 —	—
Beni Stab. Roma	670 —	665 —	660 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	—
Ass. Generali	—	—	—	3300 —
Siloa	—	720 —	—	—
Cem. Spalato	270 —	—	270 —	260 —
Grandi Alberghi	500 —	—	—	—
Esp. Italo-Amer.	400 —	—	—	—
Pirelli	750 —	—	—	—
Gas Torino	340 —	—	—	—
Mira Lanza	31 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 375	74 30	74 35	74 35
Svizzera	363 50	363 60	363 —	364 —
Londra	92 21	92 125	92 20	92 25
New York	18 9775	18 98	18 98	18 98
Berlino	451 3/8	—	—	453 50
Vienna	267 —	—	—	266 50
Bucarest	11 60	—	—	11 50
Belgio	263 50	—	—	263 —
Spagna	320 —	320 00	—	320 —
Praga	56 10	—	—	56 —
Budapest	330 —	—	—	331 —
Albania	362 —	—	—	366 —
Belgrado	33 30	—	—	33 35
Olanda	763 50	—	—	765 —
Norvegia	—	—	—	507 —
Atene	25 10	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati - Roma, 29. — Consolidati: 3,50% netto (1906) 76,375; 3,00 % netto (1902) 70; 5 % lordo 40,00; 5 % netto 86,35; Obbligazioni Venezie 3,50% 75,25; Littorio cont. 86,35. — Cambi: Francia 74,36; Svizzera 363,50; Londra 92,21; Olanda 765,00; Spagna 319,00; Belgio 263,00; Berlino 451,00; Vienna 267; Praga 56,10; Romania 11,60; Argentina oro 18,30; id. carta 8,00; New York 18,975; Canadà 18,96; Belgrado 33,30; Budapest 330; Albania 361,50; Norvegia 505; Russia 97; Oro 364,84.

Borse estere

Parigi, 29. — Titoli: Rendita francese 3 % 66,00; Redimibile francese 3 % 70; 3,50 % 85,75; 5 % 87,80; 6 % 1017, 74,85; 4 % 1918, 72,70; Prestito francese 5 % 1920, 108,00; 6 % 97,85; Rendita italiana 3,50 % 100,80; Snia Viscosa 740; Montecatini 309,50.

Parigi, 29. — Chiusura cambi: Italia 134,40; Londra 124,00; New York 25,41,50; Belgio 354; Spagna 433; Svizzera 489; Olanda 1025,50; Svezia 687,50; Praga 75,30; Romania 15,60; Germania 606,75.

Londra, 29. — Chiusura cambi: Italia 92,2; venditori: New York 4,87 29/32; Amsterdam 12,12,50; Francia 124,00; Belgio 35,01 3/8; Germania 20,43,50; Svizzera 25,34; Spagna 28,88; Copenaghen 18,20 5/8; Stoccolma 18,17,50; Oslo 18,28,50; Helsingfors 193,00; Praga 164,60; Budapest 27,91; Belgrado 277; Sofia 675; Bucarest 790; Atene 368; Costantinopoli 970; Austria 34,64; Varsavia 43,50; Buenos Aires (pesos oro) 47 7/8; Rio Janeiro 5,91; Johannesburg 93 3/32.

Ginevra, 29. — Cambi: Italia 27,60,50; Francia 20,43,50; Inghilterra 25,34 3/8; New York 5,19,50; Belgio 72,40; Spagna 87,27,50; Olanda 209; Germania 124,02,50; Austria 73,20,50; Svezia 139,40; Norvegia 138,80; Danimarca 139,15; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38,75; Ungheria 90,50,50; Serbia 9,13,50.

New York, 29. — Apertura cambi: Roma 5,26,25; Londra 4,87 15/16; Parigi 3,93,50; Bruxelles 13,93,50; Madrid 16,90; Berna 19,25,50; Amsterdam 40,31,50; Berlino 23,88,50.

Berlino, 29. — Cambi: Italia 22,11; Francia 16,47,5; Svizzera 80,60; Vienna 58,9; Ungheria 73,16; Londra 20,41; Amsterdam 168,80; New York 4,18,7; Praga 12,41.

Vienna, 29. — Cambi: Italia 37,39,5; New York 7,09,25; Parigi 27,87; Romania 4,34,5; Bulgaria 5,13 1/16; Serbia 12,45,75; Berlino 169,54; Svizzera 136,50; Amsterdam 285,00; Praga 20,02,75; Budapest 123,83,5; Varsavia 79,60,5; Londra 34,57,5; Belgio 98,80.

Il centenario di Meredith

Il 12 febbraio 1828 nasceva George Meredith, il romanziere e poeta che tanta traccia dalla sua vita e della sua opera doveva lasciare sulla letteratura vittoriana. Nasceva dove? Non da molto tempo possiamo rispondere con certezza a questa domanda: a Portsmouth. Meredith stesso si ostinò sempre a tener celati i luoghi e gli anni delle sue origini, parlandone, quando vi era costretto, in modo sibillino e approssimativo.

Si narra che egli si vergognasse di confessare che il suo avo e suo padre avevano tenuto a Portsmouth una sartoria navale, esercitando un mestiere che lo snobismo vittoriano considerava inferiore e plebeo e questa vergogna dello scrittore è considerata da taluno dei suoi critici, che non gli risparmiano neppur oggi i loro strali, come una prima deplorevole deficienza dell'uomo.

Diciamo subito che l'uomo Meredith non gode le universali simpatie. Non gli si perdona di aver arrossito della umiltà delle sue origini, come non gli si perdona di aver contratto sventatamente un primo matrimonio con la figlia del romanziere Peacock, una signora di nove anni maggiore di lui, con la quale egli non riuscì mai a vivere d'accordo e che un bel giorno fuggì a Capri, con un amante. Gli si imputa ancora di non esser riuscito a conservare l'affetto del figlio Arturo, avuto da questa prima moglie, e di aver mostrato la duplicità del suo carattere in più modi, ad esempio, ostentando idee radicali e nello stesso tempo scrivendo, sotto il velo dell'anonimo, articoli conservatori per un giornale di provincia.

Il dubbio persistente intorno alle sue origini, il velo di mistero che circonda il suo « errore » e, potremmo dire, dramma matrimoniale, favorirono certo il sorgere di molte antipatie contro Meredith uomo, quelle antipatie che coinvolsero poi anche l'artista e gli crearono intorno una atmosfera di indifferenza e di ostilità e furono accresciute dall'indole cruciata e orgogliosa di lui, come dalla natura originale del suo genio. Anche quando egli fu giunto agli ultimi fastigi della sua arte e del suo trionfo e la sua figura di vegliardo fu incensata da un manipolo di ostinati adoratori e partigiani e la sua opera fu salutata da costoro come quella di un dio letterario, persistè intorno al Meredith una gelida considerazione popolare, che molti cercarono malamente di scusare adducendo il pretesto della difficoltà di intendere a pieno un'opera — in special modo quella poetica — troppo densa e criptica per poter riuscire accessibile alla moltitudine.

***

Noi italiani abbiamo, per conto nostro, di fronte al Meredith un debito di riconoscenza. Benchè educato per vari anni in Germania e nutrito di cultura tedesca, egli intese lo spirito del nostro popolo e della nostra storia e accompagnò il nostro Risorgimento con cuore di amico e con ammirazione per le virtù patriottiche e gli sforzi diplomatici e militari con cui l'Italia si conquistò l'unità nazionale. Come tutti sanno, Meredith nei suoi romanzi *Sandra Belloni* e *Vittoria*, inquadrò una tela narrativa agitata e variopinta nella cornice del nostro Risorgimento, non riuscendo a liberarsi del tutto dalla maniera romantica ed oleografica con cui era allora di moda raffigurare non solo le cospirazioni italiane, ma la vita italiana intera, indulgendo anche lui alle colorazioni superficiali e ai giudizi avventati, di cui non gli serberemo certo rancore pensando, innanzi tutto, alla generosità con cui egli si dispose a scoprire, sotto il colore di maniera, la consistenza reale e ardente delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti e poi all'utilità che anche il persistere a ritrarre oleograficamente certi aspetti e costumi del nostro popolo e della nostra terra ebbe per interessare a noi la media intelligenza europea.

Meredith si era documentato intorno alle nostre cose nella stessa Londra, frequentando anche esuli e patrioti italiani e mantenendo con alcuni di essi, come con Dante Gabriele Rossetti, una buona amicizia e una piuttosto prolungata convivenza, ma poi, nel 1866, aveva accettato l'incarico di corrispondente dal fronte di guerra italiano per la *Morning Post*, e questo gli aveva permesso di cogliere la vita italiana e quella vicenda del Risorgimento nel contrastato territorio del Lombardo-Veneto e di studiare nel comportamento esemplare del nostro esercito le prime realizzazioni unitarie e la tempra nuova dell'anima italiana. A noi, oggi, le corrispondenze militari meredithiane paiono un po' terra-terra, prosaiche e discorsive, e d'un tono ultra-famigliare, abituati come siamo al *reportage* giornalistico modernissimo, che si è esercitato intorno agli spettacoli ed agli aneddoti della guerra con infiniti « pezzi di bravura ». Ma quel che ricercheremo nelle corrispondenze del Meredith è semplicemente il resoconto di un soggiorno e di un itinerario affettuoso, una ricapitolazione degli eventi simpatica e specialmente il rapporto su alcuni dei più notevoli episodi del valore italiano.

Meredith, che amò sempre l'Italia, non avrebbe mai protestato alle riesumazioni delle sue corrispondenze del '66, come protestò a quelle di altri suoi scritti giornalistici, disseminati in un periodo di prime prove quasi soltanto utilitarie. Per un certo tempo il romanziere di *Richard Feverel*, di *Diana of the Crossways*, dell'*Egoista*, dovette fare del giornalismo forzato, sobbarcarsi a incresciose occupazioni, come quella di far da lettore a vecchie dame inferme, ma questo nel periodo iniziale della sua carriera, quando il bisogno batteva alla sua porta e non gli mancavano le sofferenze e le privazioni. Poi, a malgrado di tutte le sue lamentele, lo troviamo insediato come consulente letterario degli editori Chapman & Hall, a capo di una nuova famiglia tranquilla ed agiata, assiso a tavole ben imbandite, sempre in pieno fervore di lavoro proficuo e tevole ed entusiasta, occupato ad erigersi il suo monumento sociale e letterario lungi dalle contaminazioni del « volgo », nella solitudine del suo celebre *chalet* di Box Hill. E questo sino all'ultima vecchiaia, in cui era riuscito a comporre le esuberanze e le irruenze del passato in un simulacro di patriarca un po' coreografico, pronto a ricevere tutti gli onori e tutti gli omaggi, coperto dei quali morì, nella primavera del 1909, capo riconosciuto del mondo letterario britannico.

In questi ultimi anni Meredith è ricaduto in un semi-oblio. Non c'è più uno Swinburne che protesti generosamente contro la freddezza del pubblico e dei critici per la poesia di lui, non c'è più uno Stevenson che si inebbrii della sua prosa epigrammatica e razzante; ma Meredith ha subito la sorte dei vittoriani, è caduto nel loro discredito generale, il che ha contribuito a rammemorare solo i suoi difetti e le sue più ingrate o inattese caratteristiche.

Il suo ultimo e più intelligente critico, il Priestley, riassume i suoi giudizi sulla poesia di lui dicendo che essa potrebbe venir assomigliata a un ricco *pudding*, contenente i più svariati e deliziosi ingredienti, ma poco piacevole al palato, perchè male impastato e mal cotto. Eppure, a malgrado di tante prevenzioni e deposizioni sfavorevoli contro Meredith uomo ed artista, egli stesso non può sottrarsi al riconoscimento di virtù singolari e di benemerenze decisive.

Prendiamo il romanzo meredithiano. E' quasi da tutti convenuto che il Meredith non sa raccontare, anche quando ha un'infinità di cose da raccontare e personaggi originalissimi da presentare. Ma il romanziere stesso ha confessato che egli tende il suo racconto a raggiungere degli apici essenziali, delle scene culminanti, in cui le anime dei personaggi si esprimano e si avventino in crisi supreme. Quello che lo interessa, quindi, è la « grande scena » ed è perciò inutile rimproverargli ciò che egli stesso più o meno esplicitamente ammetteva, ciò che a questa grande scena egli poteva giungere anche per viottoli inutili, anfrattuosità romantiche, deviazioni, involuzioni e cadute indegne di lui.

Ciò che bisogna tener presente è che il romanzo meredithiano, per quel che riguarda, l'indole e la tecnica, segna l'origine del romanzo moderno, almeno in Inghilterra. Dall'anno della pubblicazione dell'*Ordeal of Richard Feverel*, il 1859, il romanzo inglese entra in una via nuova. Meredith immerge il romanzo in una luce intellettuale, lo imbeve di un'atmosfera lirica, lo fa vivere in un mondo — come dice il Priestley — di Commedia-Romantica ed inizia, così, un nuovo metodo di narrazione, un metodo che descrive l'azione nei suoi elementi parossistici, non dal punto di vista di uno spettatore estraneo, di un resocontista, ma da quello intimo di un personaggio, dalla più profonda coscienza dell'attore. I meri fatti e le loro fila e le descrizioni ambientali, così care ai realisti del suo tempo, non interessano Meredith. Intorno ai suoi eroi possiamo constatare un vuoto spietatamente intellettuale, o filosoficamente lirico, e noi giungiamo alle grandi scene spesso attraverso un deserto, ma siamo appunto di fronte ad un metodo nuovo, ormai ben noto ai romanzieri ed ai lettori di oggi, ma che doveva stupire i lettori d'allora e di cui Meredith rimane maestro.

La coincidenza vuole che il centenario meredithiano sia ricordato proprio nei giorni immediatamente successivi alla morte di Thomas Hardy, così perfetto nell'architettura dei suoi romanzi, quanto Meredith fu imperfetto. Hardy fu uno dei più ferventi e disinteressati estimatori del Meredith. Egli lo aveva conosciuto al tempo delle sue prime armi quando, l'autore di *Richard Feverel* era lettore di Chapman & Hall e in questa veste, sebbene rifiutasse uno dei suoi primi lavori, egli lo volle chiamare e consigliare di persona. Hardy gli conservò di quel lontano colloquio grata memoria, per quanto i consigli datigli dal maestro non fossero dei migliori, ma è curioso, a questo proposito, notare che non sempre il fiuto meredithiano si mostrò capace di scoprire negli autori novellini le possibilità future. Tra i cestinati da Meredith fu Samuel Butler, il quale serbò poi sempre per lui un senso di mal represso rancore, e fu pure il giovane romanziere Bernard Shaw!

Meredith non ebbe spesso la gioia, dal resto, di veder confortati e confermati i suoi giudizi critici. Non fu egli a predire che Dickens non sarebbe sopravvissuto alla enorme popolarità che si era conquistata? Ma sappiamo che cosa è la fortuna letteraria. Meredith stesso fu da lei trascinato in basso e in alto, con una vicenda che non sembra ancor terminata e di cui egli non seppe trarre sereno partito altro che nei platonici versi in cui dichiarava la sua « armonia interiore » e la sua fiducia nell'esempio dei maggiori e nelle proprie forze, mentre nella vita vera e combattuta la melanconia e il dispetto lo facevano, fin sull'orlo della tomba, paralitico e sordo, desiderar di aggiungere nuovi dardi al suo arco, nuove iridescenze al suo spirito comico, e nuovi fremiti al suo piede innamorato della Terra.

ALDO SORANI.

«Tovariscio»

I lettori hanno letto ieri sulla Stampa l'ampio servizio di Marcello Prati da Londra sull'inchiesta giudiziaria del magistrato di Lydd per l'affondamento nella Manica del vapore italiano Alcantara. Il magistrato inglese ha deplorato la condotta del veliero russo affondatore con parole inequivocabili: « I russi avrebbero potuto fare qualcosa in soccorso dell'equipaggio dell'Alcantara.., per quei poveri marinai che stavano annegando esattamente sotto il loro naso; avrebbero dovuto pensare un po' più agli altri ed un po' meno a sè stessi ». Ora il Popolo d'Italia, sotto il titolo «Tovariscio» scrive:

« Nome dolce come una carezza, che significa qualcosa di più affettuoso e di più tenero dell'italiano compagno: più che amico, quasi parente. Codesta soave parola è fondamentale nel vocabolario bolscevico: compagno. Ricordate l'inno bolscevichetto nazionale di Filippo Turati? « Su, fratelli, su, compagne », fraternità, umanità, solidarietà, zucchero filato e latte miele. La sensibilità e la tenerezza nacquero con la democrazia: Marat non fu infatti *l'amico del genere umano*? Si svilupparono col socialismo e trovano la più alta espressione nel comunismo: abbracciamento generale! (alla mitraglia e alla baionetta!). Ma *Tovariscio* anche si chiama una bella nave scuola della Repubblica dei Sovieti la quale va svolazzando per i mari con un carico di giovanotti che debbono apprendere in pratica le virtù marinare. Il *Tovariscio* naviga a vela bene, ma anche senza molti scrupoli e se ne va a zig zag secondo che la vodka inspira il timoniere. Nella sua corsa folle e pazzarellona il *Tovariscio* va a piantare la prora proprio nel bel mezzo di una onesta nave mercantile che percorreva regolarmente la sua rotta e la fa colare a fondo in due minuti. Un attimo di esitazione nella ciurma del *Tovariscio*: vien telegrafato il segnale di soccorso, bene inteso per sè e non per gli altri. Ma tosto constatato che la nave scuola può proseguire nel proprio insegnamento, non avendo subito avarie gravi, la richiesta di soccorso è revocata e il *Tovariscio* se ne va per i fatti suoi. Chi pensa a soccorrere gli altri? Affoghino borghesemente! Ma ci sono leggi e consuetudini marinaresche e sacre tradizioni di fratellanza e di eroismo tra gli uomini del mare che impongono di compiere ogni tentativo di salvataggio anche a rischio della propria salvezza! Il *Tovariscio* di tutto questo non si cura: roba passata, invecchiata, ammuffita. Il *Tovariscio* non ha senso di pietà, nè di cavalleria, nè di onore.

« Codesti amici del genere umano non si fermano un minuto per salvare i naufraghi che muoiono, ma tirano innanzi tra il vangelo di Lenin e la vodka. Sono gli ubbriachi della terra e gli ubbriachi del mare. Il caso della nave-scuola sovietica è caratteristico a definire l'animo bolscevico: i principii morali della dottrina equivalgono alla condotta pratica dei suoi aderenti. Occorre guardarsi in nome di Dio dai compagni in terra e dai *Tovarisci* sull'oceano. Ma i 25 marinai italiani vigliaccamente abbandonati quando potevano facilmente essere salvati, gridano vendetta dal fondo dei mari e denunciano agli uomini meno perfezionati nella dottrina, ma ancora vibranti dei vecchi motivi di solidarietà vera, di onore vero, di spirito di sacrificio e di eroismo la perfidia incosciente e consostanziale del bolscevismo russo. Il suo abisso morale che è più profondo dei più impenetrabili abissi del mare. *Tovariscio!* ».

Hans Barth

Roma, 29, notte.

Alla memoria di Hans Barth, il valoroso giornalista tedesco, fedele innamorato di Roma, morto ieri a 66 anni in una clinica cittadina, tutti i giornali dedicano un necrologio, ricordando soprattutto il fervido entusiasmo di lui per le nostre tradizioni e la sua costante simpatia per il nostro paese. Scrive la *Tribuna*:

« Scese in Italia poco più che ventenne, col viso ancor fresco di scaldobalie universitarie, come corrispondente romano del *Berliner Tageblatt*, assetato insieme di coltura e di sole, di romanità e di piaceri. Dopo essersi fatto in 30 anni romano, si sentì bruciare sotto i piedi il terreno nei giorni del conflitto europeo e, rivalicate le Alpi, restò tutto il tempo della guerra dolentemente adagiato sui monti elvetici, a sospirare verso il meraviglioso mezzogiorno, rimpiangendo tempi così felicemente andati e forse in cuor suo non sapendo bene con chi prendersela e quasi fatto nemico del proprio sangue ».

Più oltre il giornale soggiunge:

« Oggi noi vogliamo solo ricordare che Roma fu l'ultimo suo sospiro e rimemorare con commossa simpatia un suo distico degli anni di esilio: « Vi è forse ancora un'urna libera sulla quieta via Appia? Io la prenoto telegraficamente ».

Kemal Pascià in gravi condizioni?

Vienna, 29, notte.

Il *Neue Wiener Tageblatt* riceve da Costantinopoli che, secondo notizie pubblicate da quei giornali, lo stato di salute di Kemal Pascià sarebbe allarmante. Il dittatore turco soffrirebbe di malattia polmonare.

Una lettera del vescovo di Treviso contro D'Annunzio

Roma, 29, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica una lettera diretta dal vescovo di Treviso a tutti i rettori di chiese della città. In essa il vescovo dice di aver appreso con grande dolore che in un teatro cittadino si produrranno due opere di Gabriele D'Annunzio. E aggiunge:

« Ciò è sommamente deplorevole specialmente se si pensa che avviene all'indomani delle gravi parole pronunciate dal Sommo Pastore della Chiesa contro l'opera demolitrice della morale cristiana dello scrittore pagano. Perchè nessuno, dinanzi a Dio e dinanzi alla propria coscienza, possa accampare la sua buona fede, e più ancora per impedire in quanto sta in noi la rovina delle anime a noi affidate, determiniamo che domenica in tutte le Messe, nei catechismi e nei quaresimali delle chiese pubbliche della città, prima di qualunque cosa si leggano in pubblico questa nostra lettera e le parole che il Santo Padre ha pronunciato circa la letteratura dannunziana nella solenne udienza concessa ai quaresimalisti di Roma lunedì scorso ».

50.000 lire di Mussolini per le famiglie delle vittime di Moriago

Roma, 29, sera.

Il Capo del Governo appena appresе le tragiche conseguenze dell'incendio del cinematografo di Moriago, ha incaricato il prefetto di Treviso di portare l'espressione del suo cordoglio alle famiglie delle vittime ed ha posto a sua disposizione la somma di 50.000 lire da distribuirsi alle più bisognose.

Il fantasmagorico spettacolo delle accoglienze di Mogadiscio al Principe Umberto

Migliaia d'indigeni accorsi da ogni regione della Somalia -- Le truppe, le musiche, le nenie di guerra, i canti e le danze delle cabile -- L'arco di trionfo romano -- L'incontro col Duca degli Abruzzi e col Governatore conte De Vecchi -- La sfilata degli ex-sultani e dei notabili -- L'offerta di 1000 capi di bestiame -- Favolosi doni ai piedi del Principe

MOGADISCIO, 29, mattino.

Mogadiscio ha vissuto ieri una giornata di ardente passione italiana per l'arrivo del Principe Ereditario. Mai spettacolo così imponente per grandiosità ed entusiasmo era stato visto in questa zona di terra africana. Molte migliaia d'indigeni, che hanno affollato il capoluogo da ogni regione della Colonia, ritornando ai loro villaggi porteranno l'eco della grandiosa dimostrazione che varrà ancor più a cementare l'unione degli animi al servizio del Re e della patria italiana. Questa che è la più grande e la più nera Colonia fascista, un territorio quattro volte maggiore di quello tramandatoci dai Governi del passato regime, con un milione e mezzo di abitanti, ha dimostrato con fantastiche accoglienze, tributate a Umberto di Savoia, di essere perfettamente e consapevolmente inquadrata, per la potenza presente e per la futura espansione.

Lo spiegamento militare e indigeno

Fin dalle prime ore del mattino gli indigeni hanno preso posto sulla spiaggia che si stende a semicerchio dalla Torre Ammara alla Dogana, di fronte al Lungomare Bottego e al palazzo del governatore. Alle sette squilli di fanfare annunciano l'arrivo delle truppe di parata. Sul corso del Re, dal corso Umberto alla Dogana, si schierano la terza Compagnia di Zaptiè, il primo Battaglione del Benadir, il quinto Battaglione del Benadir, il Battaglione di formazione con rappresentanze del secondo, terzo, quarto e sesto Battaglione, il Gruppo d'Artiglieria cammellato, un reparto della Compagnia cannonieri, una squadriglia di autoblindate e di bande armate a piedi e a cavallo. Al recinto della Dogana giungono le autorità civili, militari e politiche e i capi, gli Ulema e gli Sceksantoni indigeni in vesti di gala dai colori vivaci e festosi, cingendo spade di oro e d'argento artisticamente lavorate.

Intanto sulla rada della Dogana prendono posto la Compagnia d'onore con fanfara e labaro del R. Corpo Coloniale, le Camicie nere coi gagliardetti, la Federazione e i Fasci di Mogadiscio, di Merka, del villaggio Duca degli Abruzzi e di Kisimaio, la colonia bianca, le scolaresche con la rappresentanza del Brefotrofio dei meticci con banda musicale. Poco prima delle 8, accrescendo maggiormente l'entusiasmo e la gioia che si leggono sui volti di tutti, appare nell'orizzonte la maestosa mole della R. nave San Giorgio.

Il Principe sulla scialuppa bianca

Alla dogana giungono intanto su autoblindate il Duca degli Abruzzi e il Governatore col seguito. Il conte De Vecchi di Val Cismon, che veste l'alta uniforme, e Luigi di Savoia, che indossa la divisa di ammiraglio, salgono sulla prima scialuppa bianca con l'ufficiale d'ordinanza e l'aiutante di bandiera. Mentre il primo barcone bianco prende il largo ne è varato un secondo pure bianco, destinato a ricevere il seguito del Principe di Piemonte. Altre quattro barche scure si staccano dalla riva per ricevere la servitù e i bagagli. Il lungo tratto di mare che si stende tra la riva e il piroscafo è velocemente superato e il Duca e il Governatore salgono a bordo della San Giorgio seguiti dallo sguardo ansioso di tutta la popolazione che attende febbrilmente di vedere il Principe.

Alle 8,30 l'alta figura di Umberto di Savoia appare sulla scaletta salutata da una lunga ovazione e dalle salve della San Giorgio. Il Principe scende rapidamente nel barcone bianco, seguito dal Duca degli Abruzzi, dal Sottosegretario Bolzon, dal Governatore De Vecchi, e dal generale Clerici coi rispettivi aiutanti di campo. L'equipaggio, composto di vigorosissimi marinai, conduce velocemente l'imbarcazione che reca Umberto di Savoia, alla riva.

101 colpi di cannone

Intanto a terra le batterie iniziano lo sparo dei 101 colpi di rito. Dalla spiaggia, dalla Dogana, dal Lungomare e dai carri affollati si innalza formidabile un urlo: esso rompe per qualche momento la monotonia delle nenie di guerra e il giubilo delle cabile che cantano e danzano senza interruzione. La bianca, diritta persona del Principe si staglia sull'azzurro del mare e del cielo e il bel gagliardetto sabaudo sventola a poppa della barca. Umberto di Savoia guarda meravigliato l'imponente spettacolo che supera ogni immaginazione. Sul vivace quadro coloristico in cui risalta la natura selvaggia della terra, sullo abbagliante candore delle case la variopinta massa del popolo indigeno forma come un'immensa corona floreale intorno al figlio del Re.

Quando il Principe tocca il suolo si avanzano per rendergli omaggio il segretario generale della Colonia, gr. uff. Bechis; l'on. Cesare Forni, segretario federale fascista della Somalia; il cav. uff. dottor Buffo, il comandante delle truppe colonnello Bergesio e i Vescovi monsignori Pisani, Perlo e Mazzini. Le trombe del R. Corpo suonano i tre attenti e la fanfara reale. Subito dopo la musica delle Scuole intona la Marcia reale. Il Principe, seguito dal Duca degli Abruzzi, dall'on. Bolzon, dal governatore e dal generale Clerici, passa sul fronte della Compagnia d'onore e delle camicie nere, che salutano alla voce. Il Principe risponde sorridendo all'entusiastico benvenuto, mentre la colonia bianca acclama freneticamente. Il vecchio, ferreo Piemonte — che ora, in Somalia, compone l'80 % della popolazione metropolitana — si stringe con provata e devota passione intorno ad Umberto di Savoia, che porta fin qui un soffio dell'anima lontana della regale Torino. Molti occhi luccicano di purissima gioia e di commozione. Giunge intanto dalla nuova cattedrale il suono del bronzo che saluta l'ospite augusto. I capi e i notabili indigeni romanamente tendono il braccio. Il Principe ricambia sorridendo l'omaggio con pronti cenni della mano e contempla per un attimo il magnifico schieramento.

Le ovazioni della folla di colore

Quindi, giunto sul piazzale della Dogana, sale sull'automobile scoperta che lo deve portare a palazzo. Lo accompagnano il conte De Vecchi di Val Cismon, il generale Clerici e l'ufficiale d'ordinanza del Governatore. Nella seconda vettura prendono posto il Duca degli Abruzzi, e il comandante Fontana; nella terza prendono posto il Sottosegretario Bolzon, il segretario generale, il segretario federale e il capitano Nigra, ufficiale d'ordinanza dell'on. Bolzon; sulla quarta, prendono posto l'onorevole Forni, il comandante Liebe e due maggiori del seguito del Principe; sulla quinta il segretario particolare del Principe dott. Nardi, il vice questore Massa, il magg. medico Germani al seguito del Principe. Aprono e chiudono il mirabile corteo le guardie a cavallo del Governatore in sfarzosa tenuta di gala. Lungo tutto il percorso la folla entusiasta acclama e grida, sventolando le bandiere tricolori e agitando grandi ritratti del Principe. Lo spettacolo, sul piazzale che si estende davanti al palazzo del Governatore è di una grandiosità indescrivibile. Parecchie migliaia di persone lo affollano; le ultime propaggini si estendono oltre il Corso del Re sino alla strada di Afgoi, fino al punto dov'è eretto l'arco trionfale romano costruito in onore del Principe e in ricordo della sua visita. Le quadrate torri del nuovo Tempio cattolico, che sarà consacrato giovedì alla presenza dell'Augusto Ospite, sovrastano la marea di popolo con la loro gigantesca mole. Il Principe di Piemonte entra nel palazzo e dopo breve sosta nel salone centrale dove è ossequiato dalla famiglia del Governatore De Vecchi, viene accompagnato nel magnifico appartamento in stile barocco piemontese a lui riservato.

Il ricevimento delle autorità

Alle 9,30 il Principe riceve nella sala quattrocentesca « Re Umberto » le autorità della Colonia che sono presentate dal Governatore. Sono convenuti il comandante delle truppe tenente colonnello Bergesio, il comandante superiore navale capitano di vascello Liebe, il tenente colonnello Ruggero, capo di Stato Maggiore, il giudice della Colonia, cav. Giordano, il cav. uff. Aliri capo ragioniere, il ten. colonn. Piromallo, il cav. uff. Taramasso, capo del personale, il cav. uff. Giovannangeli, il capo dell'Ufficio Affari civili ed economici, il maggiore medico Petillo direttore di Sanità, il maggiore Mecucci capo dell'Amministrazione militare, il maggiore Garello, comandante il Corpo degli Zaptiè, il maggiore Seghetti comandante l'artiglieria, il prof. Meregazzi capo dell'Ufficio stampa e sovrintendente delle Scuole, il dott. Roviera capo dell'Ufficio agrario e di colonizzazione, l'ingegnere Ansaldi capo dell'Ufficio operai, il capitano Rolle comandante delle bande armate, il cap. Ciancio comandante l'aviazione, l'ingegnere Denardo, direttore delle Ferrovie, il cav. Sarasino direttore dell'Autoparco, il dott. Avolio residente di Mogadiscio, il cav. Randone direttore dei servizi postali e i commissari presenti a Mogadiscio.

Alle 10,30 il Principe di Piemonte passa nella Sala della Giustizia e si asside nel seggio centrale, avendo ai lati il Duca degli Abruzzi, l'on. Bolzon, il conte De Vecchi e tutte le autorità. Ha quindi luogo la sfilata delle notabilità indigene di tutta la Colonia, per la prima volta riunite sotto la nostra bandiera. L'altissima importanza politica e suggestiva della cerimonia è rilevata dal Principe, che se ne compiace col governatore. Molti capi offrono ricchissimi doni. Sfilano l'ex-sultano dei Migiurtini, Osman Mahamud col figlio Virgone; l'ex-sultano d'Obbia, Ali Issuf coi figli; gruppi di notabili delle « Cabile » di Mogadiscio (primi gli Asceraf, discendenti del Profeta); i notabili di Brava di Afgoi (col sultano Gheledi), di Merka, Bulomererta; gli Abgal di Balad e Uarsceik Murosa, di Bimal, Rahanuin, Auadle, Galgial, Scidle, Baddi, Addo, Gobauin, Dir, Averghidir e Aunir; i notabili del Giuba Harte; i notabili del Nogal Migiurtino.

Doni da « Mille e una notte »

Ed ecco l'elenco dei preziosi doni recati dalla Somalia ai piedi del Principe:

Bahadir, una grande corona d'oro con perle del peso di un chilo e mezzo; Ali Issuf Baba Iacub, bilaso migiurtino cesellato in oro; Jasin Bin Ali Issuf, due stuole migiurtine; Cabile del quartiere Amaruin, scatola d'oro con soneria; cav. Agidese, notabile degli Amaruini, armi uso Benadir, biliao, lancia cesellata d'oro, scudo con ornamento, arco con faretra, denti di rinoceronte; denti di elefante con fregi argento; Cabila Asceraf di Mogadiscio, scatola d'oro; Agiansargi, Indiani, Musulmani di Mogadiscio, scatola d'oro; Indiani baniani di Mogadiscio, scatola d'argento e d'oro; Ali Nasser Arabi Beldani, due denti di elefante montati in oro; Ahmed Kadel Hasham Indiano, vassoio cesellato con manico avorio; scerifo Abo Imamchio, dente elefante con fregi d'oro; Muigai Baniano, orafo, astuccio d'argento con croce e corona in oro; Bormagno di Mogadiscio, 1000 grammi di ambra grigia; Abdi sultano d'Osman, figlio del defunto sultano Gheledi, pugnale uso Sultanato d'oro cesellato; Wilian e compagni di Ceylon, scatola di tartaruga; cav. Naser della Cabila Amudi, sciabola e pugnale con fregi d'oro e argento; Mohamed Hesham indiano, astuccio d'avorio e due denti di elefante; Usson, falegname indiano, scatola d'ebano intarsiata d'avorio e bastone avorio; Arabi di Mogadiscio, pugnale e sciabola d'oro; scerifo Abubaker Asceraf della Merka, collana di braccialetti d'oro; Ramantala e Gassi, indiani di Merka, collana di braccialetti d'oro; comm. Abubaker, sultano di Bulo, Morreta, sciabola d'oro; Ardulaziz, capo degli Amarani Brava, armi d'oro uso Benadir; Sciek Avod e Arabi di Merka, sciabola e pugnale d'oro e d'argento; notabile bravano Agi Abdulla Hanafutzi, due braccialetti d'oro; Sceik Mohamed Agi Ali di Merka, collana e braccialetti.

Furono anche offerti al Principe mille capi di bestiame.

Un indirizzo caratteristico

Tra i molti indirizzi presentati al Principe dai fedeli sudditi, scegliamo questo assai significativo:

« Iddio protegga il Principe di Piemonte! Il Vostro arrivo in questa lontana colonia è stato da noi tutti atteso ansiosamente, e oggi che finalmente il Vostro sacro piede si è posato su questo promettentissimo lembo della grande Italia, noi innalziamo entusiastici inni di gioia e di ringraziamento all'Onnipotente. Grazie, Augusto Principe, grazie di cuore! Il forte e saggio Governo d'Italia ha saputo assicurare a queste contrade la perfetta e duratura pace, e in ogni parte di questa terra, grazie alla formidabile e giusta opera di S. E. il Governatore conte De Vecchi di Val Cismon regnano la tranquillità e l'ordine, prosperano le industrie e i commerci. Migliaia di chilometri di strade e la prima linea ferroviaria dànno loro un prezioso contributo di crescenti traffici locali. Il Vostro Augusto Cugino S. A. R. il Duca degli Abruzzi, ha dato con la sua infaticabile e ammirevole operosità, un forte e decisivo impulso all'agricoltura di questo paese. Già desolate e sterili terre sono ormai trasformate come per incanto in smisurate pianure lussureggianti di preziosi prodotti. Genale e il villaggio Duca degli Abruzzi sono ora méta di pellegrinaggi, di attività, di iniziative e di speranze, e l'eco delle ricchezze presenti e future ha varcato gli oceani. La visita dell'Altezza Vostra è il migliore premio e la più lusinghiera delle sanzioni alle portentose opere di quegli ottimi italiani che, nel nome di Roma, sotto la guida e l'esempio della Vostra Augusta Casa, hanno portato qui a migliaia di chilometri dalla Patria adorata il soffio di una nuova potente e travolgente italianità.

« Principe! Iddio dia salute e felicità a Voi e alla Vostra Augusta Famiglia e Vi assista, signora vittoriosa. Questo è il nostro fervidissimo voto ».

La fantasia

Alle ore 16,30 il Principe di Piemonte si affaccia al loggiato superiore del palazzo, circondato da tutte le autorità, per assistere all'immensa fantasia delle cabile. Tutta la Somalia è rappresentata nella rassegna infinita. Al posto d'onore spiccano i decorati degli Ordini cavallereschi e via via vengono i vari raggruppamenti etnici coi rispettivi capi. Gli indigeni sfilano suonando tamburi e trombe tessendo fantasie, cantando melodi e innalzando bastoni e lancie. Si calcola che più di 25.000 persone abbiano reso omaggio al Principe. Per la prima volta i somali si sono trovati insieme in una celebrazione di puro patriottismo. Umberto di Savoia, sempre sorridente, ha mostrato di gradire ed ammirare la grandiosa dimostrazione di affetto e di ossequio.

La sera, dopo il pranzo ufficiale, si è svolta un'altra fantasia, quella dei Corpi armati della Somalia, mentre i riflettori delle navi proiettavano grandi fasci di luce sulla città festante. Tutti gli edifici erano illuminati. Le manifestazioni di giubilo dei sudditi hanno continuato ininterrottamente e sono durate tutta la notte.

RAMENSIS.

Quando si è Afflitti da Emorroidi

Poche persone sfuggono alle emorroidi, ma molti possono liberarsi alla svelta di questo male, usando l'Unguento Foster. Questo balsamo mitiga l'infiammazione e nei casi di emorroidi sanguinolenti e fuoruscenti, si troverà egualmente efficace. Ovunque: L. 7,—, sei scatole L. 40. Dep. Gen. C. Giongo, Milano (108).

CAFFE' PORTO RICO
Hacienda San Pedro

Qualità speciale della rinomata
Casa LLINAS DI YAUCO

Trovasi in vendita tostato, in sacchetti di garanzia, presso i principali Droghieri.

Esigete la marca SAN PEDRO ed avrete un caffè di gusto squisito, forte di aroma, ed economico per il suo alto rendimento.

Esclusività per la vendita all'ingrosso

STRADELLA & C.
Via Venti Settembre, 15
Telefono 43-838

PENNA Shiltus

La "Gran Marca Italiana"

venduta con BOLLETTINO DI GARANZIA perchè scientificamente perfetta.

L. 40.

Presso i migliori Rivenditori

Concess. Gener. A. SORANI TORINO - Via Libraria, 12

Non è

per soddisfare la gola, ma per variare igienicamente la vostra alimentazione che dovete far uso di Marmellate.

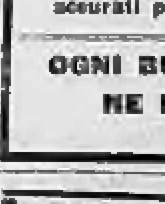
QUALI?
Le Marmellate

FEDE

dell' AZIENDA COMMERCIALE INDUSTRIALE del Conte GIUSEPPE PIOVANTI di MAURONE
MILANO

Sono squisite e preparate con frutta sana e matura e puro zucchero coi più moderni ed accurati procedimenti.

OGNI BUON NEGOZIO NE E' FORNITO



NON VI FATE INGANNARE!!
I veri asciugacapelli elettrici portano la marca originale:
FÔN - SON
accipite a sinistra!! esigeteli da ogni elettricista!

MOBILI ESPOSIZIONE Via Pinelli, 5
Moderni, riproduzione antico
Facilitazione pagamento

DIFFIDA

Chi vantasse crediti verso il signor Busca Carlo di Bianzè, è pregato di denunciarli al sottoscritto liquidatore dell'Azienda del predetto, entro il 15 corrente mese. 1760

Geom. MICHELE ANTONINO Saluggia (Vercelli).

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il suicidio di un detenuto

e le strane dichiarazioni di uno chauffeur

Milano, 29, notte.

Una scoperta impressionante è stata fatta stamane alle 7 in una delle guardine dove, alla Questura centrale in piazza San Fedele, vengono rinchiusi provvisoriamente gli arrestati. Uno di costoro, rinchiusovi nella notte, è stato trovato appiccato a un'inferriata, con il collo stretto da un laccio che il disgraziato aveva formato facendo a fette strisce una coperta. Accorsi funzionari e un medico non si potè che constatare la morte del suicida, la cui salma è stata tenuta a disposizione dell'autorità giudiziaria. Del tragico fatto è stato informato subito anche il questore, il quale ha ordinato un'inchiesta.

Per dimostrare la ferma decisione dell'arrestato di uccidersi, va notato che egli dovette compiere un disperato, volontario sforzo per tenere i piedi sollevati da terra, fino a che il nodo scorsoio non ebbe compiuto il suo tragico ufficio di soffocamento. Intorno all'individuo che si è dato così la morte regna ancora in gran parte il mistero. Si tratta d'uno strano tipo di arrestato.

Ad indicarlo agli agenti erano stati precisamente due individui. Uno di questi era un amico del commerciante di vini Achille Savio, di Broni, che l'individuo di questa notte avrebbe truffato di 70.000 lire, acquistando da lui una partita di vino per 75.000 lire e non pagandogliene che 5000. L'altro avrebbe ricevuto dallo stesso individuo un assegno a vuoto. Così i due, riconoscendolo mentre passava in compagnia di un altro, lo fermarono e lo accusarono. In questura il tizio fu identificato per Augusto Ruggeri fu Angelo, di 39 anni, da Castelfranco Emilia. Risultò dalle indagini del funzionario di notturna che egli era inseguito da un mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Milano, per avere commesso la truffa succitata in danno del Savio. Avrebbe pure emesso assegni a vuoto per 10.000 lire sull'Istituto Italiano di Credito Marittimo. Risulterebbe inoltre condannato più volte, nel 1920, nel 192[illegible] e nel 1925, per truffa, bancarotta e appropriazione indebita.

E' stato rintracciato e arrestato l'individuo che era con lui questa notte e che sarebbe il conducente dell'automobile sulla quale il Ruggeri era giunto in giornata di ieri dalla Francia. Costui si finge un francese e mostra di non capire le domande che gli vengono rivolte. Ma è stato identificato oramai per Gaetano Fontana di Francesco, già [illegible], di anni 31.

Nel pomeriggio egli è stato nuovamente interrogato dal vice-questore cav. Stivala. Per quanto meno riservato di stamane nelle risposte alle domande rivoltegli, ha fornito al funzionario dichiarazioni che appaiono volutamente confuse. E' certo che il Fontana conosce molte circostanze, che devono essere assai gravi ed importanti se giuoca di astuzia per non rivelarle. Egli ha dichiarato di essere entrato in Italia dalla frontiera di Saint-Louis. Il Ruggeri gli aveva chiesto di fargli varcare il confine e portarlo a Milano in automobile, impresa non del tutto difficile per lui, in quanto alla frontiera era molto conosciuto e quindi avrebbe potuto entrare in Italia coll'improvvisato amico senza avere dei fastidi. In quanto alla macchina se la fece consegnare a nolo da un amico, il signor Enrico Edallon, proprietario di una rimessa di automobili a Brian Soleil. Il passaggio della frontiera avvenne senza difficoltà ed i due amici si diressero con l'automobile a Milano, ove avrebbe dovuto effettuarsi il pagamento della lunga corsa. Il Ruggeri, giunto nella nostra città, si fece condurre a Sesto San Giovanni per trovarvi la moglie, che avrebbe dovuto sborsare il denaro dovuto al Fontana. La signora fu larga verso il marito delle migliori accoglienze, ma in quanto a denaro non glie ne diede per il semplice motivo che non ne aveva. Il conducente, dando prova di una bontà evangelica e di una tolleranza strana perchè esercitata a favore di uno sconosciuto, accondiscese a portare i coniugi Ruggeri a Castelfranco Emilia, paese di origine del marito, ma anche qui non trovarono alcuno disposto a saldare l'ancora più accresciuto prezzo del noleggio della macchina. Nonostante questa disavventura filantropica, l'ex-*chauffeur* riportò tranquillamente i due coniugi a Milano, e chissà quali altri favori avrebbe ad essi continuato a fare se non fosse avvenuto l'arresto suo e del Ruggeri. Sono tutti questi i motivi che rendono la P. S. molto incredula sul racconto del Fontana. Intanto la Polizia ha provveduto a far fotografare il suicida e lo strano *chauffeur*. I due ritratti verranno segnalati alla Polizia francese. L'automobile sequestrata è ritenuta una macchina di grande valore.

Due ospiti indesiderabili

Madre e figlia svaligiano l'appartamento di un avvocato dopo essersi fatte prestare 50.000 lire.

Milano, 29, notte.

L'ing. Michelangelo Vacirca, abitante in via Stradivari, 5, ebbe la mala ventura un giorno di conoscere la trentaduenne Angela Della Croce fu Felice, dimorante con la madre Anna Maria Albertella fu Luigi, d'anni 66, e col marito Cesare Ferrari di Enrico, trentacinquenne, in via Ludovico Muratori, 10. La quale Angela Della Croce, poco tempo dopo, essendosi separata dal marito, batteva alla porta dell'ing. Vacirca, chiedendo allo stesso ospitalità per sè e per la madre nell'appartamento di via Stradivari, 5. Ospitalità che, purtroppo per lui, l'ingegnere accordò di buon grado.

Insediatesi nel nuovo alloggio, le due donne ne conobbero ben presto tutti i segreti. Intanto, in attesa di poter compiere il più birbone dei tiri ai danni dell'ingegnere, la Della Croce provvedeva a farsi «prestare» dallo stesso, in diverse riprese, 50.000 lire.

Il 28 aprile dello scorso anno, l'ing. Vacirca si assenta, per ragioni professionali e per un'intera giornata, da Milano. La sera, quando rientra in via Stradivari, trova il suo alloggio svaligiato. Sono pure sparite le due ospiti. Dall'alloggio sono stati asportati: un assegno bancario per L. 15.000, un orologio da tavola, una macchina fotografica del valore di 500 lire, una catena d'oro pagata 900 lire, un anello con brillanti del valore di L. 3000, un portasigarette d'oro, una pistola automatica e molti altri oggetti. L'ingegnere sporse immediatamente denuncia all'Autorità giudiziaria, fornendo alla stessa anche un prezioso particolare: le ricevute, che stabilivano il suo credito di 50.000 lire verso la Della Croce, erano scomparse insieme con tutto il resto. Intanto, le indagini della competente Autorità non tardano a stabilire che l'appartamento dell'ing. Vacirca era stato vuotato a cura delle due donne, nonchè del marito della Della Croce, Cesare Ferrari, e di due individui fino ad ora non identificati. Inoltre, che a tutti aveva prestato la sua assistenza la portinaia dello stabile, Caterina Mocellin fu Matteo, di anni 40.

Assodato tutto ciò, il Sostituto Procuratore del Re, cav. avv. Borghese, ha ora provveduto a rinviare la Della Croce, l'Albertella e il Ferrari a giudizio, per rispondere di furto qualificato, e la Mocellin per rispondere di complicità nel reato attribuito ai primi.

Inoltre, il magistrato ha rinviato a giudizio il Ferrari, per rispondere di lesioni, poichè costui, non appena seppe che l'ing. Vacirca aveva sporto denuncia del furto, lo affrontò e lo percosse in così malo modo da costringerlo a tenere il letto per una quindicina di giorni.

Tragedia coniugale in Cadore

Uccide la moglie e la chiude nella stalla

Pieve Cadore, 29, notte.

In una modesta casa della borgata Cibiana di Sotto, viveva apparentemente nella tranquillità la famiglia di Ulinio De Zordo, di anni 44, gelatiere. Con esso convivevano la moglie Maria, pure di 44 anni, e i figli. Il marito esercitava la sua professione con discreto guadagno in Germania, dove si recava ogni anno in [illegible] per ritornare in paese al tardo autunno. La moglie con i figli, Serafino di anni 21 e due figlie minori, Orsola e Lucia, accudiva alle faccende domestiche e ai lavori dei campi.

Dalle dichiarazioni [illegible] della popolazione risulterebbe che la donna tenne sempre una condotta irreprensibile; tuttavia il marito la sospettava di infedeltà. A tale proposito tre mesi or sono egli scriveva una lettera alla stazione dei carabinieri del suo paese, lagnandosi della condotta della moglie e chiedendo il loro intervento; poi, a gennaio, faceva ritorno in famiglia. Verso le 10 di questa mattina, la moglie si recava alla stalla ove veniva raggiunta dal marito. Questi, senza proferire parola le infliggeva tre colpi di triangolo, uno al petto e due alla schiena. La poveretta cadde esanime, senza un grido. Consumato il delitto l'uxoricida, senza lasciare trapelare nulla ai figli ed al vicinato, si recava a costituirsi alla stazione dei carabinieri.

Si presentò al brigadiere di servizio, e quasi con cinismo raccontò di aver ucciso la donna con tre pugnalate. Il brigadiere dapprima credette di trovarsi di fronte ad un pazzoide, ma ascoltando i particolari del fatto si convinse della verità. Appreso dal De Zordo che dopo consumato il delitto egli aveva chiuso la stalla, per cui nessuno della borgata aveva potuto accorgersi della tragedia.

Siccome la moglie in questi giorni assisteva una puerpera così i famigliari non si erano meravigliati della sua assenza, nè sospettavano nulla; ma verso mezzogiorno, visto che non aveva fatto ritorno a casa per il pranzo, si recarono presso la famiglia della puerpera, ove con sorpresa seppero che dopo la visita mattutina, la donna non si era più fatta vedere. La cercarono allora invano presso altre famiglie, e solo verso le 13 una bambina entrata nella stalla vide con spavento la poveretta che giaceva al suolo senza dar segno di vita. Accorsero i figli che cercarono di sollevare la poveretta, ma non tardarono a comprendere che era cadavere. Poco dopo giunsero sul posto i carabinieri.

Altri sei Comuni della Sicilia

liberati dalla «Maffia»

Più di duecento arresti

Palermo, 29, notte.

La lotta intrapresa dal Prefetto Mori contro la «maffia», continua, implacabile ed energica. Altri sei Comuni sono stati liberati oggi da una vasta associazione a delinquere, che li costringeva alla più penosa schiavitù, con vessazioni e delitti di ogni genere. I Comuni liberati sono: Ciminna, Villafrati, Mezzojuso, Godrano, Cefalà Diana e Campofelice. L'associazione si componeva di 275 persone. Esse devono rispondere di 51 omicidi; 14 mancati omicidi; 23 rapine; 25 estorsioni; 16 furti, e molti altri reati. Quasi tutti i «maffiosi» sono stati tratti in arresto. Le popolazioni hanno espresso la loro soddisfazione per la brillante operazione di polizia, ed hanno plaudito all'opera risanatrice del Governo Nazionale.

Un motoscafo in fiamme sul Lago Maggiore

Intra, 29, notte.

La ditta Battista Barberi, negoziante in legna e proprietaria di vari barconi a motore per il relativo trasporto, la sera del 27 corrente faceva partire dal nostro porto la barca «Vittoria» per caricare legna a Oggebbio, frazione Barbè. A bordo avevano preso posto i motoristi Ernesto Gianoli di anni 47 e Carlo Raineri di anni 15. L'imbarcazione, effettuato il carico di legna si dirigeva verso Magadino per scaricare la merce, ma giunta all'altezza della località «Fungione» e ad una distanza di circa 200 metri dalla spiaggia, per un ritorno di fiamma del motore, questo s'incendiò. I motoristi cercarono di soffocare le fiamme con coperte di lana e con sabbia; ma i loro sforzi riuscirono vani. Cercarono allora di dirigere l'imbarcazione verso la riva, ma il motore non funzionava più. Gli abitanti della costa misero immediatamente in acqua una diecina di imbarcazioni. Il motorista Gianoli, che già stava per essere avvolto dalle fiamme, buttatosi in acqua fu raccolto da una di queste barche. Più difficile fu il salvataggio del compagno il quale seguitava a rimanere sopra l'imbarcazione. Tanto il motoscafo che il carico andarono completamente perduti. Il danno per la ditta Barberi si aggira sulle 100.000 lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA IVREA

E' stato ratificato dal segretario federale il Direttorio del Fascio di Ivrea, che risulta così composto: ing. Enrico Pecco, segretario politico; rag. Domenico Molinaro, segretario amministrativo; generale Andrea Pellerino, colonnello Giovanni Pietra, cav. Giulio Viassone, Guido De Paoli. Inoltre, il segretario federale ha proceduto alla nomina di buona parte dei segretari politici dei Fasci canavesani.

DA MONZA

Un grave incidente automobilistico si è verificato stasera sulla Rotonda di viale Cesare Battisti. Una vettura sulla quale erano il rag. Ettore Rossi proprietario di un garage e certo Carlo [illegible], negoziante di cereali, entrambi di Monza, mentre transitava a forte andatura si è capovolta. I due passeggeri sono stati trasportati all'ospedale dove i sanitari hanno riscontrato loro ferite gravissime per le quali li hanno dichiarati in pericolo di vita.

DA PIACENZA

Un'orribile disgrazia ha troncato la vita al facchino Riccardo Gianotti di 28 anni, nativo di Vicenza. Trovandosi a Barriera Vittorio Emanuele a scaricare dei blocchi di marmo egli veniva investito da uno di questi, rimanendo orribilmente schiacciato.

DA UDINE

Vittima d'un mortale infortunio sul lavoro è rimasto a Gemona l'elettricista Luigi Vernier di 26 anni, da Udine. Mentre aggiustava alcuni isolatori ha toccato inavvertitamente un filo ed è rimasto fulminato dalla corrente.

Precipitata dalle scale della propria abitazione, la sessantaduenne Maddalena Baldone ha battuto col capo contro lo spigolo di un gradino ed è morta poco dopo in conseguenza della frattura del cranio.

La fronte contro il pavimento ha battuto certo Giuseppe Feruglio di 63 anni, da Feletto Umberto. Egli stava rincorrendo un nipotino per sgridarlo quando inciampava nello spigolo d'un mobile e cadeva malamente. Il disgraziato ha riportato la frattura della base cranica e versa in condizioni disperate.

DA TRENTO

Investito da un'automobile che procedeva a velocità elevata sulla strada di Salorno diretta a Trento, ha riportato gravi ferite il ventiquattrenne Carlo Covelli, che è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Trento, dove i medici si sono riservata la prognosi.

Precipitato da un rupe è morto nei pressi del paese di Tirolo (Alto Adige) il sessantenne Vincenzo Larcher.

DA SAVONA

50.000 lire in libretti di piccolo risparmio con somme non inferiori a 25 lire saranno elargite dalla Cassa di Risparmio all'Opera Nazionale Balilla, perchè provveda a distribuirle ai fanciulli bisognosi e meritevoli delle scuole cittadine.

Per false giuramento in un processo svoltosi in Pretura, il nostro Tribunale ha condannato certo Claudio Ferrero di Luigi, di 49 anni, nato e domiciliato a Torino, ad 8 mesi di reclusione.

DA ROMA

L'uxoricida di Frascati, Cesare Fascioli, che sparò vari colpi di rivoltella sulla moglie Gaspara Del Vecchio, dalla quale viveva separato da sette anni, si è costituito a Roma.

Ferito in un incendio, che ad Albano distrusse un fienile e la relativa casa, producendo un danno di 100 mila lire, è rimasto il mutilato di guerra Francesco Impellizzeri che, mentre coraggiosamente partecipava ai lavori di spegnimento, pur mancando del braccio sinistro. Egli riportò una vasta contusione al quinto [illegible] sinistro [illegible].

I PROCESSI

Le rapine di Valdellatorre

(*Corte d'Assise di Torino*)

Gli autori di queste brigantesche imprese possono rivendicare l'originalità dei metodi adottati, difformi completamente da quelli usati da tutti i rapinatori che sono sfilati in questi mesi nell'aula delle Assise. Essi hanno proceduto, si potrebbe dire, con maggior ponderazione, attuando un piano determinato. Non hanno atteso il primo passante allo svolto di una stradale, ma hanno scelto con cura le loro vittime precedentemente, e le hanno aggredite in casa, a notte alta, mentre erano immerse nel sonno. Questi metodi si rivelarono eccellenti: vogliamo dire che i rapinatori riuscirono nel loro intento senza molta fatica e senza... colpo ferire. Non altrettanto felici riuscì invece ad uno di essi lo sfuggire all'arresto ed alle giuste sanzioni che conseguivano dalla sua malefatta.

I fatti risalgono al maggio dell'anno passato e si svolsero in due notti distinte, ma con uniformità assoluta di metodi. Alle 6,30 del 3 maggio si presentava ai carabinieri di Valdellatorre la [illegible] Rossato Maria, vedova Rulent, che denunciava l'avventura capitatale durante la notte. La buona donna abita sola in una casetta sita in frazione Trucco Rossato. Di abitudini semplici, essa, per consuetudine ormai antica, quando si reca a letto non sbarra la porta d'ingresso; lascia anzi la chiave nella toppa della serratura, all'esterno. Orbene, la notte del 3 maggio, verso le 3, essa fu svegliata improvvisamente da rumori molto sospetti: due giovanotti mascherati erano entrati nella sua camera ed accesa la candela che la Rossato teneva sul comodino si accingevano a rovistar nei mobili.

I due, uno dei quali teneva una rivoltella spianata contro la disgraziata, le imposero di non strillare, ma di indicare loro dove si trovavano i denari ed i preziosi. Avute le indicazioni, si presero alcuni gioielli e dei danari per un complessivo importo di 400 lire, e se ne andarono. La donna, quando li sentì allontanarsi uscì fuori, ed in preda a viva emozione si rifugiò presso i vicini.

I carabinieri stavano indagando, quando si presentava per denunciare un colpo analogo, sofferto la notte precedente, il cinquantenne Giuseppe Mulattero, abitante in regione Forcilia. Costui si era messo a letto lasciando la porta semichiusa. Alle 2 fu svegliato dall'irruzione di due individui, uno dei quali armato di rivoltella e l'altro di una lampada tascabile. Gli chiesero dove avesse riposto i danari riscossi dalla vendita dei terreni effettuata in quei giorni, e gli ingiunsero di consegnare le chiavi del guardaroba. Dopo aver messo tutto a soqquadro, si allontanarono con un bottino di 400 lire in contanti. Il Mulattero raccontò ai carabinieri che uno degli aggressori era un giovanotto snello, bruno, vestito di nero, con cappello color nocciola; l'altro vestiva invece da ciclista.

In base a questi indizi vennero avviate le indagini. Ma frattanto i carabinieri di Pianezza dovevano occuparsi di un ex-vigilato — Giuseppe Castagno, di 27 anni, di S. Gillio — il quale, non avendo pagato una contravvenzione, era stato colpito dall'ordine di cattura conseguente alla commutazione della pena pecuniaria. Il Castagno, quando si vide ricercato dai carabinieri, pagò la multa, evitando così di essere arrestato. Ma durante il colloquio coi militi egli si mostrò titubante e preoccupato. Questo contegno fece convergere su di lui i sospetti, avvalorati dalla circostanza che si rilevava tra le caratteristiche della sua persona la foggia di vestire con quella attribuita dai rapinati ad uno dei loro aggressori. Il Castagno fu arrestato l'8 maggio, dal vice-brigadiere Curzi, mentre si aggirava nei pressi di un ballo pubblico a Pianezza, ed invitato a spiegare come e dove aveva trascorso le notti dal 1.o al 3 maggio. Il giovanotto diede indicazioni che le indagini del brigadiere Curzi e del maresciallo cav. Bertolotti smentirono completamente. Fu così rinviato a giudizio come uno degli autori delle due rapine.

Al dibattimento egli ha continuato a mantenersi negativo. Ma, come già in istruttoria, fu riconosciuto perfettamente da una delle parti lese, il Mulattero. La Rossato, invece, non si disse certa di poter riconoscere in lui uno dei suoi aggressori. I giurati hanno ritenuto il Castagno colpevole della rapina in danno del Mulattero e di porto d'arma abusivo: hanno negato invece la sua partecipazione all'altra. In base a questo verdetto il P. G. chiese la condanna del Castagno a 18 anni e 3 mesi di reclusione. Il Presidente pronunciò sentenza di condanna a 7 anni, un mese e 5 giorni di reclusione, e 2 anni di vigilanza della P. S.

Presidente: comm. Sobba; P. M.: Capuccio; Difesa: avv. Gianotti.

Agricoltore e professore condannati

per aver truffato il premio del grano

Roma, 29, notte.

E' stato ripreso e concluso oggi dinanzi alla settima sezione del Tribunale, il processo a carico del cav. Giovanni Cerquetti e del prof. Luigi Quaresima, imputati di truffa per avere indebitamente, fornendo dati non corrispondenti al vero, conseguito il premio di 50 mila lire assegnato dal Ministero dell'Economia Nazionale in occasione del Concorso nazionale del grano. Il Cerquetti, che è un noto agricoltore perugino, aveva dapprima cercato di scaricare parte di responsabilità anche sul prof. Quaresima, imputandogli di avere fornito i dati falsi che avevano tratto in errore la Commissione preposta al concorso. Però nell'udienza tenuta sabato scorso l'imputato finì per confessare di avere egli solo architettato il trucco per il quale immediatamente scoperto fu tratto in arresto e denunziato. Il prof. Quaresima disse di essersi limitato a compilare le schede necessarie per il concorso coi dati forniti dal Cerquetti e declinò quindi ogni responsabilità. Contro gli imputati il Ministero dell'Economia Nazionale si era costituito Parte Civile. Il Tribunale ha condannato il Cerquetti a 5 mesi di reclusione e 500 lire di multa ed il Quaresima alla stessa pena col beneficio della condizionale.

Il delitto del treno 1039

Il processo rinviato per una perizia psichiatrica

Genova, 29, notte.

Stamane è continuato alle nostre Corte d'Assise il dibattimento contro Arturo Salvuzzi, che la sera del 9 gennaio, sull'accelerato 1039, uccideva il cav. Luigi Pregliasco, Podestà di Millesimo. Questa mattina, dopo la escussione degli ultimi testimoni, la difesa del Salvuzzi ha chiesto alla Corte una perizia psichiatrica per l'accertamento delle condizioni mentali dell'assassino. Alla richiesta della difesa si sono associati il Presidente e il Procuratore Generale. Il processo è stato perciò rinviato, per dare modo ai periti di preparare la loro relazione.

Audace furto a Casale

Casale, 29, notte.

Stanotte è stato scoperto un audace furto perpetrato durante la notte negli uffici della Società elettrica casalese «Piemonte orientale». I ladri, spaccata la cassaforte, si sono impossessati di ventimila lire in danaro liquido e in titoli. Subito arrestato, l'autore del furto, il [illegible], è stato arrestato quale autore del furto, l'elettricista Pasquale Lupano d'anni 26, non pregiudicato, già altre volte condannato per furti e per atti di violenza. L'arrestato si mantiene però negativo.

Pescatore annegato

Livorno, 29 notte.

Stamane, nei pressi di Livorno, in seguito ad un colpo di vento, una barca da pesca sulla quale si trovavano alcuni pescatori, si rovesciava. Uno di essi, del quale non si sa ancora precisato il nome, annegava miseramente, mentre gli altri potevano porsi in salvo.

Violentissimo incendio in un quartiere di Parigi

Parigi, 29, sera.

Un violentissimo incendio è scoppiato alle 2.30 del mattino in un quartiere eccentrico, distruggendo quasi interamente il vasto caseggiato occupato da una fabbrica di macchine da scrivere e di apparecchi fotografici. Il fuoco era cominciato al terzo piano di uno degli stabili, nella sala delle vernici, e — alimentato da materie infiammabili — invase presto tutto l'immobile. Le esplosioni si succedevano quasi senza interruzione, poichè alcuni bidoni di essenza e di alcool immagazzinati prendevano fuoco successivamente. Chiamati subito, i pompieri di tutte le caserme di Parigi giunsero sul luogo, ma già quasi tutto l'immobile era in fiamme. Essi dovettero anzitutto limitarsi a fare sgombrare le abitazioni vicine e a circoscrivere il fuoco che rischiava di estendersi ad una vicina officina di caucciù. Diciotto grosse lancie furono messe in azione.

Il prefetto di polizia, il direttore del suo gabinetto e tutte le autorità del luogo si recarono sul posto. Fu necessario organizzare un importante servizio d'ordine poichè già verso le 5 una folla di curiosi accorreva, seguendo con ansietà lo sviluppo del disastro. Gli impiegati e gli operai della Società Contin-Souza che abitavano nelle vicinanze, erano pure giunti sul posto. Dopo quattro ore di sforzi, i pompieri poterono domare il fuoco. I danni non sono ancora valutati con precisione, ma si ritiene che ammonteranno a parecchi milioni. Parecchi edifici di cinque piani ciascuno sono stati interamente distrutti. Tuttavia i pompieri sono riusciti a preservare dal fuoco gli uffici dell'amministrazione. L'inchiesta non ha ancora permesso di stabilire le cause esatte dell'incendio. I forni della sala delle vernici che sono riscaldati a gas dovevano essere spenti ieri sera alle 19,30. E' probabile che uno di questi forni sia stato, per disattenzione, rimasto acceso. La Società impiegava 1200 operai. Di questi, circa 800 si trovano costretti alla disoccupazione.

Italiano salvato dalla sedia elettrica

New York, 29 sera.

Il manovale Francesco Caruso, imputato di avere ucciso il 13 febbraio 1927 il dottor Pendola, che egli riteneva avesse causato la morte del figlio, venne riconosciuto, come è noto, colpevole di omicidio nel giudizio di prima istanza ed avrebbe dovuto essere giustiziato. In seguito alle proteste sollevate dal verdetto, è stato ordinato un nuovo processo, e in base alle risultanze di questo, il Caruso è stato condannato alla pena del carcere per un periodo da 10 a 20 anni. La colonia italiana di Nuova York ha cooperato validamente alla difesa del Caruso.

Come si ricorderà, il dottor Pendola era stato chiamato dal Caruso per visitare il figlioletto di sei anni. Il medico diagnosticò una difterite e fece una iniezione di siero antidifterico al bambino, il quale, però, morì nella nottata. Il giorno dopo il Caruso uccise il medico, accusandolo della morte del figlio. (*Ag. Stefani*).

Contadino che si difende a fucilate e si arrende per fame

Parigi, 29, sera.

Il *Petit Parisien* ha da Le Puy che da venerdì il coltivatore Francesco Bernardon, a Jax, faceva fronte a varie squadre di gendarmeria che accerchiavano la sua casa e che egli teneva ferocemente a bada a fucilate. Il forsennato, che ogni tanto attingeva acqua in un pozzo per dissetarsi, non aveva più provviste tranne alcune noci. Vinto finalmente dalla fame, il Bernardon si accasciò ieri nel pomeriggio. I gendarmi approfittarono di questo suo svenimento per avvicinarlo e disarmarlo. Il coltivatore era stato condannato alla prigione per il mancato pagamento di multe che gli erano state inflitte.

TEATRI

Saggio di danze in casa Gualino

Cenni, moti leggeri, fruscianti: la aspirazione alla danza, e poi l'obito, un frullo ancora e le figure variamente sospese a un affanno sottile o alla gioia o alla perplessità, sfumano nel chiaro pallore del palcoscenico. Segreta e appena appena effusa in mormorii è la melodiosa vita delle danzatrici: a quali [illegible] accordi di dolenti felicità essa riaccende ogni giorno il suo fuoco? a quali voli è intenta? Inviti al ballo, minuetti, gavotte: e nel quel tono flautato di canzone interrotta nel vasto cielo notturno, quell'aria di cose antiche e nuove che rinascono, immemorabili, chi sa dove? e, ancora, il bel ritmo che incalza e si snoda e affoltisce e ridonda, e si spezza improvviso: tutto ciò non è forse il preludio a misteri di petali e ali, e nel ignoti? Le danzatrici ben sanno che la gaiezza e il sogno sono fragili emblemi segnati dal piede sospirato, e dal braccio liscio: rapace è l'ardore ma lieve è l'opra e vagula e tremula. Ritorna la dolcezza, quasi di pianto, l'attesa vana: e l'aereo prodigio si ricompone in passi lenti, più lenti, e profondi, come se fosse ogni follia di venti di aure di brezze rappresa in gorghi terrestri.

Anche iersera così ci apparve, evasivo e armonioso, l'intimo cuore e l'amore del ballo; la quella trepidazione, o incertezza, che nasce effusa in breve e ondoso rinocchio, e tosto si placa, si involve, si spegne, abbiamo colto il più celato senso di un'arte intessuta di fuggevoli spiriti e caduchi arabeschi. Qui la perfezione è un attimo che diremmo vocale, come di voce, cioè, che d'un tratto si levi, piena intensa ferma di parole non dette, e subito svanisca: poichè nel suo culmine espressivo la danza si muta in voce veramente, che par di udirla, e ci commuove e commuove, sonora. Anche iersera, dunque, mill fioriti pensieri sgorgarono tra musiche e immagini vivaci, a conforto di ogni inquieto fantasticare: sul piccolo palcoscenico di casa Gualino venne offerto ad amici e ammiratori un saggio di danze, ed il tema propostoci del perchè e dei modi del danzare trovò questa gentile risposta: che la danza è anzitutto uno sbocciare di gemme e di rondini, ovvero una primavera dell'anima, sempre beata e sempre infatica, or mellifica ed or amara, colma e inesausta, come l'aprile. Le signore Cesarina Gualino, Raja Markman, Bella Hutter e Cynthia Maugham intrecciarono i lor vari temperamenti e la fluida grazia dell'arte loro nei più singolari sviluppi musicali. E varie furono le danze: elegiache, civettuole, idilliche e buffe. Queste quattro delicatissime danzatrici arricchiscono ognora la propria sensibilità, e diversi e molteplici rendono i loro fugaci spettacoli o visioni o apparizioni che dir si voglia. Iersera furono toccate tutte le corde di una sommessa e garbata emozione: e la rappresentazione finì con un vero e proprio balletto, con azione mimica, intreccio e scenografia, tratto da una curiosa favola dei fratelli Grimm e musicato da Luigi Perachio: La luna.

Su un raggio di luna già aveva mollemente abbandonata la sua bionda grazia adorna di veli color lilla, quasi diafani, Bella Hutter (*Clair de lune*) e la musica di Debussy le aveva suggerito vaporose indolenze come di plenilunio tra ramo e ramo e biancospini candidi. Ed anche in una *Gavotte* ed in *Civetterie* qualche vago accenno di infantile malizia s'era tosto disperso nella compiaciuta e soffice gioia del ballo. Cynthia Maugham fu dubbiosamente ansiosa in una *Danza* di Schumann, come se le si increspasse l'anima in un desiderio oscillante, inafferrabile, come se ad ogni ritmo proposto dalla musica, ella un po' consentisse, e poi, fatta acerba da altro sogno, opponesse alla misteriosa seduzione una evasiva malinconia. Appassionata, ricca di un plastico ardore, pronta allo slancio, Raja Markman compose con *La plus que lente* di Debussy una piccola sinfonia, di acceso sapore: verde oro ebano, impastati d'ombra spessa e trasparente, balenanti or qui or no in un fosco chiarore. Ma questa danzatrice ha poi vivissimo il senso del comico e del grottesco: un suo *General Lavine* (ancora su musica di Debussy) raggiunse un eccellente stile caricaturale; e irresistibilmente buffa fu una sua bizzarra invenzione: *Sposi*, ov'ella, metà sposo in *frac* e metà sposa in abito nuziale si scoprì con le più curiose trovate. La signora Cesarina Gualino fu come sempre austera e [illegible] nella sua danza quasi ascetica. *L'ineluttabile*, su musica di Pizzetti, le diede modo di esprimere in toni estatici e solenni una specie di spiritual martirio. Il volto era come oppresso da un gran casco d'argento, e pareva di pallido avorio come il volto di un santo arciere, pitturato da qualche antico maestro. L'intensità del sentire e l'intensità della danza si fusero in mirabile spettacolo.

La graziosa serata fu così, come sempre, un gentile dono di sogni e di musiche rare, pensieri e bellezze.

Al Teatro di Torino: Il Teatro della Pantomima Futurista.

Martedì e mercoledì prossimi il Teatro di Torino offrirà due saggi di uno spettacolo nuovissimo per l'Italia, quello del «Teatro della Pantomima Futurista» creato e diretto da Enrico Prampolini, che a Parigi ha destato l'anno scorso viva curiosità per il tentativo di creare col ritmo del suono, della decorazione scenica e del gesto, una specie di sincronismo psicologico nell'animo dello spettatore. Come è noto, Enrico Prampolini, pittore, architetto, uomo di teatro, scrittore d'arte e polemista, è uno dei più ardenti propagandisti del movimento futurista cui egli appartiene fin dal 1913. Sia come teorico che come realizzatore pratico, egli ha apportato al futurismo il contributo d'una sua visione personale di questa estetica modernissima, e ne ha dato prova, nel campo teatrale, col «Teatro del Colore» di Roma e in altre iniziative.

Questo «Teatro della Pantomima Futurista», che rappresenterà nei due spettacoli torinesi pantomime di Pirandello, Prampolini, Marinetti, Folgore, con musiche di Bontempelli, Casavola, Casella, Mix, Pratella, Sommi, e che farà udire il famoso «rumorarmonium» di Luigi Russolo, vuole essere assolutamente antiklassico, vuole sopprimere l'azione dell'artista che col movimento si limita a tradurre nello spazio ciò che esprime la musica, ed intende armonizzare fra loro tutti gli elementi della musica, della pittura e del gesto conservando però a ciascun d'essi la propria indipendenza. Tale accordo risponde alle leggi della simultaneità che regolano tutta quanta la sensibilità futurista.

Con questo spettacolo, il Teatro di Torino inaugurerà il suo nuovo ingresso aperto sull'angolo di via Verdi e via Montebello; ingresso che consta di un porticato, di un ampio atrio ove trovasi la biglietteria e di due altre sale che menano al *foyer* della platea. I nuovi ambienti sono intonati alla decorazione generale del Teatro, con marmi colorati e vetri di Murano. La direzione del Teatro avverte che la vendita dei posti per le due rappresentazioni futuriste, iniziandosi sabato, già si effettuerà alla biglietteria del nuovo ingresso. Invariato il numero del telefono.

Concerto Amstad.

Si annuncia per la sera del 7 corrente un concerto di Marietta e Maria Amstad, le aristocratiche cantatrici di musica da camera, nella sala dell'antico Liceo. Come sempre, le musiche prescelte danno il segno della perspicua ricerca nei campi della cultura e del buon gusto, ricerca che molto onora la signorina Marietta Amstad. Una serie di duetti poco noti, e mai eseguiti, di Carissimi, Monteverdi, Steffani, Mozart, Perez, s'alterna con arie di Händel, Gluck, Mozart. V'è anche un gruppo di *Lieder* di Schubert. I contemporanei son rappresentati da Gretchaninoff, Caloseo, Sinigaglia. Accompagnerà al piano Gerty Rheinhardt.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ARGENTATURA! Nichelatura! Zincatura! Abbrunitura affini. Torino, Pollenzo, 24, San Paolo.

FRESATRICI, torni, trapani, macchine diverse, nuove, occasione. Levini, corso Vigliani, [illegible]

MOLINI, cilindri, [illegible] [illegible] occasione. [illegible], corso Vercelli, 138.

PIOPPI canadesi, Carolina da trapianto da vendere, prezzi [illegible]. Marchesa Cavaglia, [illegible] (Torino).

TORNI, trapani, fresatrici, [illegible], [illegible], prezzi [illegible]. [illegible] Governolo, 1.

TRASFORMATORE 100 KVA [illegible], [illegible], altro macchinario elettrico. Carmagnola, [illegible].

VENDESI fustellatrice Krause [illegible] (?) [illegible] automatica; cucitrice [illegible]. Scantonatrice [illegible]. [illegible] Secondo [illegible].

VENDO in blocco macchine [illegible] e motore come nuove. [illegible], corso Peschiera [illegible], Torino.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSICURATEVI un buon impiego imparando Dattilografia, Stenografia, Contabilità, Calligrafia, Corrispondenza commerciale, Lingue. Primo marzo nuovi Corsi diurni accelerati durata un mese; serali normali due mesi. Scuola Moderna, via Venti Settembre, 71.

CERCASI abilissima lavorante busiaia. Corso Vittorio Emanuele, 41, 1o piano.

CERCASI abilissimo [illegible] in alluminio [illegible] lavorazione. Via Villarbasse [illegible], Magliano.

CERCASI operaio [illegible] [illegible] sapone. Presentarsi con documenti, corso Francia, [illegible].

CERCASI persona capace vendita e giolone Torino filiale industria genere alimentare forte consumo. Richiedonsi serie referenze e garanzia vincolata banca cinquantamila. Scrivere cassetta [illegible] B, Unione Pubblicità, Genova.

CERCASI pratico [illegible] [illegible]. Scrivere cassetta [illegible] N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI signorina contabile presso importante ditta. Inviare domande, referenze scrivendo cassetta 144 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI studente guida dopocuola per ragazzo istituto inferiore. Scrivere cassetta [illegible] F, [illegible] Pubblicità [illegible], Torino.

[illegible]

CRONACA CITTADINA

LA NOSTRA ESPOSIZIONE

Gli edifici ed il loro stile

Non è un mistero per nessuno che un anno fa, di questi giorni, l'Esposizione era tutta da fare, poichè era grazia se già gli architetti cominciavano a gettar giù i primi schizzi dei padiglioni. Si diceva, allora, che ci voleva un miracolo per condurre bene in porto la cosa; possiamo dire, adesso, che il miracolo è intervenuto, si sta compiendo. Col prezioso aiuto del tempo, che ha favorito in maniera insperata, i lavori della Mostra, a meno di due mesi dall'inaugurazione, sono ad un punto più che rassicurante. Per la data dell'inaugurazione tutto sarà pronto. La Mostra, coi suoi 50 padiglioni fra maggiori e minori, coi suoi 65.000 metri quadrati di superficie coperta, aprirà i battenti al pubblico, al quale si mostrerà tutta compiuta e festosa.

I lavori, abbiamo detto, sono a buon punto, non solo, ma hanno assunto in questi giorni una intensificazione generale. L'accesso del pubblico nel recinto è già stato vietato: e questo è uno di quei segni che indicano per così dire la temperatura critica, cioè massima, dell'ambiente. Occorre dire che in questi ultimi tempi l'opinione pubblica italiana ha avuto un improvviso risveglio attorno alla Mostra torinese, alla quale sono affluite numerose altre richieste di espositori. Ciò ha portato la conseguenza di nuovi lavori; ma è certo che tanto il vecchio quanto il nuovo programma saranno comodamente portati a compimento nel tempo prefisso.

Intanto, nel suo recinto, la Mostra comincia ad assumere la sua fisonomia definitiva. Attraverso all'edificio compiuto, attraverso a quello che è in costruzione, già si intravede ciò che veramente sarà la Mostra. C'è la sua personalità, nel volto e nella veste, e quindi possiamo... farle una visita. Prima, però, non sarà inutile una considerazione di ordine generale ma importante.

Molti hanno arricciato il naso allo stile prettamente moderno (o modernista, che dir si voglia) degli edifici della Mostra. I tradizionalisti si sono addirittura scandalizzati, gridando al futurismo. Gli uni e gli altri hanno avuto torto. A parte il fatto specifico, pratico che alcuni di questi padiglioni, ultimati, si presentano assai bene, anche all'occhio di un tradizionalista, bisogna tenere presente certe necessità. Una delle prime quella di evolversi, di camminare coi tempi. Anche l'architettura è in piano lavoro di rinnovamento, e a questo non possono mantenersi estranee quelle che sono come un sensibilissimo termometro di questo fenomeno, cioè le esposizioni: le quali, anzi, coi loro edifici economici e temporanei, hanno la tendenza a diventare piattaforme di prova dei nuovi [illegible]

[illegible]

santito di decorazioni, di un gusto grossolano e quasi di una fisonomia di «parvenu», non ha più ragione di essere. E' la riabilitazione del tanto bistrattato «baraccone» da esposizione. Riabilitazione che si fonda su due motivi, su due dati di fatto: 1.o, la costruzione, volendo essere mostra di semplicità, peccherà, caso mai, in questo senso; 2.o, essa ha l'alto compito di essere, a costo di fallire, un insegnamento, un tentativo di avanguardia, anzichè il prodotto di tutte le tradizioni [illegible] allo scopo di «épater le bourgeois».

Tutto questo in ordine generale. In particolare, poi, noi, come torinesi, dobbiamo convenire essere ora che si lasci definitivamente quel barocco piemontese, al quale dal più al meno, si sono sempre ispirate le nostre esposizioni (ed anche, purtroppo, parecchi nostri maggiori edifici), e particolarmente l'ultima, quella del 1911. A tale stile, che il Juvara diede alla città, facciamo tanto di cappello; ma non diventi l'unica nostra possibilità, la cagione di una monotonia, magari di un esaurimento. La tradizione è una bellissima cosa: ma guai a volerne fare sempre ed ovunque materia vivente e presente. E' come se, sul teatro, non si continuasse che a recitare, ad esempio, Alfieri o Sardou, e si desse il bando a Pirandello e Gandillon.

La Mostra di Parigi dell'anno scorso ha aperto porte e finestre all'architettura modernista. L'Italia vi partecipò con un padiglione giudicato degnissimo. Ma era della pura tradizione, solo parzialmente interpretata con senso moderno, e l'Italia scapitò così, nel confronto con le altre Nazioni, in quella gara di ricerca del bello sulle forme che non siano quelle già note e sfruttate dell'antico, ma abbiano il sigillo della novità e dell'originalità; gara che, a detta dei competenti, ha dato i suoi frutti, si è risolta in un bilancio attivo. Perchè, fra il brutto, l'errato e il caduco, qualche buon elemento destinato a rimanere a fondamento delle nuove leggi estetiche, è pure scaturito da quella battaglia architettonica.

Per intanto, l'Esposizione di Torino, può farsi questo [illegible]: di essere moderna, di affermare i nuovi orizzonti dell'arte e dell'estetica, oltre che le nuove energie del lavoro e della produzione. All'avanguardia del nuovo movimento architettonico sono Francia e Germania. Torino coopera e vuole che l'Italia condivida il primato di un così nobile cimento.

U. L.

Il Padiglione dei Sindacati fascisti

Una torre-belvedere

Per iniziativa dell'Ufficio provinciale [illegible]

[illegible]

Il Patronato per le giovani operaie

Inaugurato nel Dopolavoro

[illegible]

Finanziamento e servizi pubblici

della Città-Giardino

[illegible]

Serata Schubertiana alla Società di cultura

[illegible]

L'impressione a Torino per la morte del Maresciallo Diaz

La notizia della morte del Maresciallo Diaz sparsasi ieri sera improvvisamente a Torino, ha destato profondissima impressione. In tutti i teatri le recite sono state interrotte e i capocomici delle diverse Compagnie si sono presentati alla ribalta a dare il triste annuncio. Il pubblico ha appreso la notizia con viva commozione. Gli edifici pubblici hanno subito esposto la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

Di Robilant e Malusardi

fra i lavoratori di Venaria

Il segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, si è recato, martedì pomeriggio, a Venaria Reale e, ricevuto cordialmente nei locali municipali dal podestà cav. Castaldetti, ha tenuto una importante conferenza ai corrispondenti di fabbrica delle industrie locali, i quali erano intervenuti in massa con i Direttori di sezione. Il convegno è durato circa tre ore. Il Malusardi, dopo avere esposto esaurientemente quale sia l'efficace programma che i Sindacati intendono svolgere per intensificare l'organizzazione e per far beneficiare delle leggi sindacali fasciste tutti i lavoratori, ha dato la parola ai corrispondenti per essere informato in modo preciso sulla situazione locale. La discussione è stata animata ed il segretario generale ha risposto ai diversi quesiti, concludendo con la promessa formale che, considerata l'importanza industriale di Venaria Reale, egli darà una particolare sistemazione all'Ufficio locale dei Sindacati, così che l'assistenza sindacale possa essere svolta in modo continuo e proficuo.

Nella serata poi, Edoardo Malusardi si è recato, insieme al segretario federale fascista, conte colonnello Di Robilant, e il cav. Castaldetti, nel teatro Principessa Elena, pure di Venaria, che era letteralmente gremito di lavoratori delle industrie locali. Il fiduciario di zona, Barberis, ha presentato all'assemblea il segretario generale, che ha subito cominciato a parlare, seguito con profonda attenzione. L'oratore ha mandato un saluto al colonnello Di Robilant ed al cav. Castaldetti, ha notato che il tema assegnatogli dal programma della riunione era abbastanza lato ed ha quindi soggiunto che egli ne avrebbe approfittato per trattare vari problemi di interesse locale e per inquadrarli nel tema vastissimo della Carta del Lavoro. Con rapida sintesi, e riportandosi alle concezioni basilari della legislazione fascista del lavoro che ha effettivamente rivoluzionata tutta la mentalità radicata nei principi ormai superati dell'89, il Malusardi ha illustrato e fissato la immensa portata della Carta del Lavoro.

Scendendo quindi alla pratica sindacale e alla applicazione della Carta, il segretario dei Sindacati ha parlato dell'Ufficio di collocamento e del fenomeno dell'immigrazione interna, toccando un problema che, purtroppo, interessa molto da vicino il popolo lavoratore di Venaria. Entusiastici consensi hanno interrotto frequentemente l'oratore, dimostrando che il suo dire era giunto al cuore degli uditori. La assemblea infatti ha seguito con la più viva attenzione la diffusa esposizione di tutti i benefici pratici che Mussolini e il Regime fascista hanno apportato ai lavoratori italiani con la Carta del Lavoro. La garanzia dei salari e dei cottimi, le indennità di licenziamento e le ferie, da una parte, e il riconoscimento giuridico del lavoratore attraverso la tessera che lo inquadra nel Sindacato e gli conferisce quasi un titolo di nobiltà nello Stato corporativo, sono stati trattati con parola piana e suadente. L'oratore ha infine accennato ai doveri degli inscritti ai Sindacati e dei fascisti inscritti ai Sindacati; ha ricordato che le leggi italiane sono per tutti gli italiani, anche per i datori di lavoro; ed accennando all'art. 23 della Carta del Lavoro ed alla presenza del gerarca provinciale del Partito, ha assicurato che i buoni lavoratori inscritti al Sindacato non debbono temere rappresaglie di alcun genere. Il Malusardi è stato salutato con una entusiastica ovazione.

Ha parlato quindi, brevemente, il conte Di Robilant che si è detto lieto di provare con la sua presenza come Fascismo, Milizia e Sindacalismo siano le diverse facce di un unico poliedro. L'oratore ha assicurato l'assemblea del suo vivo interessamento per l'azione fascista che Sindacati e podestà svolgono a Venaria; ed ha dato pure assicurazioni del suo valido appoggio.

Fervidi applausi e forti alalà hanno accolto la chiusa del discorso del colonnello Di Robilant; e, sciogliendosi l'adunata, sono stati lanciati i più calorosi evviva a Mussolini al Fascismo ed al Sindacalismo fascista.

L'istituzione della Cassa-malattia

per i ferro-tranvieri

In seguito ad accordi avvenuti a Roma tra le Federazioni dei trasporti terrestri ed alla convenzione nazionale dell'8 ottobre 1927, tendente ad integrare la previdenza per gli agenti avventizi delle Aziende ferro-tranviarie si è concordato lo statuto per la istituzione di una Cassa-malattia. Con questo accordo venne completata per gli agenti avventizi delle Aziende ferro-tranviarie la sistemazione che è parificata a quella degli agenti stabili, con le seguenti clausole principali: 7 giorni di ferie annuali; indennità di licenziamento; indennità di malattia pari alla paga giornaliera per 90 giorni ed in casi speciali fino a 180 giorni.

Gli agenti avventizi hanno diritto di usufruire della Cassa-soccorso dopo due mesi dall'ammissione. I fondi per il funzionamento sono [illegible] dai seguenti introiti: tassa d'ingresso di L. 5; contributo dell'1 e mezzo % trattenuto sulla paga; contributo dell'Azienda per pari cifra dell'inscritto; eventuali contributi straordinari; importo di multe applicate agli agenti avventizi; interessi sui fondi. La gestione della Cassa è affidata alla Commissione amministrativa delle Casse-soccorso per gli agenti stabili ed in prova.

I segretari nazionali sono stati incaricati di assicurarsi presso le rispettive Aziende che le disposizioni e le norme citate siano scrupolosamente seguite; e per giovedì 8 marzo, alle ore 18, sono convocati presso la Segreteria provinciale per riferire in merito. Nella stessa riunione il segretario provinciale illustrerà il nuovo concordato sulla Cassa-buonuscita.

La partecipazione della Piccola Industria alla Fiera di Milano

La direzione dell'A.M.M.A. (Associazione fra Industriali Metallurgici, Meccanici ed Affini per il Piemonte) prega tutte le ditte appartenenti al gruppo «Piccola industria», che intendano approfittare delle notevoli facilitazioni ottenute a loro favore per la partecipazione alla Fiera di Milano o che desiderino chiarimenti in proposito, di presentarsi agli uffici dell'Associazione, in via Massena, 20, dalle ore 21 alle 22 di oggi, oppure di lunedì 5 corrente. Inoltre la direzione stessa avverte che sia per scadere il termine delle iscrizioni.

«Suo marito l'aspetta»

Un riuscito trucco di ladri

Una settimana fa abbiamo dato ampia notizia dell'arresto degli autori del furto compiuto la notte tra il 15 e il 16 di gennaio in via Thesauro 2, nella sartoria civile e militare Formari. Gli arrestati sono: Pietro Bonardo di Domenico, di anni 29, abitante in via Ormea 149, Francesco Porro fu Francesco di anni 30, dimorante in via Cuneo 5, Enrico Mario Ferrero di Pasquale di 20 anni, pure abitante in via Cuneo 5, e Angelo Cavadore di Antonio, di anni 21, domiciliato in via Noè 5.

Come si ricorda in casa del Porro e del Ferrero, dove furono arrestati due dei ladri, una perquisizione portò alla scoperta di merce di sospetta provenienza, e precisamente, fra l'altro, di asciugamani cifrati con le lettere D. N. In seguito alla pubblicazione dei giornali, si presentò al commissario cav. Ramella, comandante la squadra mobile, la signora Ercolina Donis ved. Defilippi, la quale riconobbe per suoi i detti asciugamani, e alcuni ritagli di seta pure sequestrati in casa del Porro e compagno.

Il cav. Ramella ordinò allora un'altra perquisizione nell'alloggio incriminato, che venne compiuta alla presenza della Donis. Questa riconobbe così come appartenenti a lei, e ad essa rubati nel suo alloggio unitamente al resto, oggetti di vestiario e di biancheria, nonchè tre polizze di pegno del Monte di Pietà. Il furto di cui era stata vittima si era svolto in circostanze assai singolari, ed essa non mancò di raccontarlo dettagliatamente al cav. Ramella.

Il pomeriggio dell'11 febbraio si trovava sola in casa, quando si presentò a lei un tale, dicendosi mandato da suo marito. Lo sconosciuto affermava che il marito, il quale si trovava all'angolo di corso Regina Margherita con via Rossini, era in ansiosa attesa di lei. Doveva concludere un affare urgente, ma gli mancavano cento lire. Aspettava perciò che essa stessa gli portasse il denaro nella località indicata.

Senza esitare e senza nulla sospettare la Donis prese le cento lire ed uscì di casa. All'angolo di via Rossini e corso Regina Margherita non trovò però nessuno. Aspettò alquanto, ma non vedendo comparire il marito fu presa da un primo sospetto e si avviò verso casa. Lungo la strada, il sospetto si mutò in certezza. Incontrò una conoscente, una «marcalina» che era solita passare da lei offrendole della merce, e la donna le disse:

— Sono stata a casa sua, ed ho parlato coi suoi parenti.

— I miei parenti?! — chiese al massimo dello stupore la Donis. — Ma quali parenti?

— Non so. Mi hanno aperto. Si è presentato un giovane, il quale mi ha detto che lei non sarebbe rientrata che alle 18. Poi ha rinchiuso la porta in fretta...

— Ah povera me! Povera me! — esclamò la Donis. — Ho i ladri in casa! — e se ne andò in tutta fretta verso casa sua.

Ma quando, trafelata, giunse nell'alloggio, i ladri non c'erano più. C'era del disordine, e parecchia roba mancava: fra cui due orologi d'oro, che, nonostante l'intervento del cav. Ramella, non ha più ritrovato.

Fra gli oggetti sequestrati in via Cuneo 5, e di cui non si conosce l'origine, si trovano asciugamani segnati con le cifre «G. C. 23», nonchè un necessaire da toeletta per auto, una macchinetta a spirito, un vaso di fine bronzo.

I quattro arrestati, oltre che per il furto di via Thesauro 2, sono stati denunziati anche per il furto alla Donis.

La fantesca e l'avvocato spogliatori della contessa

Una cassetta alla Banca

Sono purtroppo assai note le vicende toccate alla vecchia contessa Amalia Barbaroux-Sciolla che nel giro di due anni fu spogliata di oltre settecento mila lire dalla sua fantesca Maria Brunetti e dall'amante di costei, avv. Nunzio Mantegna, già segretario all'Economato dei Benefici vacanti. La contessa che, anche dopo l'arresto dei due colpevoli, mostrò di avere il più affettuoso attaccamento per la Brunetti, sta per essere interdetta dall'autorità giudiziaria, mentre continua la indagine rigorosissima. La fantesca, che in carcere si mostra adesso assai prostrata, ha finito per confessare la sua lunga serie di colpe; mentre l'avvocato Mantegna continua di preferenza a... tergiversare. Intanto il magistrato inquirente ha fatto procedere ad una minuziosa verifica di tutte le attività patrimoniali della contessa Barbaroux per vedere di stabilire il più esattamente possibile l'entità delle malversazioni compiute dai due amanti.

Nel pomeriggio di ieri il giudice istruttore, accompagnato da un cancelliere, si è recato alla Banca Nazionale di Credito (ex-Sconto) in via Venti Settembre angolo via Alfieri, ed ha fatto procedere d'autorità all'apertura di una cassetta di sicurezza che la contessa Barbaroux vi teneva da tempo. Del contenuto, che è stato posto sotto sequestro, il magistrato ha fatto un inventario minuzioso, consacrato da un regolare verbale. All'apertura della cassetta assisteva anche un congiunto della contessa.

Un bel terzetto

Recentemente abbiamo dato i particolari della rapina sofferta dal laminatore Giuseppe Simona, mentre usciva da una bottiglieria di via Torino. La Polizia era riuscita a identificare i colpevoli e ad arrestarli. Come a suo tempo dicemmo si tratta di tre pregiudicati della peggiore risma: Vittorio Toria fu Bartolomeo di 38 anni, G. B. Demelas di 37 anni e Giuseppe Filippa di Giovanni di 30 anni. Il più... innocente ha al suo attivo dodici condanne! Il Filippa per sottrarsi alle ricerche aveva assunto il nome di Granero, falsificando una carta di identità presa a costui, ma il trucco non gli è riuscito. In questi giorni il Giudice avv. Cornaglia ha concluso la sua istruttoria ed ha rinviato i tre al giudizio del Tribunale.

Le Scuole officine serali

L'on. Olivetti nominato presidente

Nei locali delle Scuole officine serali ha avuto luogo, con numeroso intervento di soci, l'assemblea generale per la relazione del presidente sull'attività dello scorso anno scolastico. L'opera svolta dalle Scuole a favore dei giovani operai della nostra città è nota; si può tuttavia rilevare che recentemente il Governo, per iniziativa dell'avv. Gino Bernabò, direttore della sede di Torino dell'Istituto di previdenza sociale, ha affidato a queste Scuole l'esperimento nazionale della istruzione degli operai disoccupati.

L'assemblea ha tributato al presidente on. Bruno Gemelli, che per la sua nomina a console generale di Rosario Santa Fè ha dovuto rassegnare le dimissioni, un vivissimo plauso per l'opera direttiva da lui svolta; ed ha chiamato a succedergli nella carica l'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria.

Seguendo la Cronaca

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.o
Via Po, 4 - Piano 1.o - Tel. 43-116

OGGI 1.a ASTA STRAORDINARIA

TAPPETI PERSIANI

(*Secondo lotto*)

Oggi, giovedì, con due tornate, alle ore 16 e alle 21, si inizia l'annunciata straordinaria asta di circa mille tappeti persiani. Il pubblico che è accorso numerosissimo ad osservare la ricca esposizione e si è vivamente interessato, lascia prevedere un altro grandioso successo, come avvenne per il precedente lotto. La grandiosità di questa seconda raccolta è veramente impressionante: essa è ricca di tipi nelle più svariate dimensioni, compresi parecchi esemplari antichi e moderni di rilevantissimo valore, quali raramente si trovano alle aste. Tutto dovrà essere disposto senza prezzi base. Il pubblico è arbitro dell'offerta e le aggiudicazioni si faranno anche a prezzi minimissimi, per non dire irrisori.

E' bene ricordare che la Galleria d'Arte C. Codebò e C.o, la quale da oltre due anni non assumeva più impegni per la vendita di tappeti, ma riscontrandone la convenienza per gli acquirenti, *garantisce ora l'autenticità e la perfetta conservazione di tutti i tappeti, ed assicura che realmente nessun prezzo base come la precedente stabilito*, per cui la merce è sempre aggiudicata al miglior offerente.

Il pubblico è cortesemente invitato a voler presenziare oggi alle aste e si convincerà subito che quanto si afferma corrisponde ad assoluta verità.

Un preciso obbligo di riserva impone di non rendere di dominio pubblico le delicate ragioni che provocarono l'urgente e rapida svendita.

Occorre realizzare! Dirigerà l'asta il Signor *M. Carlomagno*.

I TAPPETI PERSIANI CONFISCATI

dalla R. Dogana di Roma, per tentato contrabbando (Verb. 1008 UB, Reg. Atti Pubblici), destano una vera ammirazione per la varietà delle qualità racchiuse nella collezione e per la smagliante loro bellezza. La reale aggiudicazione **al maggiore offerente** di tutti gli esemplari messi all'incanto, fa sì che le

GRANDI ASTE in Galleria Nazionale

angolo via Arcivescovado, si svolgano **tutti i giorni, alle ore 15 e alle 21**, affollate di intenditori, i quali acquistano conoscendo il vero valore della merce messa in vendita e riscontrandone un reale vantaggio: *tutte le garanzie su tutta la merce*. Dato che la vendita si svolge senza prezzi base e senza limiti di perdita, anche i meno facoltosi amatori del tappeto persiano potranno entrarne in possesso con minima spesa e sincerarsi della **effettiva occasione** che oggi viene loro presentata.

Direttore della vendita: *E. Isidori*.

Ultime novità tende in Madras

Ecco la novità! Luce, arte, igiene; la migliore eleganza e solidità; nuovissimi tendaggi in pezza e confezionati; prezzi ultra convenienti. *Manifattura di via Consolata, 3 (interno)*, Torino.

PESCE FRESCO

di mare, da 5 lire al chilo in più, naselli a L. 1 all'etto. Assortimento completo. **Alle Pescherie di Quassolo, 5, via Palazzo di Città, vicino P. Castello.**

MOBILI - MOBILI

Ditta Cariel e C., Torino - Tel. 42-077
Prezzi buoni, lavorazione accurata. **Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.**

Ristorante Roma

Elegante ritrovo, v. Cavour 7 bis, 1 p. Prezzi fissi. Serv. alla carta. Pensioni.

Ladro e ricettatore rinviati a giudizio

Gravi sparizioni di ghisa e ferro erano state segnalate dalla Fiat all'Autorità di P. S. Queste sottrazioni avvenivano normalmente nei vagoni al raccordo ferroviario di Porta Milano, in corso Vercelli. Gli agenti di Polizia fecero indagini e riuscirono a trarre in arresto i pregiudicati Michele Balbo di Giuseppe, di 30 anni, abitante in via Scano, 4, e Davide Cairola fu Modesto, di 48 anni, negoziante, abitante in corso Brescia, 5. Unitamente a costoro fu tratto in arresto anche il carrettiere Domenico Viettone.

I furti loro imputati erano rilevanti: 50 quintali di ghisa, 11 di sbarre di ferro, e poi diverso altro materiale, tra cui, volanti per automobili, blocchi di bronzo, ecc.

Parte della merce venne poi venduta al signor Michele Mainardi, proprietario di una fonderia, il quale, però, sospettando che la merce fosse di furtiva provenienza, ne parlava ad un suo amico addetto alle fonderie Fiat, il quale informava la Direzione dello Stabilimento. Risultò infatti che tutto il materiale era di proprietà della Fiat, e quindi il Cairola prima ed il Balbo ed il Viettone successivamente, venivano tratti in arresto e deferiti all'Autorità giudiziaria. Il Viettone, però, difeso dall'avv. Gino Obert, in istruttoria si difese energicamente dall'accusa mossagli, spiegando di essersi limitato puramente e semplicemente a trasportare nei magazzini del Cairola la merce consegnatagli dal Balbo. Riconosciuto innocente, otteneva prima la libertà provvisoria e successivamente veniva prosciolto da ogni accusa, per non aver commesso il fatto.

Anche il Cairola si difese, dicendo di aver acquistato, pagando la merce che gli offriva in vendita il Balbo, e di non essere per niente edotto della furtiva provenienza della stessa, ma il Balbo, forse più sincero, ha confessato di essere l'autore dei furti in danno della Fiat e disse che di ciò il Cairola era a conoscenza.

Ambedue perciò sono stati rinviati al giudizio del nostro Tribunale.

Il Cairola sarà difeso dall'avv. Maccari, mentre il Balbo sarà difeso dall'avv. Villabruna.

Un borsaiuolo internazionale

La Questura comunica che a Roma, nei giorni scorsi, è stato arrestato un borsaiuolo internazionale, certo Nicola Sultanoff di Alessandro di anni 46, nato a Maraga (Persia) mentre era riuscito a borseggiare nei locali di una Banca un signore recatosi a fare un deposito. Il Sultanoff operava sempre in collaborazione con un complice, anch'esso straniero, rimasto sconosciuto, il quale aveva l'incarico di lasciar cadere qualche biglietto di banca ai piedi della persona presa di mira. Questa avvertita di aver perduto del denaro, si chinava istantaneamente a raccoglierlo e in quel momento entrava in scena il Sultanoff a borseggiarla.

L'individuo era già stato espulso dal Regno e aveva già praticato diversi borseggi in locali di Banca a Genova, Firenze e Torino. I derubati locali, recandosi nell'ufficio della Squadra Mobile, potranno vedere le fotografie del delinquente internazionale. E' un uomo grassoccio, di apparenza distinta, dal volto glabro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Trovatore» di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 15: «Il teatro eremita», 1 atto; «Qui comincia la sventura del signor Bonaventura», 1 atto di Sto, musica di Ernesto Liberati. — Ore 21: «Un miracolo» di Sacha Guitry.
BALBO (Compagnia Ernesto Zacconi). — Ore 21: «Il cardinale Lambertini» di A. Testoni.
ODEON (Compagnia comicissima). — Ore 21: «A' Miccha... fa la lanna!».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «L'amori miracolos» di Conselin: «L Cheque» di Bolt e Fouquière.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Aria Maija che 'l bircoc a va Dia».
CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — Prima rappresentazione di gala del film «Il Re dei Re». - Ore 21.
AMBROSIO — «Metropoli in fiamme» e Harold Lloyd in «Viaggio in Paradiso».
VITTORIA — «L'irresistibile», grande spettacolo comico (Film Paramount). Successo.
ROYAL — «Il paradiso avvelenato».
ITALA — «Gli stregoni del mare».
BORSA — «Il corsaro mascherato». Cortes.
SPLENDOR — «Napule... e niente chiù».
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

I Divertimenti

SERATA DI GALA stasera, alle 21, al GHERSI col RE DEI RE

La prima rappresentazione «di gala» della meravigliosa film che ha commosso tutto il mondo avrà luogo stasera, al *Salone Ghersi*, davanti al miglior pubblico cittadino. E' la prima visione in Italia del *Re dei Re* e tutta Torino ne parla come di un avvenimento d'arte di ordine assolutamente eccezionale.

E' assicurato l'augusto intervento di S. A. Reale il Duca di Genova, della Principessa Maria Adelaide, della Principessa di Arenberg, e dei Duchi di Pistoia, di Bergamo e di Ancona.

L'attesa grandissima sarà certamente superata dal successo, perchè il *Re dei Re* è tale capolavoro scenico da disseminare a enorme distanza tutte le altre films, e nel tempo stesso è di una così elevata e appassionante drammaticità che qualunque soggetto in suo confronto si fa pallido e stinto.

Nel pomeriggio il locale rimane chiuso per la prova generale dell'orchestra. Le Casse del Cinema sono aperte per la prenotazione dei posti. 35 Professori compongono l'orchestra.

Domani, venerdì, si inizieranno le rappresentazioni contemporanee al *Salone Ghersi* e al *Cinema Ambrosio*.

HAROLD LLOYD al CINEMA AMBROSIO

Ultimo giorno della travolgente commedia «*Un viaggio in Paradiso*», che viene proiettata oltre al film: *Metropoli in fiamme*. Domani, contemporaneamente al «Ghersi»: *Re dei Re*.

L'IRRESISTIBILE al CINEMA VITTORIA

Una commedia di ambiente mondano e sportivo: spigliata, vivace, indiavolata, irresistibile come l'irresistibile *Eddie Cantor*, insuperabile, comicissimo protagonista. In preparazione: *La sposa della tempesta*.

LE GRANDI FILMS al POLITEAMA CHIARELLA

Sempre le repliche della *Cortigiana di Siviglia* (Dolores Del Rio).

CINEPALAZZO
FUOCO!
Eccezionale première mondana.
Prossimamente: **NAPOLEONE**
Il più grande film del mondo. Tutta Torino lo attende!

I corsi di volgarizzazione dell'aviazione dell'Aero Club di Torino

Il 1.o corso di volgarizzazione dell'aviazione svoltosi nello scorso anno per volere della Federazione Provinciale Fascista e per cura dell'Aero Club di Torino, ha ottenuto il più vivo plauso da parte dei numerosissimi entusiasti che l'hanno attentamente seguito.

La richiesta di continuare l'iniziativa, è stata vivissima, e tale da indurre l'Aero Club di Torino ad organizzare il 2.o corso sotto l'egida del suo presidente colonnello conte Carlo Di Robilant. L'argomento che sarà svolto domenicalmente in una serie di conferenze è davvero del massimo interesse. L'aviazione non deve considerarsi più il privilegio di pochi eletti, ma dovrebbe essere l'aspirazione di tutta la gioventù italiana. A questa concezione mira l'iniziativa e l'intenso lavoro dell'Aero Club di Torino. Ed infatti, questo sodalizio, benchè giovane di vita, ha raccolto e sta raccogliendo i migliori frutti.

Abbiamo recentemente accennato all'inizio delle lezioni di volgarizzazione aviatoria che il segretario generale dell'Aero Club di Torino, dott. Pietro Negro, svolgerà nelle scuole elementari. Ora possiamo senz'altro annunciare che domenica 4 marzo si terrà l'inaugurazione del 2.o Corso di Volgarizzazione Aeronautica sopra citato, nel salone del cinema teatro Vittoria, alla presenza di tutte le autorità civili e militari.

Dopo la prolusione che sarà tenuta dal dott. Negro, si proietterà un film d'aviazione. L'ingresso è gratuito. Le autorità, rappresentanze ed i soci dell'Aero Club di Torino (dietro presentazione della tessera sociale) avranno libero ingresso alla galleria. Gli istituti, collegi, scuole, ecc., anche se non riceveranno comunicazione particolare, devono ritenersi invitati ad assistere.

Nelle seguenti conferenze, delle quali daremo avviso a tempo opportuno, l'aviazione sarà osservata sotto i vari aspetti: storico, militare, commerciale, civile e turistico.

Conferenze

L'alcoolismo e il sistema nervoso

Il prof. Vitige Tirelli ha tenuto nella sala del Dopolavoro ferroviario, dinanzi ad un pubblico numeroso, l'annunziata conferenza sul tema: «Alcoolismo e sistema nervoso». Dopo avere parlato degli alcoolici e degli antialcoolisti, l'oratore ha dimostrato, giovandosi anche di una ricca serie di microfotografiche, le gravissime conseguenze che apporta all'organismo il lento avvelenamento dell'alcool. Egli ha soggiunto anzi che l'alcoolismo è il termine classico di confronto del valore e dell'energia umana, il terreno tipico di lotta contro le tendenze fisiche, morali e mentali, contro la malattia, contro la pazzia e contro il delitto; poichè l'alcool abbassa il livello del tono fisico, per sè e per i danni collaterali e complementari del tabacco e delle malattie, e rende l'uomo incapace di ogni elevazione sociale. L'alcoolismo, ha concluso il prof. Tirelli vivamente applaudito, avvilisce la dignità dell'individuo, opponendosi al progresso umano e sociale.

***

Per iniziativa dell'«Alliance Française», venerdì, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, in via Ospedale, 28, il prof. Raymond Warnier terrà una conferenza sul tema: «Quelques écrivains français en Italie». I biglietti d'invito si possono ritirare alla sede della Camera di Commercio francese, in Galleria Subalpina.

La linea aerea Torino-Trieste

Il 15 marzo sarà ripreso il servizio aereo fra Torino e Trieste, con partenza da Torino alle ore 11 e da Portorose alle 9,15. Gli idroplani faranno, come sempre, scalo a Pavia e Venezia.

Note spicciole

Famiglia Torinese. Gruppo Fotografi. — Domenica alle ore 10 avrà luogo in sede una conferenza con proiezioni. Coloro che desiderano parteciparvi sono pregati di ritirare il biglietto in segreteria.

Federazione prov. fascista dei commercianti. — Sabato ore 21 nella sede di via Cavour, 6, conferenza dell'avv. Giuseppe Nervi su: «La figura giuridica dell'agente di commercio nel nuovo Codice ed il suo posto nell'ordinamento corporativo del Regime».

M. V. S. N. Comando Coorte d'onore mutilati. — Stasera alle ore 21, adunata in sede di tutti i capisquadra e militi dipendenti.

S. A. R. P. — Domenica gita al Truc Ospedaletto in Val di Susa.

A. G. R. — Domenica gita al Truc Gisilbera.

«ILVA»
ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA
SOCIETA' ANONIMA
Sede in GENOVA - Via Ippolito d'Aste 3
Capitale Sociale L. [illegible]

AVVISO di convocazione di Assemblea

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 17 Marzo 1928, alle ore 11, in Genova presso la Sede Sociale, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2.) Relazione del Collegio Sindacale;
3.) Bilancio al 31 Dicembre 1927 e deliberazioni relative;
4.) Determinazione del numero degli Amministratori e nomina di Amministratori;
5.) Nomina dei Sindaci e determinazione dei loro emolumenti.

Il deposito delle AZIONI AL PORTATORE dovrà essere eseguito:
entro il giorno 8 Marzo p. v. presso:
la Banca Commerciale Italiana: Alessandria, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Carrara, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Ivrea, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona;
il Credito Italiano: Bari, Bergamo, Bologna, Carrara, Como, Ferrara, Firenze Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona;
ed entro il 10 Marzo p. v., presso la Sede Sociale in Genova.

Per le AZIONI NOMINATIVE non sarà necessario detto deposito, bastando che gli Azionisti figurino inscritti come tali nel libro dei Soci entro il 10 Marzo prossimo venturo. (1700

Genova, 24 Febbraio 1928.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Tornitura di alluminio e residui di alluminio
compera sempre a contanti
Metallhutte Jakobi G. m. b. H.
Francoforte sul Meno, Germania

POLTRONA GAIDANO
sempre la preferita
Via Goldoni angolo Corso Siena 8 - Tel. 21-007

ULTIME NOTIZIE

Le ripercussioni jugoslave nel conflitto italo-austriaco

Belgrado, 29, notte.

(P.) — Le ripercussioni jugoslave del conflitto italo-austriaco sono indubbiamente molto interessanti, tanto più che ad accrescere tale interesse il ministro austriaco a Belgrado, Hollinger, ha creduto di dover contribuire, concedendo alla *Politika* una intervista, della cui opportunità (tenendo conto delle circostanze di tempo e di luogo) non è facile convincersi. Ma ormai la tattica austriaca è conosciuta: alla vigilia delle Sessioni ginevrine, l'Austria, per un verso, oppure per un altro, per ottenere dei crediti, oppure per risollevare lo spauracchio dell'*Anschluss*, crede necessario di richiamare l'attenzione del mondo inscenando accanto manifestazioni parlamentari o pubbliche. Stavolta, alle manifestazioni viennesi si aggiunge quella belgradese del signor Hollinger, il quale, avendo affermato che Seipel ed i deputati austriaci hanno parlato alla Camera moderatamente e dignitosamente, esponendo fatti incontrovertibili, ha espresso la propria meraviglia per la veemente eco che tali dichiarazioni hanno avuto nella stampa italiana.

Un appello austriaco

Avendogli il redattore della *Politika* chiesto se il conflitto gli sembrava casuale o voluto, Hollinger ha risposto invitando l'interlocutore a fare un confronto tra i discorsi pronunciati da Mussolini due anni addietro contro la Germania, dopo che al Reichstag si era discusso della condizione dei tedeschi dell'Alto Adige. «Una cosa è chiara ed evidente — ha proseguito il ministro — e cioè che gli italiani sono assai sensibili ad ogni critica, anche se affatto giustificata: ecco la causa di tutto l'incidente. Quanto allo svolgimento del conflitto — ha proseguito il ministro rispondendo ad analoga domanda — secondo me l'intera faccenda non offre nessuna base per un'azione diplomatica qualsiasi. E, del resto, come potrei indicarvi l'ulteriore svolgimento eventuale quando tutto dipende dallo stesso signor Mussolini? Avendo egli portato la faccenda a tal punto, deve ormai continuare a guidarla».

La fine della intervista equivale ad un appello austriaco alla Jugoslavia per fare causa comune nella questione delle minoranze soggette all'Italia. Detto che il governo di Vienna non si è mai rivolto alla Lega delle Nazioni perchè per norma dei trattati non ha il diritto di farlo, il signor Hollinger ha esclamato: «Ma chi può impedire che nella opinione pubblica dei paesi interessati si tenga conto di quanto avviene alle minoranze in Italia? Chi può impedire che la vostra e la nostra opinione pubblica si occupino delle minoranze tedesche e jugoslave in Italia? Infine, chi può impedire che nei Parlamenti dei nostri paesi sovrani si senta l'eco di ciò che avviene in pubblico?».

«Un errore politico»

Fin qui l'intervista del signor Hollinger, per la quale ogni commento è superfluo, se non altro per il motivo che l'opinione pubblica jugoslava è troppo abile — come del resto dimostra di esserlo la francese — per aderire incondizionatamente alla discussione sulle minoranze sollevata dall'Austria. La prova ne è data da un commento della *Rec*, la quale non esita a scrivere doversi riconoscere che la posizione degli italiani è in questa circostanza regolare. «E' impossibile tollerare — prosegue il giornale — che uno Stato estero assuma la parte del protettore sopra un certo gruppo di cittadini dimoranti su territorio straniero. Sappiamo molto bene che la odierna situazione dei tedeschi in Italia non è facile, ed altresì sapevamo, anche senza l'intervento dei deputati tirolesi a Vienna, che essi hanno molte ragioni per lagnarsi. Ma è evidente che ad essi non può venire aiuto dall'Austria; al contrario, qualsiasi azione dall'estero — per quanto bene intenzionata — non può che nuocere soltanto. Sotto tale

che si voglia di nuovo esaminare la possibilità di concludere un patto di amicizia tripartito tra la Francia, l'Italia e la Jugoslavia, patto al quale la stessa Inghilterra darebbe stavolta il proprio appoggio. Secondo certi giornali, se l'Italia adesso rifiutasse di aderire al trattato che dovrebbe costituire la garanzia del consolidamento dell'assetto dell'Europa centrale, allora si avrebbe la prova che essa persegue scopi diversi da quelli proclamati.

I prossimi giorni diranno se si tratta di *ballons d'essai* oppure di un nuovo tentativo appoggiato — come risulta dalla intervista segnalata ieri di De Jouvenel — da parte francese, per trasformare in internazionale ed europeo il problema dei rapporti italo-jugoslavi, il quale viceversa, con un po' di buona volontà, è di facilissima soluzione mediante intese dirette.

L'Austria nella Piccola Intesa?

Rivelazioni tedesche su una manovra francese

Berlino, 29, notte.

In occasione delle discussioni sorte fra l'Austria e l'Italia a proposito della manifestazione austriaca per l'Alto Adige, i giornali tedeschi avevano messo in rilievo le improvvise ed insolite simpatie manifestatesi nella stampa francese per la piccola Repubblica danubiana e per il suo primo ministro Seipel. Una importante informazione che i giornali oggi pubblicano da Ginevra, diramata dall'autorevole Agenzia *Telegraphen Union*, viene a spiegare la natura di queste simpatie, esponendo un progetto d'origine francese che si starebbe facendo valere a Ginevra, progetto il quale avrebbe per obbiettivo un avvicinamento in vista di un vero e proprio ingresso avvenire dell'Austria nella politica della Piccola Intesa, approfittando delle attuali divergenze con l'Italia, e per allontanarla da quest'ultima e dall'Ungheria; con il vantaggio principalissimo inoltre di relegare per ora e per lungo tempo nello sfondo più lontano della politica avvenire la questione dell'Anschluss dell'Austria alla Germania. Anche la Repubblica austriaca così entrerebbe a far parte delle costellazioni politiche nell'ambito del sistema solare politico francese. Per ora il progetto mirerebbe soltanto al primo passo: elaborazione di progetti di trattati di sicurezza di carattere regionale fra i membri della Piccola Intesa e l'Austria.

Alcuni giornali tedeschi commentano tale notizia. «Appare ora sicuro — dice la *Boersen Zeitung* — che sotto il protettorato della Francia, la Piccola Intesa capeggiata da Benes, tenta di sfruttare la situazione economica austriaca come mezzo di pressione per spingere l'Austria all'ingresso nella Piccola Intesa». Il giornale ricorda che dal 1918 uno dei postulati della politica francese è stato sempre quello di costruire sul Danubio un contrappeso contro Berlino, allo scopo di controbilanciare la sua politica; e a quello — più lontano ma non meno vivo — di definitivamente impedire l'Anschluss austro-tedesco. Si ricorda come anni or sono il francese Dard abbia perfino tentato di comprendere la Baviera nei piani francesi. Noi non dubitiamo — conclude il giornale — che il germanesimo in Austria si difenderà fino all'estremo contro simili piani, ma bisogna però non nascondersi i pericoli che risultano dalla situazione difficile dell'Austria di fronte alla consumata abilità dei manovratori francesi. Il giornale mette quindi in rilievo la condotta del rappresentante tedesco nel Comitato di sicurezza di Ginevra, Von Simson, il quale si difende con la massima energia contro gli sforzi della Francia per imporre al di là dei limiti della Società delle Nazioni l'approvazione del principio dei trattati regionali, trattati che, secondo l'idea francese, dovrebbero realizzare l'egemonia della Francia nel medio continente, ed il primo dei quali dovrebbe

In attesa delle dichiarazioni di Mussolini

Roma, 29, notte.

Le dichiarazioni che l'on. Mussolini farà sabato alla Camera, rispondendo all'interrogazione degli onorevoli Pellizzari e Sansanelli, e per le quali viva è l'attesa, costituiranno un punto di riferimento nell'affare creato dall'agitazione austriaca per l'Alto Adige.

Anche la stampa jugoslava

Alla stampa austriaca e tedesca, che con vario tono continua ad occuparsi della cosa, si aggiunge pertanto quella jugoslava, il cui rumoroso intervento nel dibattito è ancora una volta caratterizzato da una particolare acredine e da una programmatica aggressività contro l'Italia. Nella loro italofobia i giornali serbo-croato-sloveni non si avvedono di urtare anche contro tradizionali interessi di loro amici. Nota al riguardo *La Tribuna*:

«Questa solidarietà dello Stato jugoslavo, la cui unità è sempre problematica e dove il centralismo serbo di Belgrado ha bisogno del regime di violenza — denunciato recentemente dallo stesso Pribicevich — per mantenere all'ordine i vari nazionalismi, è una solidarietà grottesca, il cui unitarismo può essere opportunamente sottolineato dagli episodi del sanguinoso regime della Macedonia. Non è proprio il caso di contestare comunque le argomentazioni di questa stampa. E' necessario invece constatare che le puerili accuse massoniche che l'Italia abbia sollevato questo incidente con l'Austria per far passare in seconda linea il cosidetto affare delle mitragliatrici, dimostra invece, se mai, un collegamento tra le provocazioni a freddo del Consiglio Nazionale austriaco (l'Italia non pensava per conto suo a provocare incidenti di sorta), la montatura operettistica dell'affare delle mitragliatrici e la solidarietà improvvisa data all'Austria dalla Ceco-Slovacchia e dalla Jugoslavia in funzione di Piccola Intesa. Se mai, ecco il trucco svelato. Ma anche questo trucco, cominciato col viaggio di Seipel a Praga, fallirà perchè l'Italia non ha dato e non darà alcuna importanza al cosidetto affare delle mitragliatrici e tutta questa solidarietà ceca e jugoslava all'agitazione austriaca non è che uno dei tanti espedienti di questa sciagurata balcanizzazione dell'Europa, alla quale il Fascismo rimane risolutamente estraneo».

La protesta dell'Alto Adige

A documentare quanto sia artificiosa l'agitazione contro le pretese vessazioni italiane a danno degli allogeni dell'Alto Adige è venuta in buon punto la protesta degli albergatori della provincia di Bolzano. Come è noto, quella dell'albergo è l'industria principe dell'Alto Adige, dove sono sempre convenuti i turisti da ogni parte del mondo. Siccome gran numero degli alberghi e pensioni sono gestiti in Alto Adige da cittadini italiani di origine tedesca, è chiaro che l'Austria non rende un buon servizio colla sua protesta a quei gruppi di allogeni che si propone invece di difendere.

La protesta, sotto forma di ordine del giorno, suonava così:

«Tutti gli albergatori della provincia di Bolzano, riuniti in solenne straordinaria assemblea nella sala delle riunioni del Consiglio di Economia, preso atto della violenta campagna promossa dalla stampa austriaca a proposito di pretese violazioni di diritto e di libertà in Alto Adige, di atti di tirannia e di oppressione da parte del Regime, sulla popolazione allogiotta, mentre elevano solenne protesta contro tali false, assurde e denigratorie dicerie, che non corrispondono assolutamente alle reali condizioni di fatto della loro provincia; mentre rivendicano piena e completa la responsabilità della presente dichiarazione, dichiarano sul loro onore che mai l'Alto Adige traversò periodo più tranquillo di questo, e che mai nessuna sopraffazione o tirannia venne loro dall'attuale Regime; ma che italiani e allogeni lavorano di comune accordo e senza divisione alcuna di parte, per il progresso e il benessere della propria terra e dei propri figli».

Inoltre dagli stessi albergatori è stato inviato un telegramma alla *Neue Freie Presse* in cui tra l'altro era detto:

Quel che si congettura e si scrive a Vienna

Il progetto tedesco discusso dal Comitato ginevrino

La «lettera Zinovieff» discussa ai Comuni

Londra, 29, notte.

Si prospetta uno strascico parlamentare allo scandalo delle speculazioni sul cambio francese, strascico che non concerne in alcun modo nè la relazione dei commissari inquirenti sul caso Gregory e compagni, nè l'operato del governo che culminò con i severissimi castighi che sapete. L'una e l'altro anzichè di critiche sono oggetto di ammirazione od almeno di approvazione senza riserve anche nei settori antiministeriali. Lo strascico invece si imperniera sulla constatazione che i commissari inquirenti inclusero nel loro rapporto in merito all'incidente della famosa lettera di Zinovieff e alla parte che vi ebbe il funzionario Gregory. La invocazione di luce completa a tale riguardo è stata fatta dal «leader» laburista nella seduta di stasera ai Comuni. Il Primo Ministro, con tutta cortesia, soddisfece alla domanda interrogata dal capo dell'Opposizione per ottenere che una seduta venga riservata per la discussione postuma dell'infelicissimo episodio dell'autunno 1924. La discussione avrà luogo non appena il calendario parlamentare lo permetterà, ma in ogni caso entro la sessione ora in corso. Sarà una seduta divertente, quantunque non troppo importante. Se poi darà luogo ad un'inchiesta a fondo sull'intero pasticcio determinato in buona parte dalle oscillazioni di Mac Donald alla vigilia delle elezioni generali dipenderà dall'atteggiamento che egli assumerà nel prossimo rinvangamento dialettico.

Un altro soggetto occupa, insieme colla parlantina di qualche organo popolare, i pensieri marginali del pubblico: conviene o non conviene istituire la censura sulle pellicole cinematografiche? Chamberlain ebbe occasione di dichiarare alla Camera, in risposta ad un interrogante, che già parecchie volte gli pervennero da governi stranieri lamentanze specifiche in merito al contenuto di parecchie pellicole inglesi diffuse per il mondo. Il Gabinetto durante una riunione di oggi ha discusso questo argomento, e per ora lo ha lasciato insoluto.

Matricida e parricida

Parigi, 29, notte.

A Perigueux è cominciato oggi il processo contro Armando Bellier, matricida e parricida per cupidigia. Il Bellier ha massacrato padre e madre per impadronirsi di 2700 franchi. Il parricida si presenta vestito con un pastrano nero in atteggiamento corretto. Un tremito nervoso lo scuote spasmodicamente. Il presidente comincia l'interrogatorio chiedendo dove abbia lavorato e come abbia trascorso la sua gioventù. «Avete avuto anche delle relazioni, diciamo così letterarie, con una persona di 67 anni?». La personalità morale dell'accusato è così tracciata: qualche tempo dopo questo fatto l'accusato sposò a Parigi una giovane vedova di guerra, la signora Labarriere. Suo padre non lo aiutò. Per quanto i coniugi si trovassero in difficoltà, mai ricorsero all'aiuto dei

La vendetta di comunisti berlinesi contro un padrone di casa

La condanna dell'aristocratico autore di lettere anonime

SPORT

La «Coppa Dawis» di tennis sarà disputata a Genova?

Paolino battuto da un negro

Il cadavere carbonizzato era di un negoziante di diamanti

Parigi, 29, notte.

L'identità dell'individuo il cui cadavere fu trovato l'altra mattina mezzo carbonizzato nella foresta di Armainvillers, è stata accertata mercè una denunzia emanante dalla signora Van Severen, negoziante in pietre preziose, che segnalava la scomparsa di un suo parente Gastone Truphème. Il magistrato si recò stamane a Tournans, dove il cadavere era stato trasportato, in compagnia della signora Van Severen, la quale riconobbe formalmente il suo parente dopo l'esame di una parte del volto che non era stata toccata dalle fiamme. Secondo le sue dichiarazioni, la vittima ha dovuto essere spogliata di circa 300.000 franchi che aveva indosso, tanto in gioielli che in biglietti di banca. Nel pomeriggio il cadavere fu identificato anche dal signor Truphème padre della vittima, usciere al Senato. Egli giunse al cimitero di Tournans mentre il dott. Paul stava praticando l'autopsia. Il medico sospese il lavoro, ricoprì il cadavere; il padre non vide che il volto del figliolo. Il povero vecchio cadde in ginocchio singhiozzando disperatamente.

Il delitto deve essere stato compiuto lunedì verso le 13,30, poichè lo stomaco era vuoto. La vittima ha avuto un colpo dietro la testa con uno strumento contundente. La morte è avvenuta però per soffocazione. Il padre della vittima ha affermato che il delitto non ha potuto essere commesso che da un individuo molto al corrente delle abitudini di Gastone Truphème, e probabilmente da una persona che viveva negli ambienti dei negozianti di diamanti, poichè la vittima non aveva l'abitudine di portare indosso valori così considerevoli sia in gioielli che in denaro. L'assassino doveva essere al corrente degli incassi che il Truphème doveva effettuare lunedì. Degli assassini fino ad ora non si ha la minima traccia.

LA STRADA

Carrettiere travolto e ucciso da un motociclista

Vercelli, 29, notte.

Ci giunge notizia di gravi disgrazie verificatesi nella nostra plaga. Sullo stradale di Torino, nei pressi di Livorno Ferraris, il motociclista Paolo Ghedda d'anni 29, da Trontano, trovò un gruppo di carrettieri che, camminando sulla banchina, percorrevano la strada nella sua stessa direzione. Il Ghedda diede i segnali per avere la via libera ed i carrettieri si spostarono passando accanto al loro carro. Ma mentre il motociclista stava per sorpassarli, uno di essi, certo Andrea Gulla di Bartolomeo

Due feriti presso Omegna

Ragazzo sbalzato dal treno

La morte del più vecchio parroco della Val d'Aosta

Entusiastica dimostrazione fascista degli avanguardisti della Spezia

Al Carignano: La recita per i bambini

Mercati

Un mulino in fiamme a Valenza

Oltre un milione di danni

Valenza, 29, notte.

Da trent'anni a questa parte la nostra città non ricorda un incendio così disastroso come quello di stanotte. Erano le 2 circa, quando un improvviso bagliore si diffuse sulla città addormentata. Il cielo limpidissimo rosseggiava e fiamme altissime si elevavano dalla direzione di Porta Alessandria. Al richiamo dei nottambuli fu uno schiudersi di finestre, uno spalancarsi di porte, un precipitarsi all'aperto. Il grandioso mulino dei fratelli Vaccari era in preda al fuoco.

I pompieri e la Milizia fascista, sempre vigile e pronta ad ogni opera di soccorso e di bene, corsero sul luogo del disastro; ma purtroppo l'opera loro fu vana. In poche ore le fiamme avevano distrutto tutto il fabbricato, tutto il macchinario, parecchie centinaia di quintali di farina già macinata ed altrettanti di grano. Non si possono ancora precisare le cause dell'incendio; si parla però di corto circuito e si esclude il dolo. Da calcoli approssimativi si valuta il danno a più di un milione. Non si hanno a lamentare fortunatamente disgrazie personali, perchè l'incendio risparmiò l'abitazione dei proprietari.

Incidente al Comune di Govone che finisce in Pretura

Asti, 29 notte.

Un processo, la cui sostanza ha appassionato vivamente la popolazione del vicino Comune di Govone, si è svolto stamane davanti alla nostra Pretura. Il segretario politico del Fascio del Comune anzidetto, Carlo Caponetto

Zuffa per campanilismo a Caluso

CRONACA

Si frattura una spalla scendendo dal tram

Stato Civile di Torino

Riepilogo

ANDREA TORRE, direttore politico.

GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

✝

Stamane, alle 2,30, munito dei Conforti di Nostra Santa Religione, dopo breve malattia, spegnevasi, in età di 76 anni, l'Anima buona di

Emilio Roggiery

Ne danno il doloroso annunzio:
i figli: Camillo colla consorte Mariuccia Ro e bimbo Emilio,
Angela,
Emilia,
Alessandro;
i cognati, nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Ravello, domani, Giovedì, 1.o Marzo, ore 17.

Ravello, 29 Febbraio 1928.

Ieri, Mercoledì, alle ore 13,30, dopo brevissima malattia, munito dei Conforti Religiosi, decedeva il

Dottor Bonavita Bertone

Addoloratissimi dànno il tristissimo annunzio:
la moglie Paolina Marchetti;
i figli: Dottor Carlo e Domenico;
la figlia Miranda col marito Alfredo ...;
il cugino Mons. Giuseppe Porardi, Prelato Domestico di S. S., legato all'Estinto da affetto più che fraterno;
e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Carrù, questa sera, alle ore 17. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno

Angiolina Gribaldo

Olga Falco

Boella Maria nata Righetti

Annetta Bigliocca

Nobil Donna Maria Elisabetta dei Conti Gnoli Ricciardi

Carlo Ravasenga